

ESSERE CHIESA
ONLINE

REPORT COMMISSIONATO
DALLA TAVOLA VALDESE
AGOSTO 2021



Essere chiesa online
Report commissionato dalla Tavola Valdese

REPORT REALIZZATO DA:
Centro Studi e Rivista Confronti
Via Firenze, 38
00184 Roma
www.confronti.net
info@confronti.net
FB • Tw • IG

progetto grafico: Sara Turolla
impaginazione: Elena Mancuso

Dato alle stampe il 18 agosto 2021

INDICE

1. Introduzione	5
2. Smart churching Le chiese valdesi e metodiste tra identità e innovazione digitale	6
3. Un'analisi ragionata dei dati	14
4. Covid, chiese e sicurezza	20
5. Riflessioni pastorali	25
6. Analisi dei dati: tabelle e grafici	29
1. Nota introduttiva	
2. Tipologia delle attività svolte online	
3. Chi sono i proponenti delle attività	
4. Chi sono i soggetti che hanno attuato le attività	
5. Chi sono i soggetti a cui sono rivolte le attività	
6. In collaborazione con quali soggetti sono state realizzate le attività	
7. Con quali modalità le iniziative sono state diffuse	
8. Con quali social/piattaforme le iniziative sono state diffuse	
9. Frequenza delle iniziative	
10. Tipologia dei documenti condivisi	
11. Persone raggiunte e indice di gradimento circa le iniziative online	
12. Gradimento delle attività online	
6.1. Dati e tabelle delle Valli Valdesi	51
6.1.1. Nota introduttiva	
6.1.2. Tipologia delle attività svolte online	
6.1.3. Chi sono i proponenti delle attività	
6.1.4. Chi sono i soggetti che hanno attuato le attività	
6.1.5. Chi sono i soggetti a cui sono rivolte le attività	
6.1.6. In collaborazione con quali soggetti sono state realizzate le attività	
6.1.7. Con quali modalità le iniziative sono state diffuse	
6.1.8. Con quali social/piattaforme le iniziative sono state diffuse	
6.1.9. Frequenza delle iniziative	
6.1.10. Tipologia dei documenti condivisi	
6.1.11. Persone raggiunte e indice di gradimento circa le iniziative online	
6.1.12. Gradimento delle attività online	
6.2. Alcuni dati qualitativi	57
Appendice Questionario	66

← Introduzione

Claudio Paravati

direttore del Centro Studi e Rivista Confronti

Essere chiesa online potrebbe essere considerato un capitolo aggiuntivo del nostro “Granelli di senape”, il testo pubblicato per i tipi di Claudiana editrice nel 2019, in cui abbiamo mostrato i risultati dell’indagine sociologica svolta sulle chiese valdesi e metodiste in Italia.

È interessante da questo punto di vista leggere il presente report con un occhio rivolto a quel testo del 2019, per tentare di inquadrare dialetticamente i risultati che qui vengono descritti – e che parlano del rapporto delle chiese con le tecnologie della comunicazione nella nuova “era pandemica”, dallo scoppio dell’epidemia da Covid-19 nel 2020 – con quelle strutture la cui fotografia, certo parziale, era sviluppata nelle analisi di allora.

La speranza è che questo strumento di lettura valga come tale, ovvero come un’occasione di confronto e, se avverrà, di avvio di nuove pratiche.

Il Centro Studi Confronti ha condotto il lavoro di organizzazione e analisi dei dati già raccolti da un’indagine promossa dalla Tavola valdese.

Si ringraziano dunque gli specialisti che hanno lavorato al presente report: Fulvio Ferrario, Paolo Naso, Alessia Passarelli, Carmelo Russo e Ilaria Valenzi, le cui competenze hanno dato vita a un lavoro, ci pare, poliedrico nelle analisi e negli stimoli.

Un ringraziamento anche alla progettista grafica, Sara Turolla, e all’impaginatrice, Elena Mancuso, per l’eccellente lavoro svolto.

Grazie infine alla Tavola valdese per la fiducia riservata al nostro Centro Studi. Siamo speranzosi di essercela meritata; buona lettura.

Smart churching

Le chiese valdesi e metodiste tra identità e innovazione digitale

2

Smart churching

Le chiese valdesi e metodiste tra identità e innovazione digitale

di Paolo Naso

Centro Studi Confronti e Sapienza Università Roma

Vi sono pochi dubbi che la pandemia abbia fatto irruzione nella vita delle comunità di fede, costringendole a riorganizzarsi nel tentativo di mantenere vive le relazioni di fraternità, di garantire il culto e di accompagnare i malati e le famiglie di chi moriva a causa del *virus*. La ricerca condotta all'interno delle Chiese valdesi e metodiste documenta bene questo sforzo che, sia pure in un contesto drammatico e a tratti disperante, ha spinto molte comunità a una rapida innovazione digitale che non potrà non avere effetti di lungo periodo. Con una velocità e una capillarità che non si sarebbe registrata senza la spinta di un'emergenza drammatica, l'assoluta maggioranza delle Chiese ha utilizzato diversi *social media* e le varie piattaforme digitali colmando, almeno in parte, quel *digital divide* che separa il mondo della

religione da quello, ad esempio, dell'*e-commerce* o dello *smart working*. In una formula, ha sperimentato quello che, per semplice assonanza e senza esprimere una valutazione di merito, potremmo definire *smart churching*. Osservando che cos'è successo all'estero, i risultati sono sorprendenti: una ricerca svolta in Olanda, ad esempio, documenta che nei mesi in cui la pandemia è stata più acuta, i *follower* dei *culti online* sono quadruplicati rispetto a quanti erano soliti recarsi in chiesa la domenica.¹ Lo stesso dato emerge in una ricerca curata dalla *Church of Scotland* pubblicata nel maggio del 2021 che dimostra come, nell'emergenza pandemica, le Chiese abbiano fatto del loro meglio per cercare di restare connesse grazie alle tecnologie digitali, riuscendo così a mantenere viva la rete delle relazioni e delle attività comunitarie².

¹ Veerle Dijkstra, *Going Online: How Corona Transforms Christian Worship*, giugno 2020, online, <https://trafo.hypotheses.org/24166>, verificato il 14 luglio 2021.

² https://www.churchofscotland.org.uk/_data/assets/pdf_file/0017/82061/3724-Listening-Project-Report-V3-1.pdf, verificato il 30 luglio 2021

Lo conferma, sia pure con dati meno eclatanti, una ricerca condotta dal Dipartimento di Scienze Sociali e politiche dell'Università Statale di Milano che, in sintesi, è arrivata alla seguenti conclusioni: durante la pandemia è aumentata la frequenza della preghiera e la partecipazione alle funzioni religiose, anche se a queste si è potuto assistere solo in modo virtuale; la pratica è aumentata soprattutto tra coloro che già erano più vicini alla religione; le parrocchie sono riuscite a rispondere alla richiesta di conforto convertendosi temporaneamente al digitale (tv, radio, *Internet*)³. Un'altra ricerca condotta dall'Università Cattolica di Milano sottolinea come nei mesi della pandemia le parrocchie siano state attraversate da una dinamica rivoluzione digitale che «ha consentito loro di predicare che la morte, la sofferenza, in una parola, il 'male', non possano mai avere l'ultima parola, anche quando sembrano celebrare il loro trionfo più esaltato»⁴. Una sorta di metapredicazione perché i contenuti della speranza evangelica si sono sommati e intrecciati all'annuncio che essa resta viva e si può comunicare anche quando un evento drammatico ci immobilizza nelle nostre case, quando attorno a noi cala il buio dell'isolamento fisico e crollano i ponti della comunicazione e della relazionalità in presenza fisica.

I dati raccolti nell'ambito delle Chiese valdesi e metodiste che qui commentiamo ci consegnano un analogo quadro reattivo e creativo che testimonia di uno sforzo davvero eccezionale, proteso a utilizzare la rete e i *social media* per garantire il culto ed altre attività essenziali per la vita di una comunità evangelica.

Registrato questo dato indubbiamente positivo, resta il fatto che le opportunità digitali sono disomogenee e la stessa

rete consente utilizzi qualitativamente differenziati: un conto è aprire una *chat* per le comunicazioni rapide, altro utilizzare una piattaforma digitale per un incontro del Consiglio di Chiesa o per un culto. Convenzionalmente, l'utilizzo "1.0" è una sorta di bacheca che consente di comunicare unidirezionalmente informazioni di servizio (orari, indirizzi, procedure) o contenuti (una *newsletter* o un messaggio registrato); quello "2.0" è più dinamico perché bilaterale e pertanto consente l'interazione tra i vari soggetti (esempio tipico una *chat*); infine, quello "3.0" dove, attraverso l'uso integrato di diversi *media*, una moltitudine di soggetti può partecipare interattivamente a un evento strutturato che si sviluppa secondo una specifica procedura che richiede un livello tecnico e un'abilità esecutiva più alti: pensiamo ad un culto su *Zoom*, postato su *Facebook*, commentato in *chat*, scaricabile in *streaming*.

A partire da questo schema, la ricerche condotte in ambito cattolico concludono che il 24% delle parrocchie si colloca nella tipologia 1.0, ben il 70% in quella 2.0 e soltanto il 6 in quella 3.0.

LA NECESSITÀ DI "ESSERE CHIESA ONLINE"

I dati delle Chiese valdesi e metodiste suggeriscono una modalità 3.0 – esplicitamente interattiva – assai più alta, superiore al 60%. Il dato è ottenuto sommando le percentuali delle Chiese che si sono date appuntamento sulle due piazze digitali che più agevolmente favoriscono una partecipazione ampia e interattiva, *Zoom* e *Google Meet*. Va tuttavia rilevato che, al Sud, l'utilizzo di queste piattaforme è stato nettamente inferiore che nelle altre aree del Paese.

³ Università Statale di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, ResPOnSE Covid-19. *Risposta dell'Opinione Pubblica all'Emergenza Covid-19 in Italia. La religiosità degli italiani alla prova della pandemia*, 22 maggio 2020, online, <https://spstrend.unimi.it/it/contenuti-it/la-religiosita%C3%A0-degli-italiani-alla-prova-della-pandemia-un-approfondimento-sui-dati-dell-indagine-response-covid-19.html>, verificato il 17 luglio 2021.

⁴ Paolo Costa, *Prisoners of an Image Secularization as an Epidemic*, *BYU Law*, 6 agosto 2020, online, <https://talkabout.iclrs.org/2020/08/06/prisoners-of-an-image-secularization-as-an-epidemic/>, verificato il 14 luglio 2021.

È un primo segnale del *digital gap* che divide aree geografiche, generazioni, classi e gruppi sociali. Resta però il fatto che, sulla base dei dati a nostra disposizione, le Chiese valdesi e metodiste sembrano aver utilizzato più diffusamente le massime potenzialità del digitale. Forse vale la pena azzardare un'ipotesi interpretativa che muove dalle tante ricerche – anche molto recenti – che documentano la crisi della pratica religiosa cattolica che sempre più spesso si riduce alla frequentazione occasionale della Messa⁵. Nonostante i processi di secolarizzazione investano anche il mondo protestante, valdesi e metodisti compresi – ci permettiamo di rimandare a una ricerca che riportava dati su cui sarebbe utile riflettere⁶ – una Chiesa riformata non vive di solo culto, il culto non è solo liturgia e sempre più spesso è una celebrazione corale che si rinnova e si costruisce in una pluralità di voci e di gesti. Viene da dire che la tradizione e l'ecclesiologia riformate sono naturalmente interattive.

Il culto cattolico ha invece il suo centro essenziale e irrinunciabile nel sacramento eucaristico, nella concretezza di specie che non si possono condividere *online* e nella unilateralità di un gesto che parte dal sacerdote e arriva al credente che si comunica⁷. Le varie Messe trasmesse per televisione, radio, *Facebook* e altri *social media* raccontano una liturgia che si compie e si completa tra coloro che presiedono il rito, fosse anche il solo sacerdote. Difficile, in una prospettiva cattolica, andare oltre questa soglia perché il "centro" eucaristico può esprimersi solo in presenza. E infatti i vertici della CEI hanno posto questo argomento con una certa forza nel dibattito pubblico seguito alla decisione governativa di adottare un

lockdown che implicava la sospensione delle attività di culto in presenza, in qualche caso arrivando a ipotizzare una violazione della libertà religiosa⁸.

Un altro dato di sicuro rilievo è quello del gradimento della proposta online che, anche nel caso valdese e metodista, è davvero rilevante: sommando coloro che hanno risposto "molto" e "molto alto" si supera il 90%. Purtroppo non abbiamo dati sulla tenuta nel tempo di questo giudizio. Il dubbio è che la proposta della "Chiesa digitale" possa aver suscitato grandi e positive aspettative all'inizio dell'esperimento ma, col tempo, si siano resi più evidenti i limiti della virtualità. Resta così da verificare l'incidenza della ripetitività e del desiderio di tornare in tempi rapidi alla normalità delle attività e delle relazioni in presenza. Fa riflettere, ad esempio, il fatto che alla data di somministrazione dei questionari in ambito valdese e metodista, quasi il 30% delle chiese avessero già sospeso le attività *online*.

La ricerca condotta dall'Università Cattolica del Sacro Cuore è riuscita a definire il *trend* del consenso alla *smart churching* nel tempo. Confrontando i dati della prima ondata pandemica conclusasi con l'estate del 2020 rispetto a quelli della seconda, che data dal settembre successivo, infatti, si nota un maggiore utilizzo dei *social media* e della piattaforme digitali: da un punteggio di 2.10 su 5, si è passati a 2,43; nello stesso periodo è cresciuto anche il gradimento di queste forme di comunicazione (da 2,69 a 2,83 su 5) e anche un sia pur lieve miglioramento della qualità tecnica delle varie proposte *online* che, sempre su un massimo di 5 punti, da 2,51 è arrivato a 2,59.

⁵ Tra i titoli più recenti che si collocano in una lunga e consolidata linea interpretativa, Franco Garelli, *Genie di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, 2020; Roberto Cipriani e Enzo Pace, *L'incerta fede. Un'indagine quantitativa in Italia*, FrancoAngeli, 2021.

⁶ Paolo Naso, Alessia Passarelli, Claudio Paravati, *Granelli di senape. Una fotografia delle chiese metodiste e valdesi in Italia*, Claudiana, 2019.

⁷ cfr. *Il sacerdote nei riti di comunione della Santa Messa*, Documento pubblicato sul sito ufficiale del Vaticano, online, www.vatican.va, verificato il 17 luglio 2021.

⁸ Gianfranco Macri, "La libertà religiosa alla prova del Covid-19. Asimmetrie giuridiche nello "stato di emergenza" e nuove opportunità pratiche di socialità" in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista online, fasc. 9. 2020, <https://www.statoechiese.it>, verificato il 19 luglio 2021.

Tuttavia i dati attestano che per circa un anno lo *smart churching* ha mostrato un'evidente capacità di attrazione e coinvolgimento che, ad esempio nel 58,3% delle comunità valdesi e metodiste del Nord, ha consentito di raggiungere tra il 30 e il 60% dei propri membri. Significativo anche il dato del 15,9 % delle Chiese del Centro che sono riuscite ad arrivare a una quota di membri compresa tra il 60 e il 100%. Interessanti anche i dati relativi alle Valli dove, al netto di una verifica compiuta solo sul 30% del campione, i *social media* sembrano raggiungere il 50% della popolazione, probabilmente anche grazie al supporto di *Radio Beckwith* e alla pubblicizzazione dell'offerta in streaming.

Sono percentuali che dimostrano la potenzialità dello *smart churching* o, meglio, di un uso sapiente, selettivo e mirato delle tecnologie digitali che si sono oggettivamente imposte e che a pieno titolo vanno considerate come gli strumenti necessari a organizzare e sviluppare la vita di una comunità religiosa.

FINO A DOVE?

La domanda è quale sia il limite, la soglia superata la quale lo *smart churching* e la comunità di fede perde la sua anima, divorata essa stessa dal mezzo che pensava di controllare e utilizzare ai suoi fini. Il tema non è nuovo⁹ e, prescindendo dal riferimento ai telepredicatori che costituiscono un caso particolare benché tutt'altro che residuale, ha una storia più che ventennale. Sono del 1996 i primi studi che, intitolati *The Unknown God of Internet*, individuavano nella rete un nuovo spazio

che si apriva alle religioni non solo per comunicare funzionalmente ma anche per sperimentare forme nuove di religiosità e di culto¹⁰. Nel 1998, Jennifer Cobb, pubblicava *Cybergrace*, descrivendo *Internet* come un nuovo "tempio elettronico", un luogo nel quale era possibile costruire e vivere una comunità di fede.

Era l'inizio di un filone di studi che, nel tempo, è riuscito ad affinare alcune categorie e a "porre dei paletti" a tutela dell'identità teologica e spirituale delle comunità religiose che si organizzavano nella rete. Nel 2012 usciva uno studio comparato sulla rivoluzione digitale nelle pratiche religiose¹¹ in cui, tra l'altro, si precisava una fondamentale distinzione che vale la pena rimarcare: da una parte, infatti, c'è la "*religion online*", intendendo la teologia e la pratica delle confessioni tradizionali che si propongono sulla rete; dall'altra, c'è la "*online religion*" che indica, invece, una nuova forma di spiritualità virtuale, spesso sincretica, certamente post-confessionale e vissuta all'interno di una cerchia di fruitori-adepti collegati da una piattaforma digitale¹². Se il paragone non fosse troppo azzardato, è la trasposizione religiosa della piattaforma Rousseau che intendeva rivoluzionare le tradizionali forme di comunicazione e organizzazione politica.

Nei mesi in cui le chiese sono rimaste chiuse o hanno aperto con limiti e restrizioni e ridotto le attività, fasce di membri di chiesa poco o nulla alfabetizzate dal punto di vista digitale hanno sperimentato lo *smart churching*: culti, studi biblici, corsi di catechismo, conferenze, riunioni degli organi ecclesiastici che non richiedevano più uno spostamento fisico ma che consentivano

di partecipare restando seduti sul proprio divano o attorno al tavolo della propria cucina. La mole di dati raccolti dimostra che le Chiese valdesi e metodiste hanno reagito creativamente alla sfida delle "chiese chiuse" o a funzionalità ridotta proponendo iniziative molto diversificate: video o audio messaggi inviati individualmente o post sui vari *social media*, *Zoom Worship* – benché non solo valdese e metodista è certamente da ricordare l'iniziativa di respiro nazionale, nata dal basso, coadiuvata da *Confronti*¹³ – *et similia*, studi biblici, *panels*, conferenze di ogni tipo.

Col tempo l'uso degli strumenti si è affinato, la tecnologia è diventata più *friendly* e si è diffusa una migliore abilità nell'utilizzo dei vari mezzi. Al netto della sofferenza individuale e comunitaria di quel periodo, la maggior parte delle chiese valdesi e metodiste ha cercato di "posizionarsi" nella rete, individuando il proprio e specifico profilo tecnico e contenutistico.

Una prima domanda, allora, è se e "quanto" di quelle esperienze avrà durata nel tempo, se e quanto di quel patrimonio di esperienze potrà essere valorizzato in un tempo ordinario. È ovvio che le opzioni plausibili si pongono soltanto all'interno di quella che abbiamo definito "*religion online*", e cioè di un uso "strumentale" delle tecnologie digitali per valorizzare la pratica ordinaria di una comunità che si nutre di culti, preghiere, incontri, studi, azioni pubbliche che implicano la presenza fisica, l'interazione diretta e senza filtri mediatici. Se ci risulta difficile immaginare che nelle nostre relazioni di lavoro, amicali e relazionali dimenticheremo *Zoom*, *Skype*, *Google Meet*, *Facebook* e così via, possiamo ritenere che lo *smart churching* resterà una possibilità plausibile e praticata.

La pratica religiosa, infatti, non è altro dalla nostra vita sociale e non può ignorare il contesto che la circonda. Per i nostri figli e i nostri nipoti una chiesa offline sarebbe addirittura una bizzarra e incomprensibile eccezione. La domanda più appropriata, allora, non è *se ma che cosa* ci porteremo dietro dell'esperienza e delle pratiche accumulate in oltre un anno di relazioni digitali. Questione non facile, a sua volta carica di interrogativi anche ecclesiologici che richiedono analisi, tempo e discernimento.

EFFETTO MATTEO?

Se il rischio della regressione digitale ci sembra remoto, dobbiamo considerare anche quello della facile esaltazione di una "*religion online*" che comporta più di qualche criticità.

La prima è il *digital divide*, quella linea di netta demarcazione che differenzia chi ha pratica digitale e chi non ne ha o fatica ad averne. A fronte di scenari ottimistici che ci fanno vedere un'Italia felicemente connessa ed esperta nell'uso dei *social media* – i dati sull'utilizzo degli *smartphone* sono oggettivamente alti¹⁴ – le statistiche ci dicono che, ancora ad aprile del 2021, 1/3 degli studenti italiani non aveva accesso a *Internet*.

Non solo: secondo il *Rapporto EUROSTAT* del 2020, in una comparazione europea gli italiani si collocano nella fascia bassa di coloro che hanno accesso a *Internet*: la percentuale è dell'85% mentre, per fare qualche esempio, in Olanda è del 95%, così come in Germania; in Francia e in Belgio è del 90% e, per uscire dai paesi UE, nel Regno Unito e in Svizzera è del 96%. L'Italia digitale viaggia allo stesso passo della Romania ed è più lenta della Polonia e della Repubblica Ceca¹⁵.

⁹ Fabrizio Vecoli, *La religione ai tempi del Web*, Laterza, 2013.

¹⁰ Stephen O'Leary e Brenda Brasher, *The Unknown God of the Internet. Religious Communications from the Ancient Agora to the Virtual Forum*, in Charles Ess (a cura di), *Philosophical Perspectives on Computer-Mediated Communication*, State of New York University Press, 1996; di Brenda Brasher, cfr. anche il più recente *Give me The Online religion*, Rutgers, 2004.

¹¹ Heidi A. Campbell, *Digital Religion. Understanding Religious Practice in New Media Worlds*, Rutledge 2012. Cfr. anche Heidi Campbell, *Credere nel web, cosa sono le religioni digitali?* In *Reset*, 22 luglio 2015, *online*, <https://www.reset.it/reset-doc/credere-internet-religioni-digitali-heidi-campbell>, verificato il 18 luglio 2021.

¹² Christopher Helland, *Religion online/online religion and virtual communitas*, in C. Helland, J. K. Hadden, D. Cowan *Religion on the Internet: Research prospects and promises*, Elsevier Science, 2000, pp. 205-224.

¹³ cfr. Fulvio Ferrario, «La parola che accade», in "Quaderni di dialoghi. Speciale 2020". La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia; a cura di Luigi Alici, Giuseppina De Simone, Piergiorgio Grassi, Editriceave, 2020.

¹⁴ *Italy's digital divide: One third of students don't have access to online lessons*, video *online*, <https://www.euronews.com/video/2021/04/01/italy-s-digital-divide-one-third-of-students-don-t-have-access-to-online-lessons>, verificato il 17 luglio 2021.

¹⁵ EUROSTAT, *Statistiche dell'economia e della società digitali. Famiglie e singole persone*, aggiornato a settembre 2020, *online*, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Digital_economy_and_society_statistics_-_households_and_individuals/it&oldid=510154, verificato il 18 luglio 2021.

Le famiglie italiane totalmente *offline* superano i sei milioni, pari al 24,2% del totale e si tratta, in prevalenza, di nuclei di soli anziani o con scarso livello di istruzione; e come non è difficile immaginare si concentrano soprattutto al Sud, dove nei piccoli Comuni fino a 2000 abitanti la media delle famiglie senza connessione *Internet* sfiora il 30%¹⁶. È possibile che nel 2021 la tendenza sia migliorata – i dati sono riferiti all'anno precedente – e che molto potrebbe cambiare con il futuro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che investirà molte risorse proprio sul piano delle infrastrutture digitali, ma oggi il dato segnala un divario che riguarda anche le comunità di fede, compresa quella valdese e metodista. Il rischio è che lo sviluppo di comunità digitalizzate tagli fuori componenti – e parliamo di persone, sorelle e fratelli nella fede – certamente minoritarie, ma non per questo trascurabili.

A tutti noi sono ben note le parole conclusive della parabola dei talenti: «Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha». A pronunciarle è un padrone che, dopo aver affidato un capitale ai suoi operai, rimprovera quello che non lo ha fatto fruttare e che gli restituisce la stessa somma che aveva ricevuto.

La sociologia della religioni utilizza questa parabola per spiegare un fenomeno sociale ricorrente, denominato appunto “l'effetto Matteo”¹⁷. Si tratta di una vera e propria teoria definita “del vantaggio accumulato” che postula che, ad esempio nel campo della ricerca scientifica o dell'educazione, chi dispone di migliori condizioni di partenza gode di un vantaggio destinato a moltiplicarsi e quindi a proporre effetti più consistenti e duraturi.

Osservando la rilevante mole di dati raccolti nell'ambito delle Chiese metodiste e valdesi nei mesi più duri della pandemia che qui commentiamo, si riscontra l'incidenza dell' “effetto Matteo”. Se è evidente che tutte le chiese locali hanno reagito creativamente al *lockdown* nelle sue diverse fasi e modalità cercando di riorganizzarsi nella rete, risaltano però due tendenze che hanno marcato differenze, anche rilevanti: in primo luogo sono state quelle più organizzate e più attrezzate all'innovazione che hanno ottenuto i risultati più rilevanti; inoltre, la chiesa online è riuscita ad avvicinare e coinvolgere persone già vicine e in qualche modo collegate alla vita comunitaria – addirittura elevando il tasso di partecipazione al culto domenicale – mentre si è dimostrata poco attrattiva nei confronti delle persone più marginali.

Ma ci sono altri due rischi, per altro evidenti nei dati riscontrati in ambito cattolico: il primo è che «la pratica è aumentata soprattutto tra coloro che già erano più vicini alla religione»¹⁸. Le tecnologie digitali, insomma, hanno svolto una funzione di necessaria e temporanea supplenza ma non sono riuscite a oltrepassare il cerchio dei più fedeli e praticanti.

L'altro rischio è che lo *smart churching* si sviluppi come *sofa religion*, una spiritualità comoda e confortevole, vissuta dal proprio divano a scapito delle relazioni “vere”, sia pure faticose e impegnative: molto *smart*, forse, ma certamente assai poco *churching*. Il pericolo sta nel fatto che la percezione di chi utilizza ad oltranza mezzi digitali e vede soltanto le sorti magnifiche e progressive della “*religion online*” sia di essere pienamente coinvolto in una rete attiva, dinamica e persino confortevole.

Nel quadro della cosiddetta post-

secolarizzazione, in cui sempre più spesso i comportamenti si individualizzano e si personalizzano in quella che giustamente si definisce “religiosità sartoriale” (*tailored religion*), tagliata cioè secondo le proprie esigenze e sensibilità, il pericolo non è remoto¹⁹. E non è detto che il mondo del protestantesimo storico, più di altri attraversato dei percorsi della secolarizzazione “classica” ne sia immune.

C'è infine un altro rischio, che emerge evidente nelle conclusioni della citata ricerca condotta in ambito cattolico dall'Università Statale di Milano: la crescita della pratica religiosa *online* ha caratterizzato soprattutto la fase più acuta della crisi e la frequenza della preghiera comincia infatti a diminuire con la riduzione dei contagi²⁰.

La “religione placebo” del conforto temporaneo e dell'utilitarismo non ha necessariamente bisogno delle tecnologie digitali ma nel frangente della pandemia i *digital media* l'hanno enfatizzata e popolarizzata.

La Chiesa può e deve aggiornare le forme della sua predicazione e deve immaginare forme leggere e agili di comunicazione dell'Evangelo. Guardando ai *millennials* è quasi ovvio che le tecnologie digitali rappresentano non solo un'opportunità ma un'ovvia necessità.

La strada che sembra aprirsi di fronte a tutti noi, sul piano del lavoro così come su quello della religiosità, è quella dell'integrazione tra forme tradizionali della comunicazione e la rivoluzione digitale. Ed è nel recinto stretto delimitato da rischi e opportunità, tradizione e innovazione, identità e cambiamento che la Chiesa – come sempre è accaduto – deve trovare la sua collocazione nell'era digitale.

16 ISTAT, *Rapporto 2020, online*, <https://www.istat.it/it/archivio/cittadini-e-nuove-tecnologie>, verificato il 17 luglio 2021.

17 Robert K. Merton, (1968). “L'effetto Matteo nella scienza”, in “Scienza”, n. 159 (3810), pp. 56-63.

18 Università Statale di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, *ResPOnsE Covid-19. Risposta dell'Opinione Pubblica all'Emergenza Covid-19 in Italia, La religiosità degli italiani alla prova della pandemia*, cit.

19 Già anni fa, Giuseppe Giordan parlava di un “sacro sé” e cioè dell'estrema individualizzazione delle forme religiose che, non a caso, si presentano sempre più spesso in forma “spirituale”. Idem, *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, FrancoAngeli, 2006. Sulle confuse tendenze post-secolari segnaliamo anche Marco Ventura, *Nelle mani di Dio. La super-religione del mondo che verrà*, Il Mulino, 2021.

20 Università Statale di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, *ResPOnsE Covid-19. Risposta dell'Opinione Pubblica all'Emergenza Covid-19 in Italia, La religiosità degli italiani alla prova della pandemia*, cit.

Un'analisi ragionata dei dati

Un'analisi ragionata dei dati

di *Alessia Passarelli*

Centro Studi Confronti e Fondazione per le scienze religiose (Fscire)

Le chiese metodiste e valdesi sembrerebbero, dunque, essere diventate smart, delle chiese 3.0. Questo passaggio è avvenuto in maniera molto repentina, considerando che prima dell'avvento del COVID-19, nel febbraio del 2020, la maggior parte delle chiese utilizzava i social media in maniera limitata, con grandi differenze tra le comunità - erano quasi tutte, per utilizzare le etichette sopra proposte, chiese 1.0.

Questo a fronte del fatto che la possibilità di assistere a culti, anche in diretta, che avvenivano dall'altra parte del mondo, o semplicemente in un'altra città, era già realtà prima della pandemia, per non parlare dell'ausilio di app per la lettura di testi sacri e l'accompagnamento alla preghiera: le tecnologie erano già a disposizione delle religioni. Per capire più nel dettaglio che tipo di chiese smart, le chiese metodiste e valdesi siano diventate, occorre analizzare i dati dell'indagine svolta dalla Tavola.

Questo capitolo vuole offrire una sintesi dei dati (quantitativi e qualitativi)

accompagnati da alcune considerazioni per stimolare la discussione e la riflessione comunitaria. Per un'analisi completa del campione si veda il capitolo di Carmelo Russo.

I DATI IN PILLOLE

Il punto di partenza riguarda la buona rappresentatività dei dati: le risposte delle chiese al questionario raggiungono il 60% delle chiese sul territorio nazionale, includendo anche le chiese in Svizzera. Evidenziamo il picco positivo di risposte al Sud (69%) e il picco negativo al Centro, con le chiese del Lazio in coda (25%), almeno al momento della raccolta e dell'elaborazione.

In relazione alle attività svolte online durante i periodi di chiusura delle chiese, il culto è stato organizzato - e quindi in qualche modo mantenuto - nella quasi totalità delle chiese che hanno partecipato al sondaggio.

Percentuale leggermente inferiore, ma comunque intorno all'80%, riguarda lo studio biblico. Altri tipi di meditazioni bibliche sono state preparate e condivise in quasi il 60% delle chiese. Le percentuali invece scendono quando parliamo del pacchetto formazione, dove le attività giovanili risultano al 43,8%, la scuola domenicale al 33,7% e la formazione adulti al 29,2%.

Nelle Valli Valdesi, a fronte di culto e meditazione che superano il 90%, gli studi biblici sono stati organizzati soltanto dal 31% delle chiese. Le attività per i giovani sfiorano il 70% (rispetto al 43,8% nazionale), la scuola domenicale supera di poco il 60% (rispetto al 34,9% nazionale) e la formazione adulti è stata svolta dal 31% delle chiese.

In generale, le attività sono state ideate, pensate, promosse nel 42,2% delle chiese dal pastore/pastora o diacono/diacona e nel 39,4% dal consiglio di chiesa/concistoro. I membri di chiesa ed il circuito totalizzano rispettivamente 10,3% e 8,1%. Emergono però delle differenze:

- a. nelle Valli il pastore/a-diacono/a ha avuto un ruolo maggiore nel proporre delle attività (58,9%); mentre al centro e al sud il consiglio di chiesa/concistoro ha ottenuto la percentuale più alta rispettivamente 53,4% e 41,3%;
- b. nelle chiese in Svizzera tutte le attività sono state pensate, promosse dal pastore.

Le percentuali relative ai soggetti che hanno svolto di fatto le attività sono simili alle percentuali di chi le ha proposte, come dato complessivo. Evidenziamo tuttavia un ruolo maggiore del pastore/a - diacono/a nell'attuazione delle attività che raggiunge il 64% nelle Valli. Inoltre, scendendo nel dettaglio si nota un ruolo più marcato del circuito nelle chiese metodiste (11,7%) a livello nazionale e una percentuale del 14% nelle chiese valdesi del Sud.

Le attività svolte erano per più del 50% dirette sia a membri di chiesa che ad esterni. Il 13% erano dirette a bambini/e e l'11% ai giovani.

La questione della collaborazione merita un approfondimento specifico (vedi sezione successiva). Dai dati del campione emerge che: il 44% delle chiese ha organizzato tutto senza collaborazioni; il 21,8% ha svolto le attività con chiese della stessa denominazione; il 5,8% con altre chiese cristiane; e il 20,7% con il circuito. Per le chiese metodiste, sia al nord che al centro la collaborazione con il circuito ha raggiunto il 30%.

Le attività sono state diffuse utilizzando in larga parte *social network* (87%), seguiti a distanza da sito web, email e radio. Anche analizzando i dati delle sole Valli, i social network rimangono gli strumenti più utilizzati da tutte le chiese. In questa area geografica, tuttavia, quasi la metà delle comunità ha utilizzato la radio: 46% rispetto al 17,4% del dato nazionale. Inoltre l'utilizzo del cartaceo (*newsletter*, circolare, bollettino) raggiunge un 38,5% rispetto al 10,5% nazionale.

Le piattaforme più sfruttate sono state *WhatsApp* (73,3%), *Facebook* (48,8%), *YouTube* e *Zoom* (46,5%). La frequenza dell'offerta è stata tendenzialmente alta: anche se le percentuali differiscono tra le varie zone del paese e delle chiese in Svizzera, due terzi delle chiese ha organizzato attività settimanali, il 19,3% giornalieri, il 7,4% mensili.

Alla domanda sulla tipologia di documenti condivisi, emerge che il video è stato lo strumento più utilizzato e condiviso per comunicare. Le percentuali oscillano tra il 79 e l'84% delle chiese valdesi e metodiste a livello italiano, raggiungendo il 100% nelle chiese svizzere. Il documento di testo risulta condiviso dalla metà delle comunità, mentre l'audio utilizzato da poco più del 30% delle chiese in esame. Nelle Valli le percentuali cambiano perché è il documento di testo il file più condiviso (dal 76,9% delle chiese) mentre i file audio e video hanno la stessa percentuale di condivisione del 61,5%.

Al momento della compilazione del questionario, il 70% delle chiese

continuava a proporre attività online, con uno scarto percentuale maggiore per le chiese metodiste (più dell'80%); situazione simile anche per le chiese delle Valli.

Due terzi delle comunità hanno segnalato di avere, o di avere avuto, la possibilità di verificare in qualche modo le attività proposte. In media il 70% delle chiese ha risposto positivamente, ad eccezione delle Valli, dove la percentuale scende a poco più del 33%.

La maggior parte delle attività (86%) si è svolta in diretta e ha raggiunto per il 42% dei rispondenti da 10 a 30 persone, e per il 40% da 31 a 60 a persone. Le attività in differita sono state organizzate dalla metà delle chiese campione, con un grado di diffusione maggiore: il 39% ha registrato "oltre i 100 partecipanti", il 24,8% "tra i 31 d i 60 partecipanti".

Il livello di gradimento risulta "alto" per quasi il 60% e "molto alto" per il 30%. Se nelle Valli il gradimento "molto alto" ottiene più del 40% delle preferenze, è significativo anche il 25% delle risposte gradimento "medio".

ALCUNI ESEMPI DI BUONE PRATICHE

Da un'analisi dei dati qualitativi sulle esperienze delle singole chiese, emerge con chiarezza la diversità del vissuto delle varie comunità, dovuta indubbiamente a molteplici fattori: dimensioni della chiesa locale, età dei membri, collocazione geografica. Accanto alle attività che le singole chiese sono riuscite ad organizzare per far fronte all'emergenza della pandemia, in questa sede vorremmo evidenziare quelle esperienze che hanno beneficiato di un lavoro corale e di una collaborazione territoriale.

Cruciale per alcune zone (il Sud, ad esempio) l'attività e la supervisione del circuito, non solo per sopperire ad una

ridotta presenza pastorale, ma anche per promuovere iniziative e mettersi in rete ottimizzando le energie.

A livello metropolitano, invece, segnaliamo il lavoro che la chiesa metodista e la chiesa valdese di Milano hanno realizzato insieme ad altre chiese protestanti del territorio, ideando culti inter-denominazionali settimanali, registrati su *YouTube*, che hanno coinvolto anche membri di chiesa delle diverse comunità evangeliche milanesi.

Nelle Valli valdesi Radio *Beckwith* ha fornito un supporto importante: su iniziativa degli iscritti/e a ruolo si è passati dal culto radio domenicale (antecedente alla pandemia) a culti radio e video (*Facebook* e *YouTube*) settimanali e a meditazioni quotidiane in radio e podcast. Oltre al supporto di Radio *Beckwith* un punto di forza di queste esperienze è stato senz'altro la collaborazione tra le chiese (nonostante una maggiore fragilità del circuito in tale contesto) e il saper mettere in rete competenze e energie.

Per quanto riguarda le attività per bambini e bambine, l'esperienza del "culto con il ciuccio" ha travalicato i limiti territoriali, diventando uno dei momenti liturgici più ricercati a livello nazionale. Questo culto, consolidato da anni in alcune chiese, pensato principalmente per i bambini della scuola dell'infanzia e le loro famiglie, con il passaggio al digitale, nel suo format video scandito da momenti liturgici chiari (invocazione, canzone, storia/sermone, preghiera, benedizione) è stato condiviso e visualizzato da famiglie in tutta Italia.

La sua realizzazione è stata il frutto di una rinnovata collaborazione tra alcuni iscritti al ruolo, che hanno coinvolto membri di chiesa di diverse comunità nella preparazione e nella realizzazione delle diverse parti del culto. La creazione di un canale *youtube* dedicato ha aumentato la diffusione e la visualizzazione dei culti anche a distanza di mesi.

Infine, pur non emergendo dal questionario della Tavola, è importante ricordare lo *ZoomWorship*, che rientra perfettamente tra le esperienze nate e sviluppate spontaneamente da iscritti al ruolo e membri di chiesa. In questo caso specifico l'iniziativa dell'organizzazione di culti settimanali e di studi biblici con cadenza settimanale o quindicinale è stata possibile grazie a Confronti, che non ha fornito soltanto la piattaforma ed il supporto tecnico, ma è stato parte attiva della "cabina di regia" degli eventi (culto, studio biblico, conferenze).

La tempestività della risposta alla chiusura degli edifici di culto, il carattere semplice ma partecipativo della liturgia, la pluralità delle persone coinvolte nei diversi momenti liturgici, la possibilità di essere chiesa con fratelli e sorelle di diverse comunità in Italia al di là delle distanze, hanno reso questo culto tra gli appuntamenti più partecipati e apprezzati a livello nazionale durante i periodi di chiusura.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Questi dati raccontano un quadro d'insieme di chiese, di persone, che hanno saputo reagire e attivarsi per rimanere comunità e per vivere e condividere la propria fede nonostante le difficoltà. I dati raccolti, però, non permettono di cogliere a pieno alcuni elementi a nostro avviso importanti:

a. Il diverso tempo di reazione delle singole chiese. Quando e come sono riuscite ad organizzarsi? Non solo per far fronte all'emergenza iniziale ma anche per ricalibrare la propria azione una volta compreso che la crisi avrebbe avuto tempi lunghi? Incrociando i dati del questionario proposto dalla Tavola con i dati del questionario proposto a coloro che hanno partecipato allo *ZoomWorship* (persone in larga maggioranza valdesi e metodiste) si evince come, durante il primo lockdown, non tutte le chiese siano riuscite ad organizzarsi.

b. Il livello di condivisione delle buone pratiche e di formazione/informazione del corpo pastorale e della Tavola. Da una lettura dei dati qualitativi e quantitativi sembrerebbe emergere come maggioritaria una visione "autonomista" delle chiese. La maggior parte delle comunità sembrerebbe essersi posta come attore autonomo, organizzando da sola le proprie attività, esponendosi di conseguenza al rischio di "reinventare la ruota" e di non ottimizzare le risorse, condividere le competenze e sfruttare appieno le potenzialità dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Se, da un lato, l'emergenza ha permesso una sperimentazione fuori dall'ordinario - rompendo il tabù del "si è sempre fatto così" - e le singole chiese hanno potuto gestire e gestirsi in base alle proprie specificità e bisogni, dall'altro lato, però, la mancanza di un coordinamento centrale ha creato delle disomogeneità tra iniziative e prassi delle comunità.

c. La percentuale di coloro che non sono riusciti/e a partecipare alle attività online (divario digitale) e coloro che anche dopo la riapertura non sono più tornati (abbandono ecclesistico). Dalla ricerca sullo *zoomworship* emerge un dato incoraggiante: la maggior parte dei partecipanti durante le chiusure autunnali ha ripreso la partecipazione ai culti in presenza delle proprie comunità, in media con la stessa frequenza pre-covid. Tra le motivazioni per continuare a seguire i culti online la questione della sicurezza risulta un fattore significativo.

d. L'impatto della pandemia e della chiusura delle chiese sul percorso "Essere Chiesa Insieme": come si sono organizzate le chiese interculturali, multiculturali e "etniche"? I dati del questionario, da soli, non ci permettono di fare una riflessione in merito. Incrociando le esperienze riportate con l'analisi del lavoro della commissione COSDI - sezione Integrazione della FCEI, emerge una difficoltà ulteriore e specifica nella gestione delle chiese multiculturali e

nell'organizzazione di culti bilingui (che sono arrivati in un secondo momento) a fronte invece di un aumento delle attività su base etnica, grazie anche alla possibilità di riunirsi virtualmente con fratelli e sorelle di altre chiese a livello nazionale (quando non addirittura a livello internazionale).

La pandemia e l'improvviso aumento dell'utilizzo delle tecnologie e dei social media sembrano, dunque, aver trasformato le chiese metodiste e valdesi in smart churches.

Questa trasformazione, però, dovrebbe essere accompagnata da una riflessione di più ampio respiro, un ripensamento del nostro modo di essere chiesa, di pensare e sviluppare le attività, per evitare che

a) l'utilizzo delle tecnologie si riduca ad una mera trasposizione online delle attività tradizionali in presenza, invece di utilizzare gli strumenti a disposizione per ottimizzare le risorse e creare progetti nuovi; e b) si riesca a far tesoro delle competenze, delle risorse acquisite e delle buone pratiche sperimentate in questa pandemia per farle fruttare anche quando si potrà tornare a svolgere le tutte le attività in presenza.

Covid, chiese e sicurezza

Covid, chiese e sicurezza

di Ilaria Valenzi

Centro Studi Confronti e Fondazione Bruno Kessler

“Virtuale è reale”.

Questa affermazione non costituisce soltanto la prima regola del *Manifesto della comunicazione non ostile*¹, un impegno alla responsabilità condivisa della comunicazione in Rete che persegue lo scopo di rendere tale luogo accogliente e sicuro per tutte e tutti. Essa è il principio guida che regola il nostro stare e agire nello spazio digitale come in quello fisico, luoghi in cui parimenti trova svolgimento la nostra vita nella sua unicità.

Se pertanto con la prima affermazione si vuole veicolare un significato comportamentale che si concretizza nel rifuggire da comportamenti *on line* che non si avrebbe mai l'intenzione (o il coraggio) di replicare di persona, con la seconda si intende proiettare la riflessione in una dimensione più ampia, quella

della legittima aspettativa di integrità e sicurezza della persona.

Occorre prendere atto che i servizi messi a disposizione dalla società digitale costituiscono strumenti cui è complesso, quando non impossibile, rinunciare. Aprire un conto bancario *on line*, consultare le prime pagine dei quotidiani, aggiornare il profilo personale sui canali *social* sono attività comuni ripetute da gran parte della popolazione con una significativa continuità. Ciononostante una cultura condivisa sulla tutela delle informazioni afferenti alla nostra sfera personale stenta ancora ad affermarsi.

L'uso dei servizi digitali veicola infatti la trasmissione di una quantità smisurata di dati, immagini, orientamenti afferenti alla vita delle persone, tutti elementi che contribuiscono alla ricostruzione

¹ <https://paroleostili.it/manifesto/>

di un'identità digitale dematerializzata, disincarnata², che rischia di coincidere esclusivamente con le informazioni presenti in Rete e che la Rete seleziona nel mercato per finalità più o meno lecite.

Un'identità che, se non ancorata alla sua dimensione reale, rischierebbe di divenire l'unica proiezione della persona nel mondo, condizionandone relazioni e scelte di vita, finendo per plasmarne la memoria individuale e, in ultimo, quella condivisa. Sono tali le motivazioni per cui la Risoluzione dell'Onu "Privacy nell'era digitale" approvata nel 2013 esorta gli Stati membri ad operare a fini preventivi contro la violazione del diritto umano alla privacy e, soprattutto, rileva la necessità che i diritti godano di identica tutela nel mondo virtuale così come in quello reale³.

Con l'emergenza pandemica il tema della sicurezza e integrità *on line* è divenuto di rilevanza centrale. L'aumento esponenziale e necessitato dell'utilizzo delle tecnologie informatiche è stato caratterizzato anche dalla eterogeneità delle finalità ad esso sottese. Ne sono esempio diffuso la migrazione *on line* di interi comparti lavorativi e la didattica a distanza, non senza gravi problemi legati alla sicurezza informatica delle reti e delle macchine utilizzate. Parimenti e con particolare attenzione in questa sede, l'uso della realtà digitale a fini di socialità condivisa ha riversato nella Rete una enorme quantità di informazioni sulla nostra vita di relazione, travalicando limiti fino a qualche anno fa impensabili o relegabili ad esperienze non ancora massive.

È tuttavia affermazione largamente

condivisa che senza i servizi della Rete e gli strumenti più innovativi di comunicazione digitale il tempo della pandemia sarebbe stato ancora più duro. Ciò in termini di soddisfazione di bisogni primari come il reperimento di risorse ma anche e soprattutto in riferimento alle necessità di contatto sociale e di implementazione della comunicazione con le persone che costituiscono le nostre comunità familiari e sociali di riferimento.

Strumenti irrinunciabili, pertanto, che hanno rivelato tutto il loro potenziale a servizio delle persone, la tutela delle quali non deve tuttavia essere sottovalutata, anche quando non si abbia una immediata percezione dei rischi cui vanno incontro.

Anche le comunità di fede hanno trovato nelle piattaforme digitali una risorsa fondamentale. Se la digitalizzazione del mondo delle religioni non costituisce esattamente una novità⁴, certamente la situazione emergenziale ha aperto nuove prospettive, incentivando il passaggio ad una dimensione mista o, in molti casi, favorendo la sperimentazione per la prima volta dell'esperienza spirituale e comunitaria *on line*. È quanto accaduto all'interno della realtà delle chiese valdesi e metodiste, il cui impatto in termini quantitativi e qualitativi è oggetto di analisi complessiva del presente studio.

È interessante rilevare come la stessa fruizione dell'offerta digitale in ambito religioso abbia mutato forma o comunque si sia arricchita di nuove modalità di interrelazione. Se l'utilizzo di *app* per la ricerca di testi e liturgie o per l'esatta indicazione del tempo delle preghiere costituiscono strumenti molto diffusi⁵,

così come la pubblicazione di riflessioni su blog personali o lo scambio di amicizie su chat legate alla pratica religiosa, con l'emergenza pandemica intere comunità di fede si sono trasferite *on line*, con i loro nomi, volti e voci, con una corporeità virtuale che sappiamo ormai non avere nulla in meno, in termini di diritti e tutela, di quella reale. E così la Rete è andata ad arricchirsi di informazioni sulla composizione demografica e sulle caratteristiche dei gruppi sociali religiosamente orientati, sulle loro consuetudini e comportamenti, che sono andati a sommarsi alle altre informazioni che, individualmente o collettivamente, forniamo di continuo.

La questione non è di poco conto, se si pensa all'utilizzo necessario dei dati personali al fine di consentire i meccanismi di apprendimento automatico degli algoritmi e per l'addestramento delle macchine alle tecniche di *machine learning* o altri sistemi di Intelligenza Artificiale.

Come già rilevato dalla Risoluzione del 2017 del Parlamento Europeo sull'implicazione dei *Big Data* in termini di diritti fondamentali, i dati usati per l'addestramento appena richiamato sono spesso di qualità discutibile e non neutrale⁶. È infatti acclarato che, in assenza di opportune cautele, i sistemi di Intelligenza Artificiale fanno propri i pregiudizi degli esseri umani, amplificandone gli effetti. La tendenza discriminatoria dell'algoritmo si concretizza così in un'ampia sfera di possibilità di interrelazione tra elementi dell'identità personale. L'intersezione tra origine etnica, religione e genere è forse tra quelli di più immediata percezione, insieme ad altri meno apparenti, come la costruzione di profili discriminatori nell'accesso ai servizi pubblici e privati (servizi assicurativi, concessione di prestiti,

politiche di assunzione, etc.) sulla base delle caratteristiche somatiche, l'origine straniera del nome e l'esibizione di simboli religiosi visibili⁷. È la dimensione virtuale di una nuova fase di protezione della libertà religiosa, che utilizza gli strumenti della normativa antidiscriminatoria a sua tutela anche nel *Web*⁸.

Le riflessioni sul funzionamento del mercato della società digitale producono, non senza motivo, un senso di ulteriore straniamento e impotenza nel singolo utente come nelle comunità digitali. Come fare a contemperare il desiderio (e la necessità) di utilizzo delle piattaforme o dei canali *social* per riunirsi per il culto o lo studio biblico con i rischi per i diritti fondamentali delle persone? Che tipo di azioni singole persone e comunità possono, al loro livello, compiere per un corretto e sicuro utilizzo degli strumenti a disposizione?

È evidente come il compito di tutela primaria di quei diritti *on line* spetti, esattamente come accade nella dimensione fisica, all'ordinamento giuridico, chiamato ad intervenire anche in funzione di riequilibrio della disparità tra contraenti, obbligando le società *Big Tech* al rispetto di livelli di sicurezza e al dovere di informazione completa e accessibile per gli utenti.

È quanto è accaduto nel corso del 2020 con *Zoom*, la piattaforma che in assoluto ha avuto maggior successo a partire dalla prima ondata della pandemia, grazie all'immediatezza dell'utilizzo e l'efficacia nella resa del servizio. Si è infatti presto manifestata l'inadeguatezza in termini di sicurezza informatica della richiamata piattaforma a reggere l'urto di un utilizzo di massa a livello globale. Si pensi ad esempio alla condivisione dei dati personali raccolti

² Così si esprime il Garante per la protezione dei dati personali nella relazione del 2014, in seguito agli eventi noti con il nome di *Data Gate*, attività di sorveglianza di massa compiute dall'agenzia statunitense Nsa, che hanno coinvolto cittadini statunitensi e stranieri a partire dal 2001. Per approfondimenti: <https://www.internazionale.it/notizie/2015/06/25/datagate-snowden-spying>

³ <https://undocs.org/pdf?symbol=en/a/res/68/167>

⁴ Tra i primi volumi dedicati al tema si veda Jennifer J. Cobb, *Cybergrace: The Search of God in the Digital World*, Crown Pub, 1998; C. Helland, *Online-Religion/Religion- Online and Virtual Communities*, in J.K. Hodden, D. E. Cowan, *Religion on the Internet: Research prospects and promises*, JAI Press, New York, 2000, pp. 205 - 223; più di recente, A. Vitullo, *Religioni e internet: evangelizzazione o reincantamento del mondo*, in A. Melloni, *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Ed. Il Mulino, 2014, pp. 355 - 367; A. Rota, O. Krüger, *The Dynamics of Religion, Media, and Community. An Introduction*, in *Online Heidelberg Journal of Religions on the Internet*, 2019, Vol. 14, pp. 1 - 19.

⁵ Per una panoramica sulle principali *app* utilizzate nel mondo islamico, si veda https://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/2016/06/23/il-muezzin-si-fa-app_c6b4f6a8-8c6e-4db3-befc-4dfb012f9516.html.

⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017IP0076&from=IT>.

⁷ Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, *Seconda indagine su minoranze e discriminazioni dell'Unione europea. Musulmani: una selezione di risultati*, 2018.

⁸ I. Valenzi, *Libertà religiosa e intelligenza artificiale: prime considerazioni*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, Il Mulino, 2, 2020, pp. 353- 365.

con Facebook, atto inizialmente non dichiarato dalla piattaforma, che ha comportato la necessaria interruzione di tale automatismo e il rafforzamento delle politiche di informativa e raccolta del consenso.

La questione non deve apparirci lontana. È notizia del giugno 2021 che Facebook abbia deciso di intensificare partnership formali con gruppi di fede negli Stati Uniti per disegnare il futuro dell'esperienza religiosa *on line*. La Hillsong Church di Atlanta è diventata tra i più rilevanti *case study* per esplorare come e quanto spingersi ancora più lontano realizzando ulteriori progressi grazie al social network⁹.

Si pensi ancora alla necessità di adeguamento delle funzionalità del servizio, con l'introduzione della password per accesso al link di ingresso e la possibilità di disabilitazione delle opzioni di condivisione, tutte azioni implementate grazie alle continue segnalazioni dell'utenza di tentativi o di vere e proprie intrusioni di molestatori informatici (eventi noti come *Zoombombing*). Si ricorderanno gli episodi a sfondo razzista, antisemita, misogino, neonazista, antireligioso che hanno caratterizzato, specie nella prima fase pandemica, l'utilizzo delle piattaforme digitali e che hanno reso concrete nuove e ulteriori forme di diffusione di *hate speech on line* e di crimini d'odio, arginabili solo attraverso un corretto uso degli strumenti digitali.

A partire da ciò è possibile immaginare percorsi consapevoli di utilizzo delle risorse messe a disposizione dalla società digitale, che si concretizzano in almeno due ordini di azioni.

Il primo ha a che fare con la consapevolezza della più volte richiamata unicità della dimensione umana, che obbliga ad utilizzare la Rete con un livello di attenzione adeguato, mettendo in atto le più diffuse norme comportamentali a tutela delle proprie informazioni

e decidendo consapevolmente cosa condividere e cosa no della propria esperienza di vita.

Ciò implica, nella dimensione collettiva, una responsabilità nella scelta del mezzo più adeguato alla tutela di tutta la comunità e l'attenta verifica del rispetto delle principali norme di sicurezza da parte dello strumento verso il quale si orienta la scelta di utilizzo. Anche in ciò si manifesta la capacità di *advocacy* delle comunità, anche di fede, che possono farsi portatrici di richieste di rispetto e garanzia dei diritti, al contempo non negando il vantaggio dell'esperienza *on line* ed anzi promuovendo la partecipazione consapevole dei gruppi, privilegiando l'immissione nella Rete di dati di buona qualità, che contribuiscano alla creazione di algoritmi plurali, allenati alla valorizzazione delle differenze.

Il secondo riguarda un altro genere di consapevolezza, quella della diversa dimensione dello spazio in cui si agisce. Ad una sfera di relazioni e contatti limitati nello spazio fisico corrisponde infatti una potenziale illimitatezza di quelli *on line*, che sfuggono al controllo personale e che espongono ad una maggiore probabilità ed eterogeneità di pericoli, spesso celati dietro identità non verificabili, non sorrette dal patto di corrispondenza tra reale e virtuale. Questa consapevolezza esige l'innalzamento della vigilanza individuale e collettiva e una formazione continua, per rendere le chiese *on line* luoghi di culto, comunione e testimonianza sicuri, aperte al mondo e in grado di esercitare il discernimento nei nuovi contesti in cui sono chiamate a vivere ed agire.

⁹ <https://www.nytimes.com/2021/07/25/us/facebook-church.html>



Riflessioni pastorali

di Fulvio Ferrario

Decano della Facoltà valdese di teologia

Succede spesso così, nella società e nella chiesa: la realtà sorpassa a destra le istituzioni e i loro gruppi più o meno dirigenti: a volte, tale sorpasso viene semplicemente ignorato, affermando che «il problema è un altro» e senza preoccuparsi troppo di dire quale; qualche volta, invece, la sfida del nuovo viene presa sul serio e si cerca di fare qualcosa.

Nel nostro paese, è accaduto ad esempio per la campagna vaccinale: quando si faranno i bilanci, si potranno enumerare gli errori, le ingenuità e anche le forzature, ma intanto una reazione c'è stata e i risultati sono visibili a chiunque non sia accecato dal pregiudizio.

Il piccolo, ma significativo «sforzo digitale» delle nostre chiese può costituire un altro esempio, su scala valdese e metodista, cioè microscopica. In questo caso, si è trattato di una reazione ampiamente spontanea, «dal basso», come spesso si dice: i dati qui presentati, tuttavia, mostrano che è possibile

tracciare un profilo complessivo dello «smart churching», come qui è stato chiamato.

Queste note intendono provare a individuare alcune linee di riflessione pastorale, relativamente al futuro immediato. Il medio termine, infatti, è difficile da prevedere, già solo a causa delle veloci trasformazioni della situazione di partenza. Prima, però, un rapido sguardo, valutativo, al recente passato.

L'EMERGENZA E IL DOPO (?)

Tra il marzo 2020 e la primavera 2021, il mondo intero ha reagito, come ha potuto, a un'emergenza dalle caratteristiche completamente inedite. Nel nostro piccolo mondo ecclesiale, era quasi inevitabile che la novità, unita ad altri fattori che qui non è il caso di analizzare, suscitasse sentimenti, diciamo, profilati:

passioni ed entusiasmi, ma anche sospetti e dietrologie. Col senno di poi, si può forse affermare che la decisione delle istituzioni nazionali di non assumere in proprio la responsabilità della nostra piccola rivoluzione telematica sia stata costruttiva: ognuno ha fatto quel che ha potuto e saputo, nell'ambito delle tre modalità descritte qui sopra da Paolo Naso: bacheca elettronica unidirezionale (1.0), luogo digitale di incontro e scambio, tipo chat (2.0), piattaforma interattiva, modello Zoom (3.0).

È stata soprattutto questa terza modalità, in particolare nella sua utilizzazione per il culto e la riflessione biblica, a suscitare, in casa nostra, un certo dibattito.

Dopo oltre un anno, dovrebbe essere possibile togliere di mezzo almeno le semplificazioni più brutali, come sempre di segno opposto:

- a. quella di chi paventava una specie di dissoluzione telematica di ciò che il Nuovo Testamento chiama il corpo (e non la rete, termine che nei testi svolge un altro ruolo...) di Cristo;
- b. quella di chi, colpito da numeri di partecipazione per noi inusuali (confermati dai dati, sia in Italia, sia in altri paesi), sognava una specie di Risveglio trainato dal mezzo elettronico.

Forse posizioni così caratterizzate (caricaturali, direi) sono inevitabili in un primo tempo. È ora, però, di lasciarcele risolutamente alle spalle, anche perché porsi problemi inesistenti è uno dei modi più sicuri per evitare la fatica di affrontare quelli autentici.

Ci chiediamo dunque: che fare nella «nuova normalità» della fase che ci attende? Certo: sarebbe utile (anche per molte altre ragioni...) sapere come si configurerà tale fase dal punto di vista epidemiologico, sociale e quant'altro, ma come si è detto, ciò è impossibile. Possiamo solo provare a ragionare tenendo presente la situazione attuale (estate 2021).

LA PRIORITÀ ASSOLUTA

La frequentazione dei culti «in presenza» nella primavera 2021 evidenzia, a chiunque abbia occhi per vedere, la priorità assoluta: serve un'azione pastorale che aiuti le persone che hanno cessato, per ragioni profilattiche, di frequentare i culti a ritrovare, ora che è possibile, la via della chiesa. Detto in altri termini: sussiste il rischio gravissimo che la pandemia abbia assestato un colpo tremendo alle nostre attività ecclesiali, spesso già gracili. I numeri, comunque non esaltanti, normali fino a due anni fa costituiscono oggi un obiettivo estremamente difficile da raggiungere. Su questo bisogna lavorare con intensità.

Lo strumento principe è arcinoto e sono le visite pastorali. Ovviamente dev'essere chiaro che l'acutizzazione della crisi (perché, ripeto, eravamo già in difficoltà) è stata determinata dalla pandemia, non dalla telematica! Anche e proprio per questo, ogni discorso sulle nuove tecnologie nel quadro della cura delle comunità presuppone che l'emergenza pastorale che segue quella sanitaria (ammesso e non concesso che quest'ultima sia in ritirata) sia affrontata con decisione sul piano che le è proprio.

APPROCCI DIFFERENZIATI

Detto, con la massima decisione, questo, si può passare alla questione più tecnica delle modalità di utilizzo delle possibilità che oggi ci sono offerte. Direi che quanto vediamo intorno a noi in questi mesi, nell'ambito dell'organizzazione del lavoro, delle attività culturali, della didattica accademica (che è altra cosa rispetto a quella scolastica), indica con chiarezza il quadro generale entro il quale ci si dovrà muovere: un approccio «misto», che intrecci le attività «in presenza» con altre che possono trovare nella telematica un supporto adatto.

È evidente che le caratteristiche di dettaglio di tale intreccio devono essere

determinate dalle chiese stesse sulla base di una pluralità di fattori, tuttavia alcune riflessioni, generali ma auspicabilmente non generiche, si possono tentare.

A parere di chi scrive, le modalità che sono state indicate come 1.0 (soprattutto) e 2.0, si possono considerare, con un po' di audacia, «estensioni» di forme comunicative tradizionali: la pagina Facebook della comunità è una versione potenziata della circolare, anche se, per molte ragioni, non la sostituisce; la clip biblica della pastora è la versione postmoderna del sermone ciclostilato e spedito per posta. La sfida più innovativa riguarda la modalità 3.0 (Zoom, per semplificare), cioè quella che apre le maggiori possibilità di interazione.

Occorre subito rilevare che, essendo per alcuni aspetti la meno semplice da utilizzare, essa opera una selezione, esclude alcuni gruppi di persone. Il dato va mantenuto in primo piano, il che ribadisce, per tutte le attività comunitarie, quanto affermato per il culto: il rapporto diretto e personale è in ogni caso prioritario e irrinunciabile. Dopodiché, non è detto che le difficoltà di accesso alla comunicazione telematica (di capacità, ma anche economiche) debbano essere considerate un dato immutabile: lavorare anche su di esse può essere parte dell'attività di una chiesa.

Una caratteristica decisiva della nostra sociologia ecclesiastica, in (almeno: anche su questo occorrerebbe differenziare) tre distretti su quattro, è la diaspora, che rende difficile organizzare il lavoro, la cura pastorale, i rapporti. In questo, le nuove tecnologie possono fornirci un notevole aiuto. Le comunità sono chiamate a valutare se e quali attività (in particolare gli studi biblici, tutti o in parte, e altre attività di formazione) possano essere attivate per via telematica, in modo da allargare le possibilità di partecipazione e (elemento a mio giudizio da non trascurare) ridurre i costi. Anche la pastorale «individuale» (la «visita») può usufruire della comunicazione a

distanza (accadeva già con il telefono, del resto). A titolo preventivo, dico subito che non si tratta di sostituire la vicinanza fisica con Skype, ma semplicemente di moltiplicare occasioni di incontro e di relazione, che a volte le distanze rendono davvero difficili.

Il «come», diciamolo ancora una volta, dev'essere valutato molto pragmaticamente, ma credo che in questi ambiti (catechesi, formazione, cultura in generale, e anche cura pastorale) gli strumenti dei quali ora disponiamo, senza sostituire alcunché, possano a volte semplificare e incrementare le possibilità di incontro in situazioni di dispersione. In tal modo, esse costituiscono la premessa per una cura della socialità vissuta in presenza.

Chi mette in campo l'una cosa contro l'altra, parte col piede sbagliato.

IL CULTO

I «culti Zoom» sono stati l'espressione più vistosa dello «smart churching». Personalmente, non credo che essi possano costituire l'asse portante del piccolo riaggiustamento della pastorale che mi appare necessario. Tra tutte le attività della chiesa, il culto è tra quelle più legate a una presenza fisica. A modo suo, e utilizzando un linguaggio a noi estraneo (sul quale però occorrerebbe riflettere spregiudicatamente: ma si tratta di altro discorso) come quello del «precetto», la Chiesa romana intendeva dire questo quando affermava che (eccezioni a parte) il culto in televisione non sostituisce la partecipazione alla messa.

Nei mesi scorsi, in Italia e all'estero, si è svolto un ampio dibattito protestante (per il cattolicesimo, la questione è chiusa negativamente in partenza: anche in questo caso per ragioni degne a mio avviso di attenta considerazione) sulla Cena del Signore in versione telematica, ritenuta legittima e praticata da molti e da molte.

Senza entrare nella discussione, credo resti evidente che essa dovrebbe svilupparsi all'interno del primato del culto celebrato da una comunità radunata in una chiesa e che, con la propria presenza, testimonia la visibilità del corpo ecclesiale di Cristo. In questo quadro, ci si può, e a mio avviso ci si deve, chiedere in che modalità ed eventualmente in quali occasioni il culto possa essere celebrato sul web anche in situazioni diverse dall'emergenza sanitaria.

PIANO LOCALE E PIANO NAZIONALE

È quasi banale osservare che nel XXI secolo lo sviluppo delle tecnologie di comunicazione richiede strumenti e professionalità che vanno oltre ciò che può mettere in campo la chiesa locale (vedi contributo di Ilaria Valenzi nel presente report). È dunque inevitabile porsi il problema di come estendere al web quanto da decenni si fa, su base nazionale, con radio e televisione.

Ciò che dev'essere intrapreso su scala nazionale non è alternativo rispetto a ciò di cui si è parlato finora: si tratta, semplicemente, di un livello diverso. Anche in questo caso, tutto ciò che si colloca ai livelli che Paolo Naso indica come 1.0 e 2.0 è relativamente semplice, almeno sul piano teorico. Che cosa costruire, a livello nazionale, sul piano dell'interattività della piattaforma di incontro e comunicazione, è da pensare. Attenzione, però, a non perdere troppo tempo. Credo che, nella scala della praticabilità, anche in questo caso si parta dalla formazione catechetica e culturale, per arrivare al culto come forma che presenta il massimo grado di complessità spirituale, teologica e tecnica.

Mi è capitato più volte, specie in sedi ecumeniche, di ricordare che la chiesa della Riforma, come Chiesa della parola, vive una sorta di affinità elettiva anche

con il mezzo telematico. L'immagine utilizzata da molti fino all'eccesso, secondo la quale il digitale rappresenta oggi ciò che la stampa a caratteri mobili ha rappresentato tra XV e XVI secolo presenta molti limiti, ma ha anche una sua limitata plausibilità. La sfida è piuttosto notevole e molto urgente, per via della contrazione del tempo, anch'essa in relazione alle nuove tecnologie. Finora l'improvvisazione ha prodotto risultati assai buoni, ma non reiterabili all'infinito senza un progetto più articolato (vedi contributo di Alessia Passarelli nel presente report). Facciamo il possibile per non smarrirci nelle riflessioni preliminari (come questa!), cioè per diventare operativi al più presto.



Analisi dei dati: tabelle e grafici

di Carmelo Russo

Centro Studi Confronti, Sapienza Università di Roma

1. NOTA INTRODUTTIVA

L'indagine è stata sviluppata tramite questionari che i responsabili delle chiese valdesi e metodiste coinvolte hanno inviato agli uffici della Tavola a mezzo posta elettronica (tavolavalde@chiesavalde.org) e al delegato del distretto di appartenenza. Le questioni affrontate hanno riguardato alcuni temi inerenti alle modalità di reazione a fronte delle restrizioni causate dai periodi di *lockdown* per il COVID-19 (marzo/maggio 2020, novembre/dicembre 2020).

Un primo limite epistemologico che occorre problematizzare riguarda il possibile scarto tra "realtà" e "risposte": il questionario restituisce la percezione di chi lo ha compilato, che non è detto coincida con quanto "realmente" verificatosi. Non è possibile sondare la veridicità delle risposte fornite, le quali potrebbero essere viziate da errori materiali, da scelte consapevoli di "manipolazione", da volontari o involontari deformazioni di quanto realmente realizzato. Tutto questo costituisce

un "imponderabile" che sfugge alla verifica: l'analisi dei questionari, proposta nelle schede seguenti, deve necessariamente attenersi a quanto materialmente indicato nelle stesse. Le risposte pervenute non sono tutte omogenee in quanto a chiarezza espositiva e attenzione al dettaglio. A fronte di alcuni casi nei quali il questionario è stato compilato con estrema cura e con esauriente minuzia, altri si distinguono per una redazione piuttosto rapida se non approssimativa, in cui talune domande hanno trovato risposte superficiali o sono rimaste inevase. Tali eterogeneità di approfondimento non impediscono di attuare una scelta metodologica che privilegi il confronto tra dati comparabili e la loro rappresentazione, che tuttavia richiede – a seconda dei diversi casi che verranno affrontati – specifiche problematizzazioni e discussione di costanti o "eccezioni".

Un primo livello di difficoltà nella rappresentazione dei dati è quello della scelta di classificazioni che possano essere utili a interpretare i risultati.

Una distinzione proposta è quella denominazionale: i dati verranno disaggregati per chiese valdesi e chiese metodiste. La seconda linea di differenziazione è quella geografica. Le regioni italiane sono state raggruppate adottando il criterio utilizzato tra gli altri dalla Enciclopedia Italiana Treccani: il Nord comprende le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto; il Centro comprende le regioni Lazio, Marche, Toscana e Umbria; il Sud le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e quelle dell'Italia insulare, Sardegna e Sicilia. Per stimare il coinvolgimento delle comunità, i numeri di riferimento della totalità delle chiese sono stati desunti dal sito internet "Unione delle Chiese metodiste e valdesi", sezione "Dove trovare le chiese", che presenta un elenco per regione, differenziato tra chiese valdesi e metodiste (<https://www.chiesavalde.org/aria cms.php?page=139>).

I grafici evidenziano che sono state raggiunte nel complesso 89 comunità, 29 metodiste e 60 valdesi (di cui tre in Svizzera), superando nella totalità il 60%. Per le rispettive denominazioni, le comunità metodiste hanno aderito in percentuale maggiore.

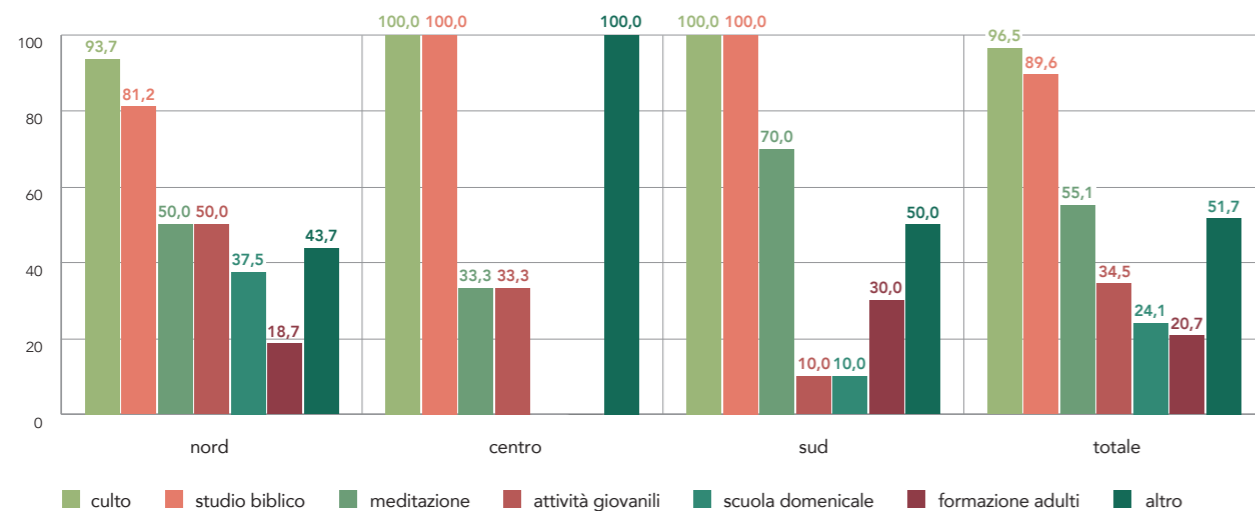
A parte il caso di regioni in cui non sono presenti chiese ufficiali – Sardegna e Trentino-Alto Adige (dove è presente un progetto preliminare per la costituzione di una comunità in lingua italiana nella provincia di Bolzano quale Gruppo di diaspora della Chiesa valdese di Verona, con la supervisione del VII Circuito – Triveneto), Valle d'Aosta, Molise, Puglia e Calabria per le chiese metodiste, Marche e Basilicata per quelle valdesi – le percentuali relative mostrano che in 15 delle 18 regioni (quelle in cui è presente almeno una comunità valdese o metodista) l'adesione delle chiese all'indagine ha riguardato almeno la metà delle comunità complessive, tranne nei casi del Molise, dove l'indagine ha coperto un terzo delle chiese, e quello del Lazio, fermo a un quarto.

In relazione alle tre aree geografiche italiane considerate – Nord, Centro e Sud – solo per le chiese valdesi dell'Italia centrale è presente una percentuale inferiore al 50%, seppure di pochi punti percentuali (43,7%), mentre va sottolineato il picco del 90,9% delle chiese metodiste raggiunte nel Meridione (anche per i numeri esigui della totalità delle comunità in tale area, attestandosi su undici chiese ufficiali).

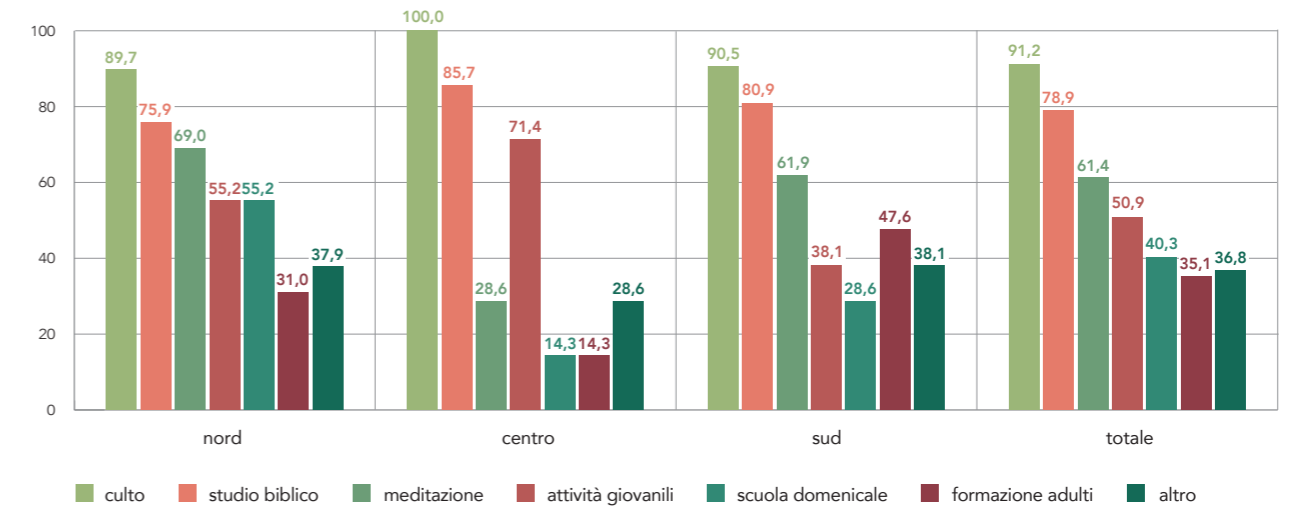
Le chiese italiane in Svizzera hanno risposto con un'adesione pari alla metà.

2. TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE

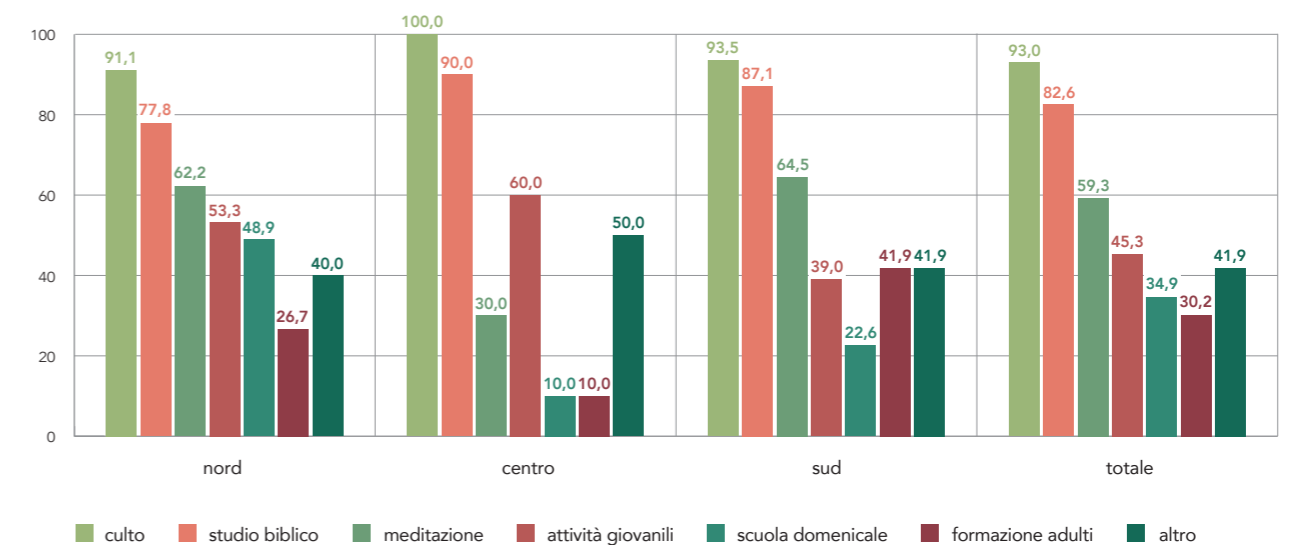
2.1. CHIESE METODISTE. TIPOLOGIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



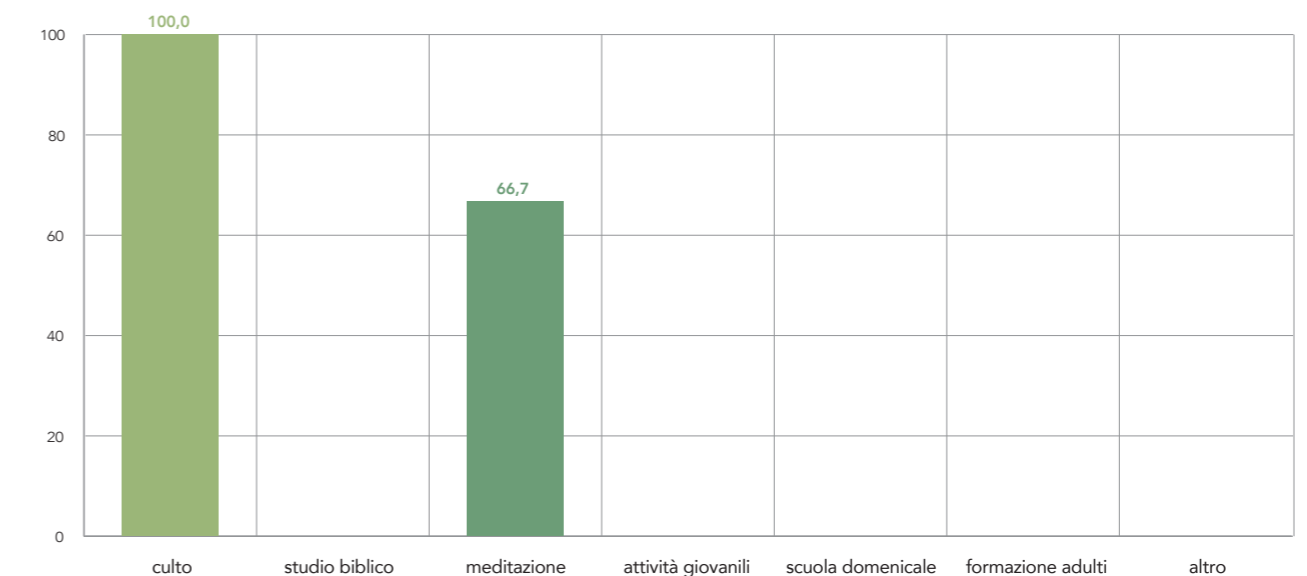
2.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. TIPOLOGIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



2.3. CHIESE VALDESI E METODISTE, TERRITORIO ITALIANO. TIPOLOGIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



2.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. TIPOLOGIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



2.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. TIPOLOGIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



3. CHI SONO I PROPONENTI DELLE ATTIVITÀ?

Nota di metodo

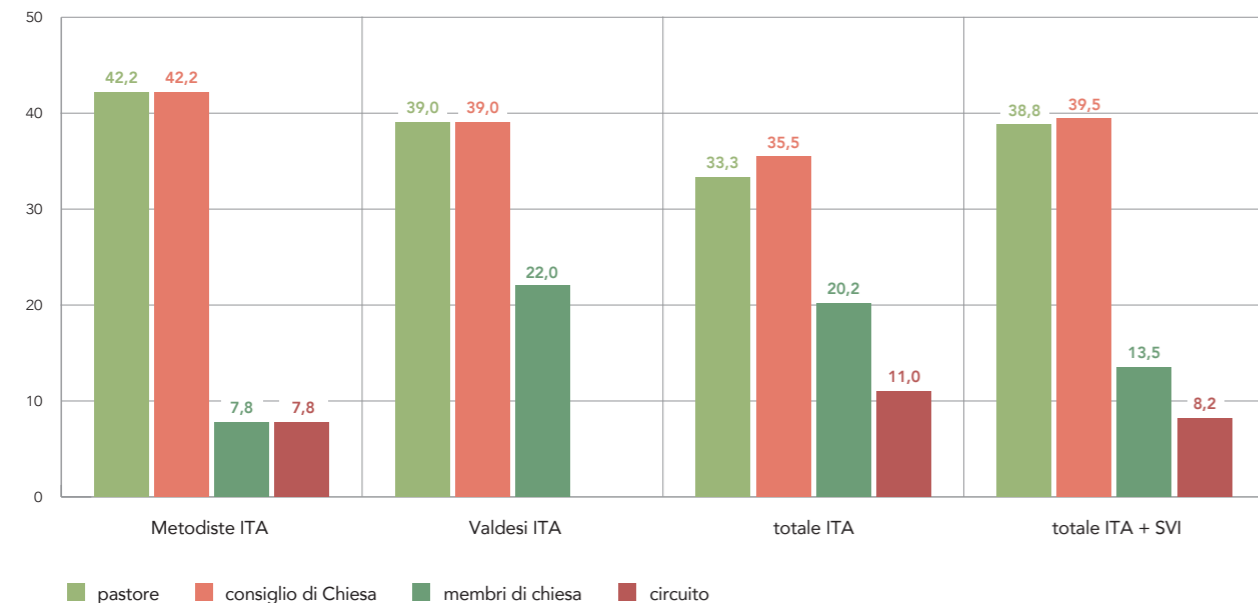
Laddove le attività siano state proposte (attuare, fruite, realizzate in collaborazione: si vedano le prossime schede) da/con enti diversi, sono stati adottati opportuni coefficienti decimali come pesi.

Esempio: se tre attività diverse, attuate nella stessa chiesa, sono state proposte la prima dal pastore, la seconda dal

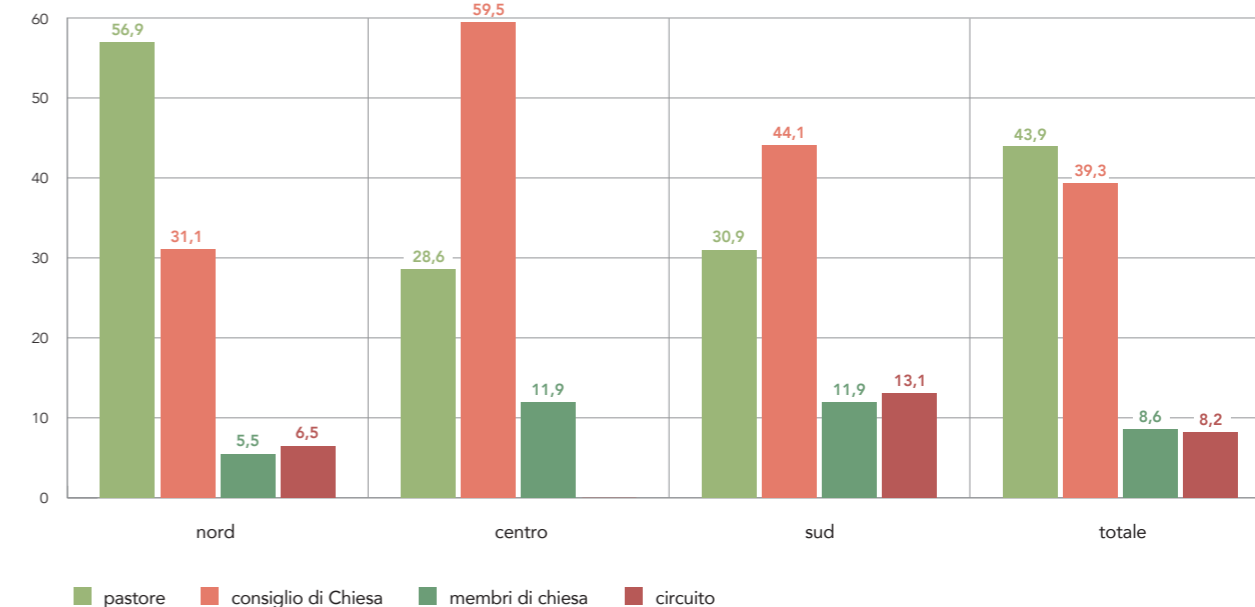
Consiglio di chiesa e la terza dal Circuito di riferimento, ciascuna avrà un peso fornito dal coefficiente di 0,33, avendo peso di un terzo.

Nel caso in cui, per esempio, di quattro attività il pastore ne abbia proposte due, il Consiglio di chiesa una, alcuni membri un'altra, la voce "pastore" sarà implementata di 0,5 (ovvero due volte 0,25, quarta parte dell'unità) e le altre due di 0,25. Ciascun valore complessivo è stato convertito in percentuale per permettere un confronto tra i dati.

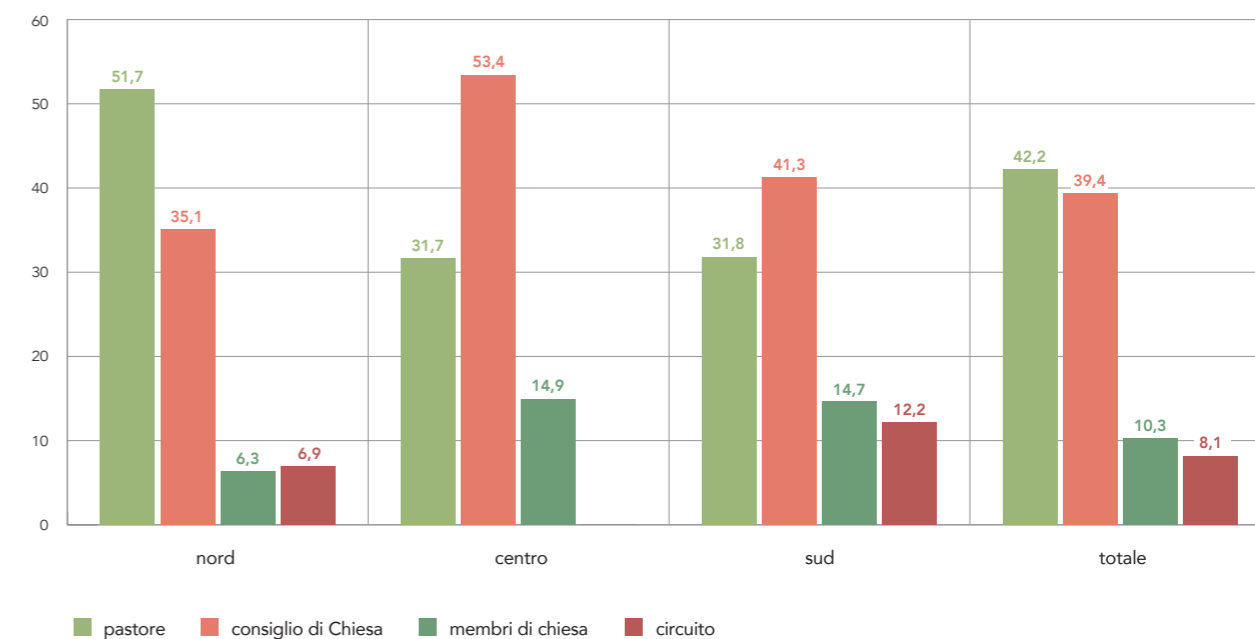
3.1. CHIESE METODISTE. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI PROPONENTI (%)



3.2. CHIESE VALDESI. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI PROPONENTI (%)



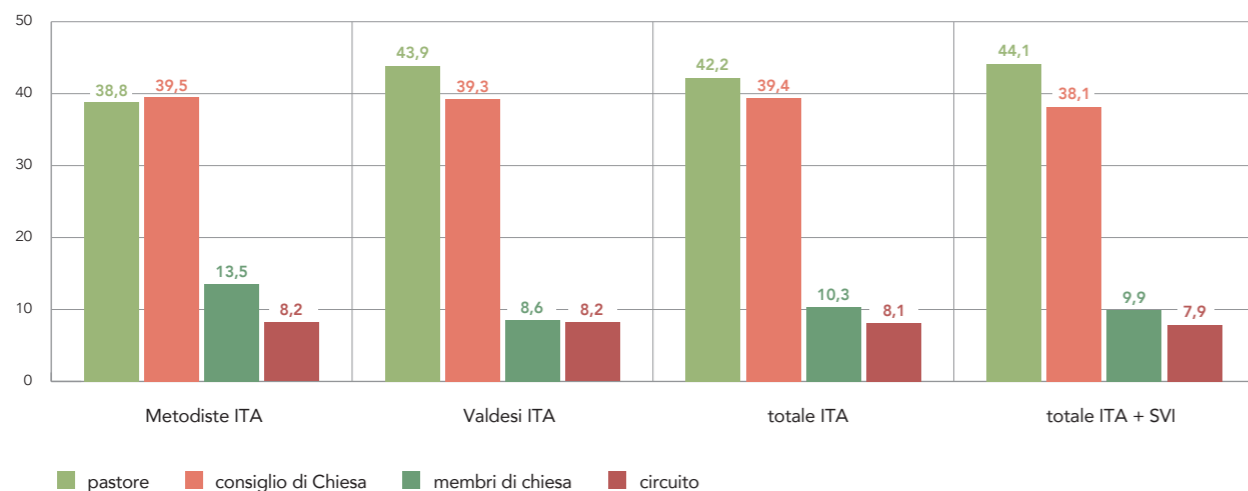
3.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI PROPONENTI (%)



3.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE. SOGGETTI PROPONENTI

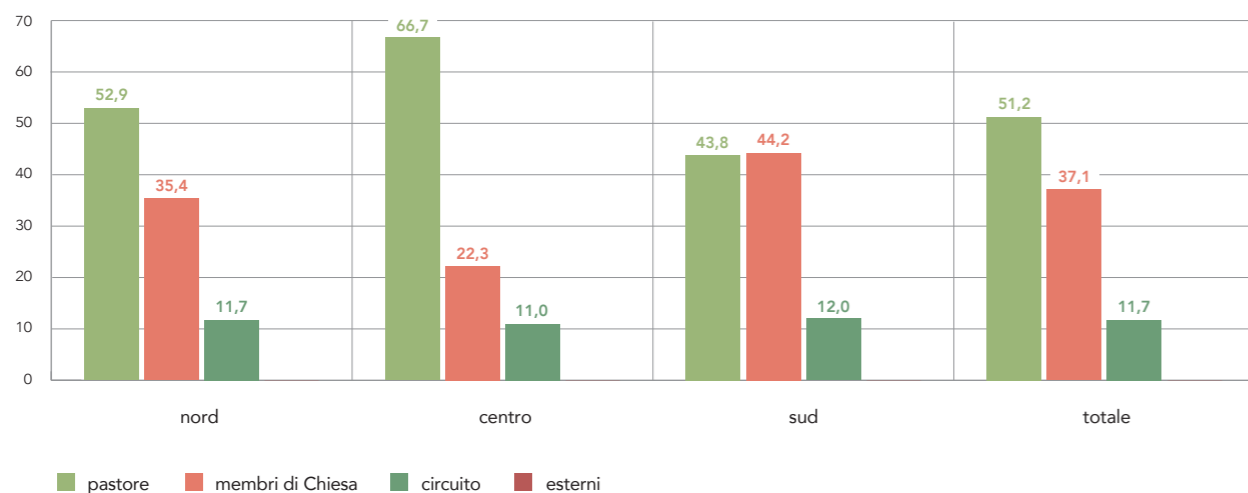
Attività svolte online	
Pastore	100,0%
Consiglio di chiesa	0,0%
Membri di chiesa	0,0%
Circuito	0,0%

3.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI PROPONENTI (%)

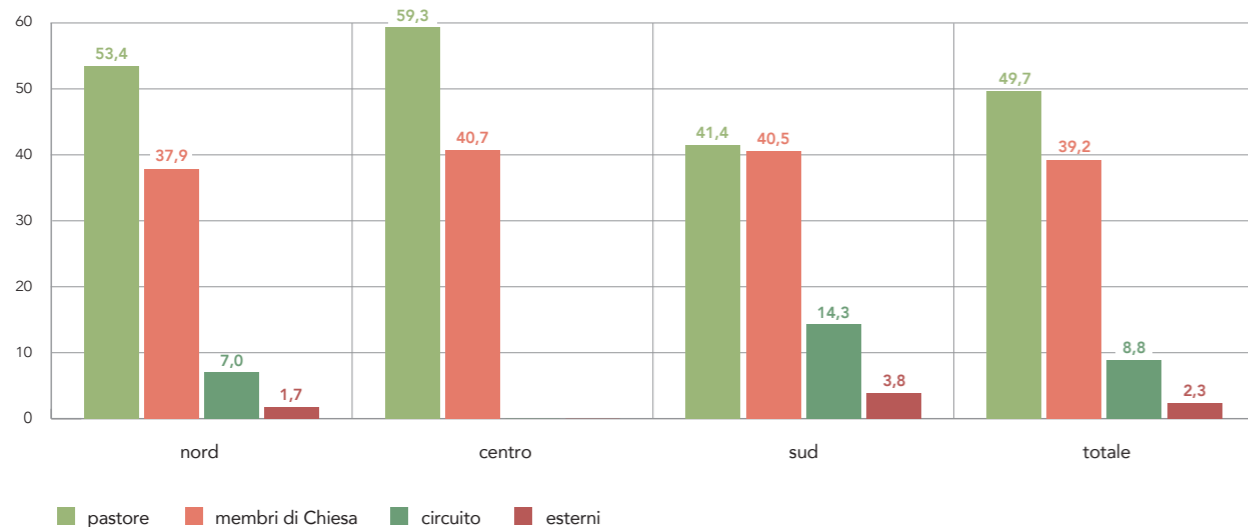


4. CHI SONO I SOGGETTI CHE HANNO ATTUATO LE ATTIVITÀ?

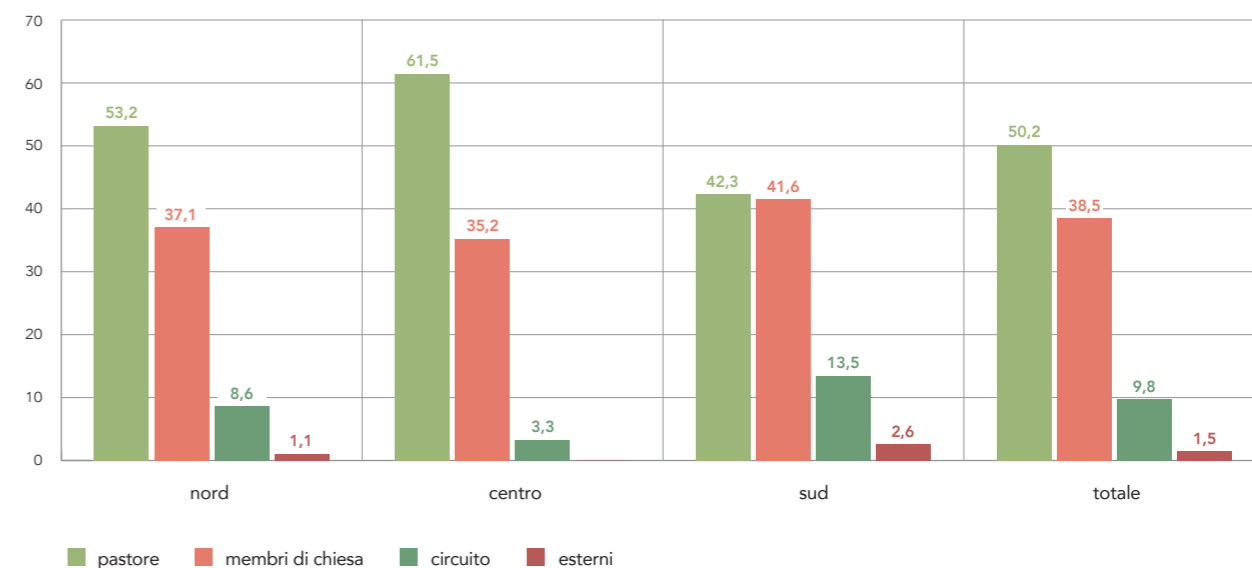
4.1. CHIESE METODISTE. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI ATTUATORI (%)



4.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI ATTUATORI (%)



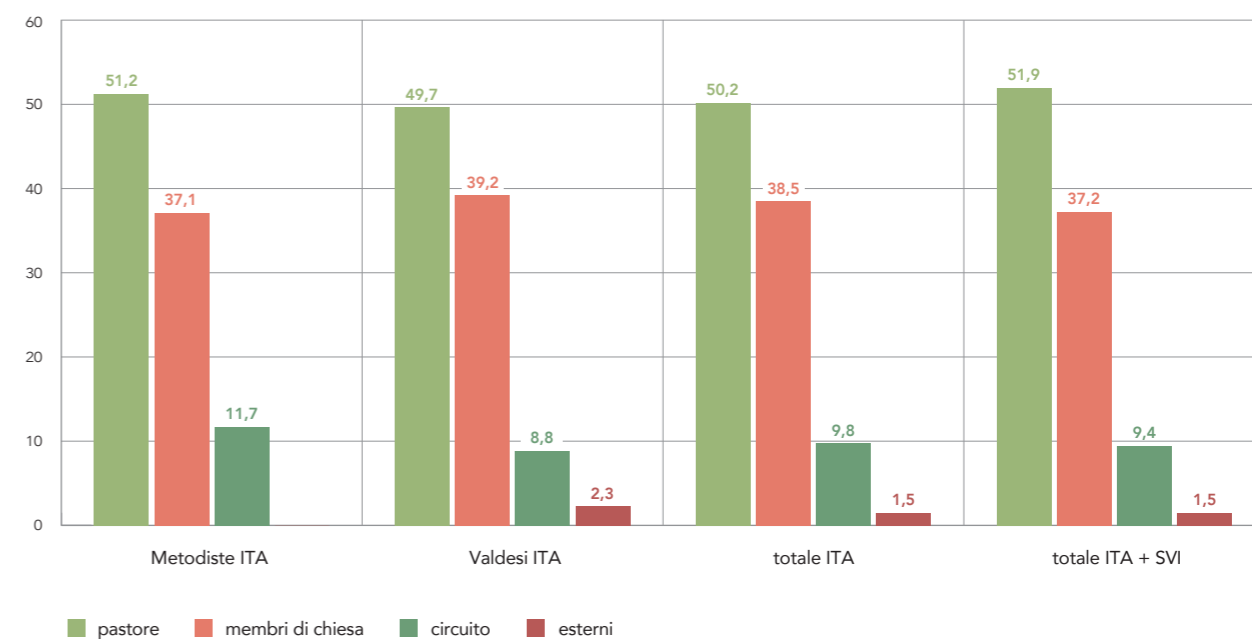
4.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI ATTUATORI (%)



4.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE. SOGGETTI ATTUATORI

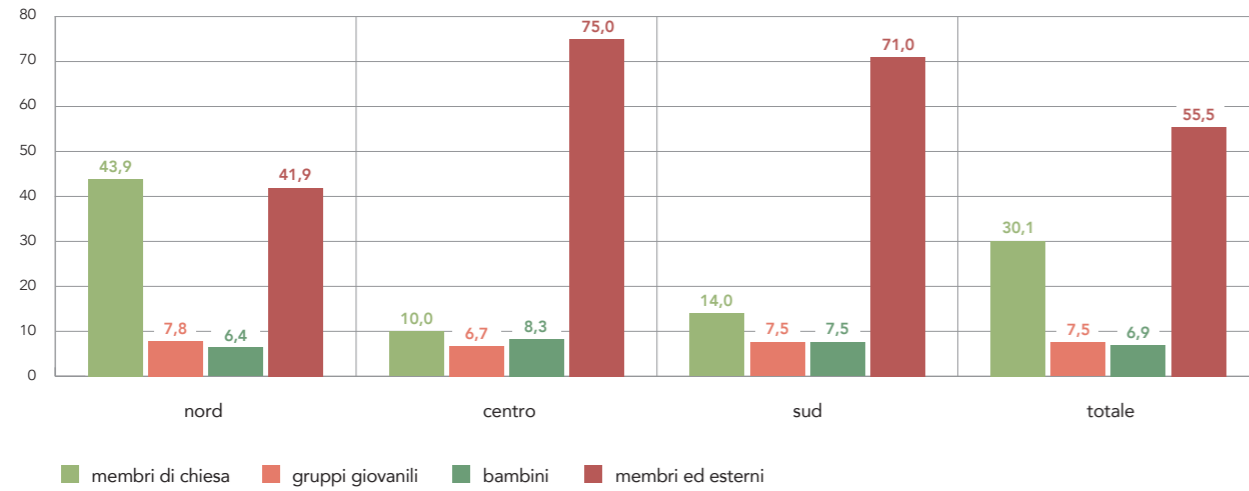
Attività svolte online	
Pastore	100,0%
Consiglio di chiesa	0,0%
Membri di chiesa	0,0%
Ciruito	0,0%

4.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI ATTUATORI (%)

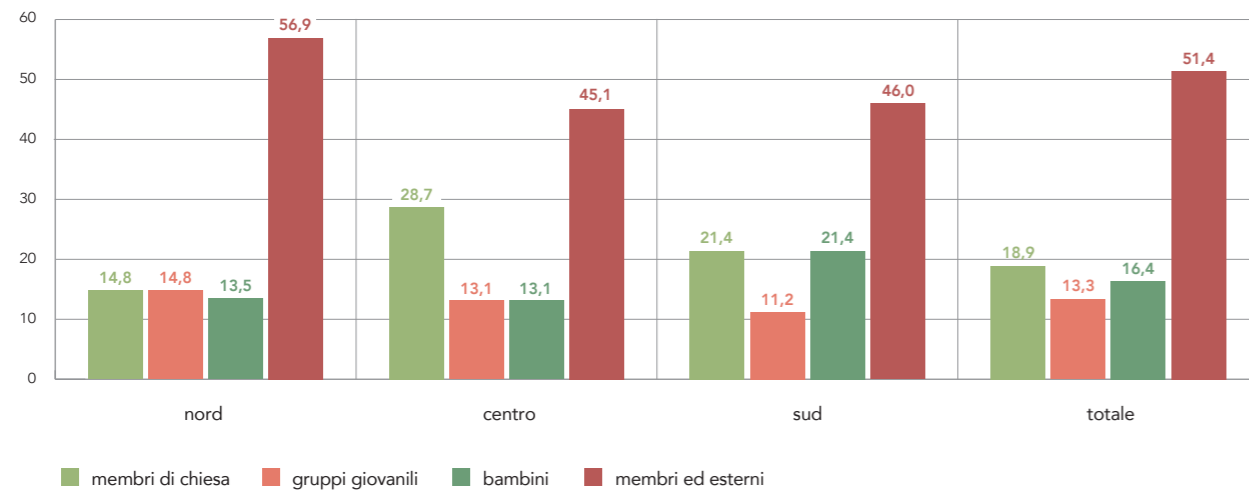


5. CHI SONO I SOGGETTI CUI SONO RIVOLTE LE ATTIVITÀ?

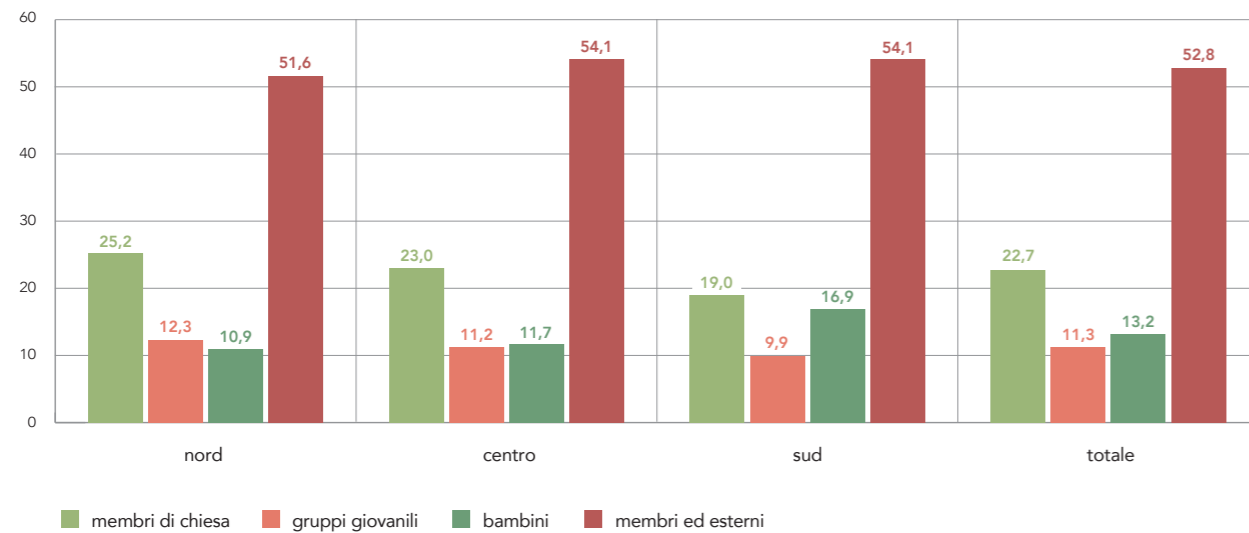
5.1. CHIESE METODISTE. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI FRUITORI (%)



5.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI FRUITORI (%)



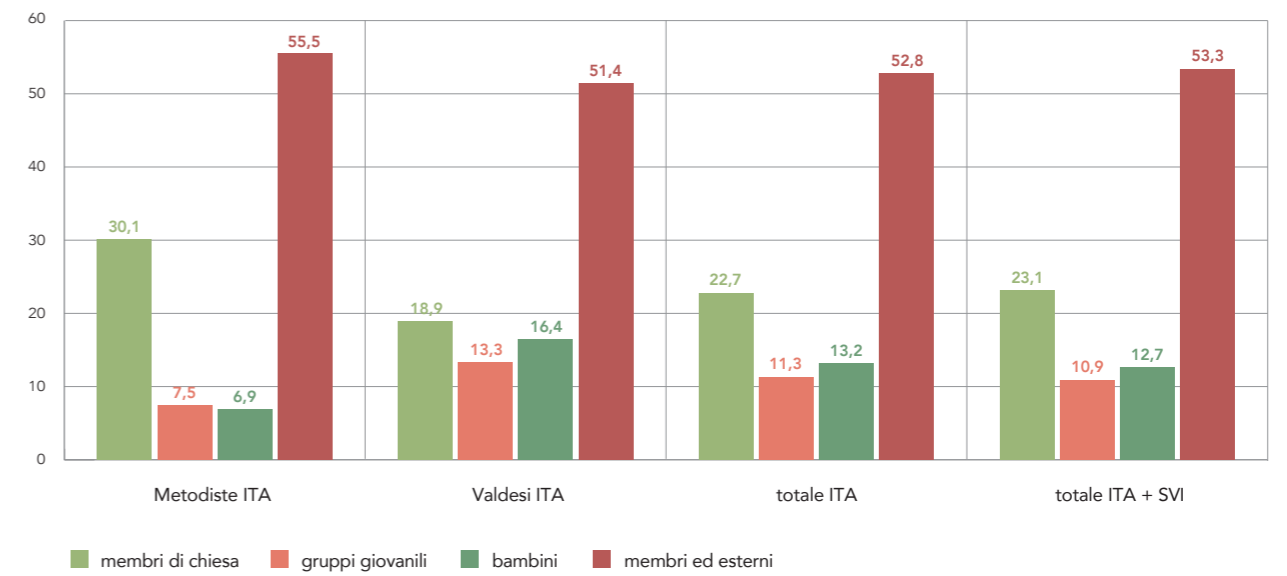
5.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI FRUITORI (%)



5.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE. SOGGETTI FRUITORI

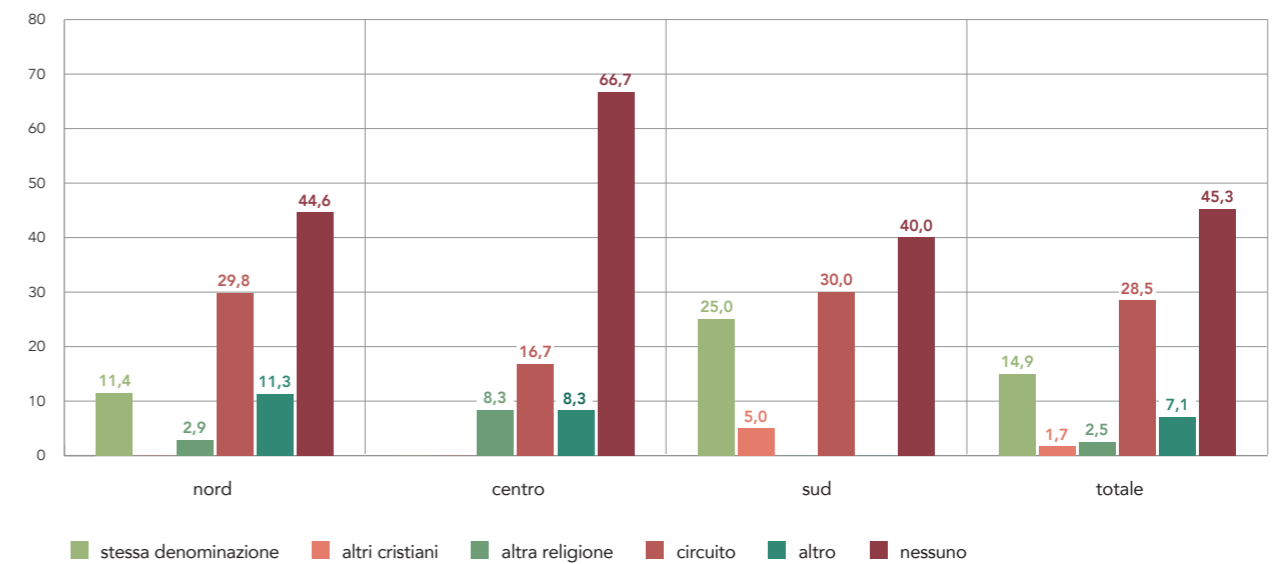
Attività svolte online	
Membri di chiesa	33,3%
Gruppi giovanili	0,0%
Bambini	0,0%
Membri ed esterni	66,7%

5.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI FRUITORI (%)

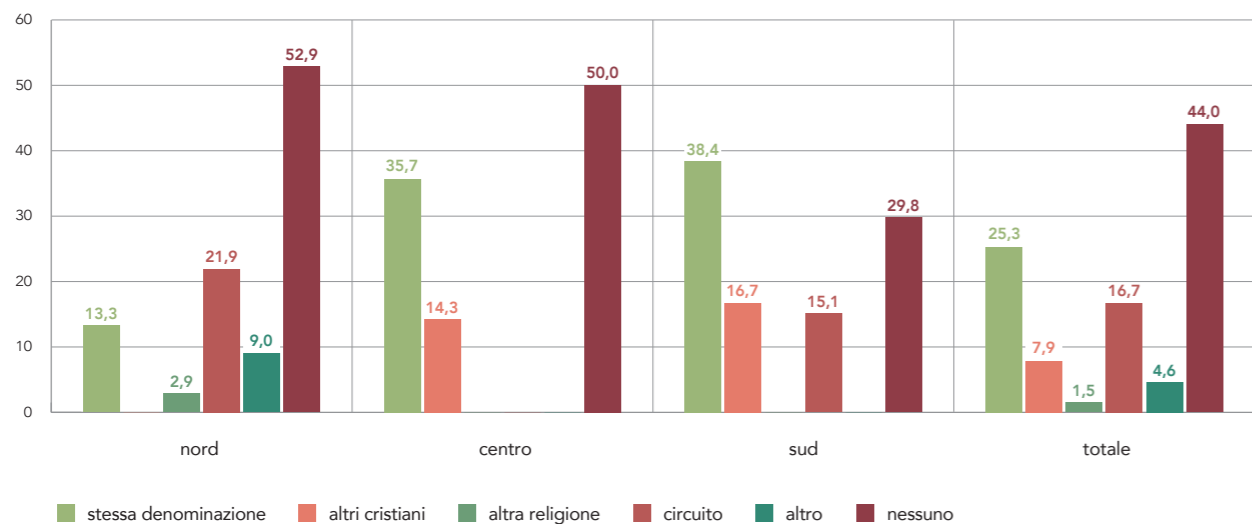


6. IN COLLABORAZIONE CON QUALI SOGGETTI SONO STATE REALIZZATE LE ATTIVITÀ?

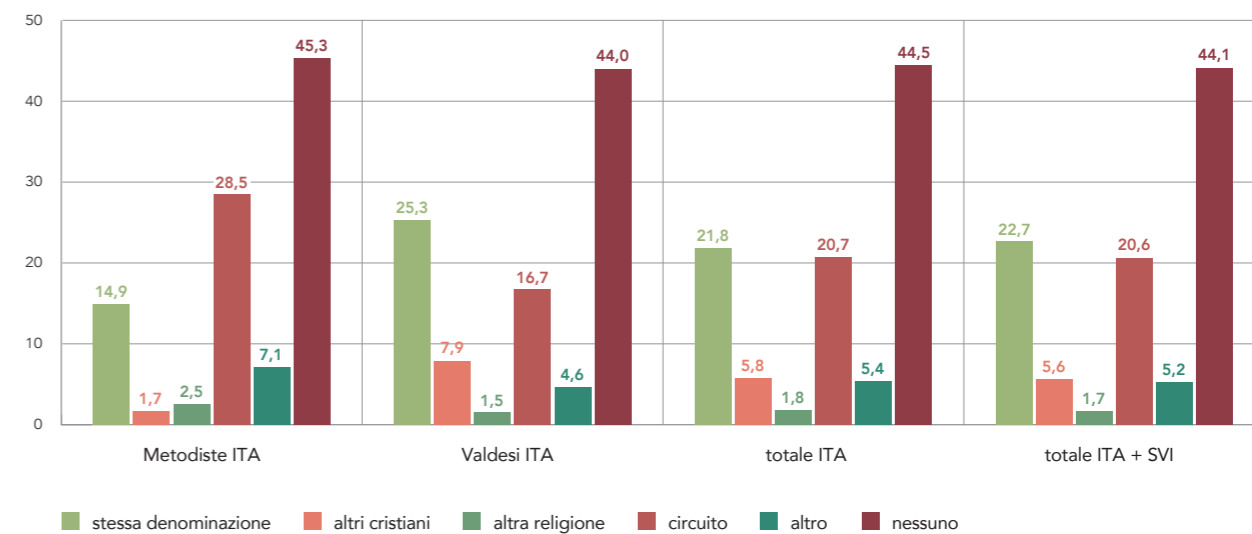
6.1. CHIESE METODISTE. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



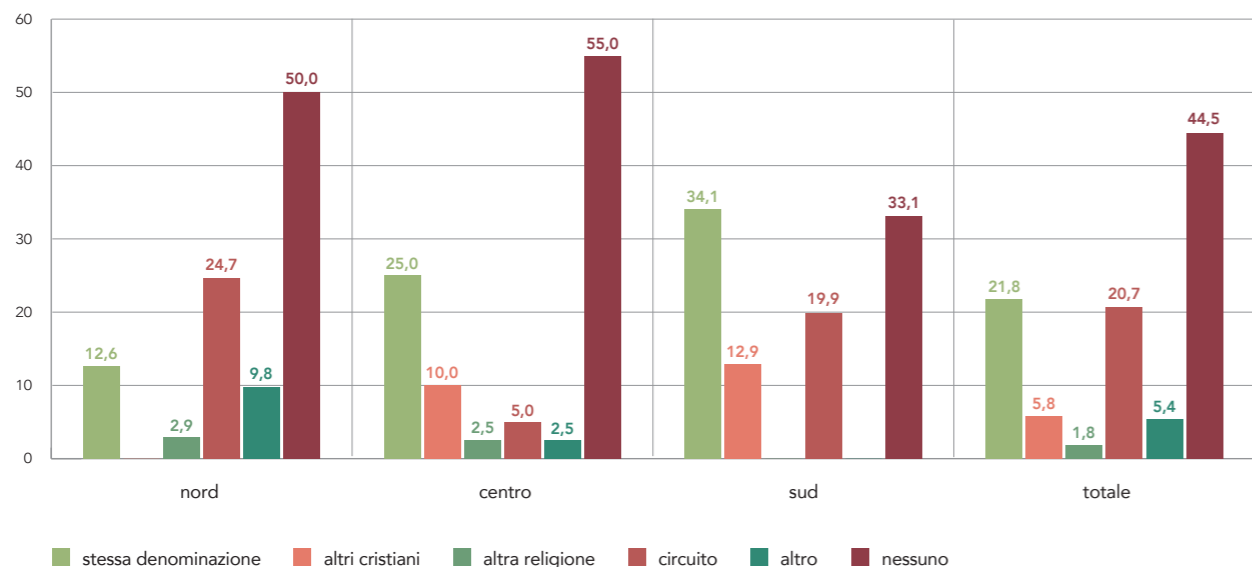
6.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



6.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)

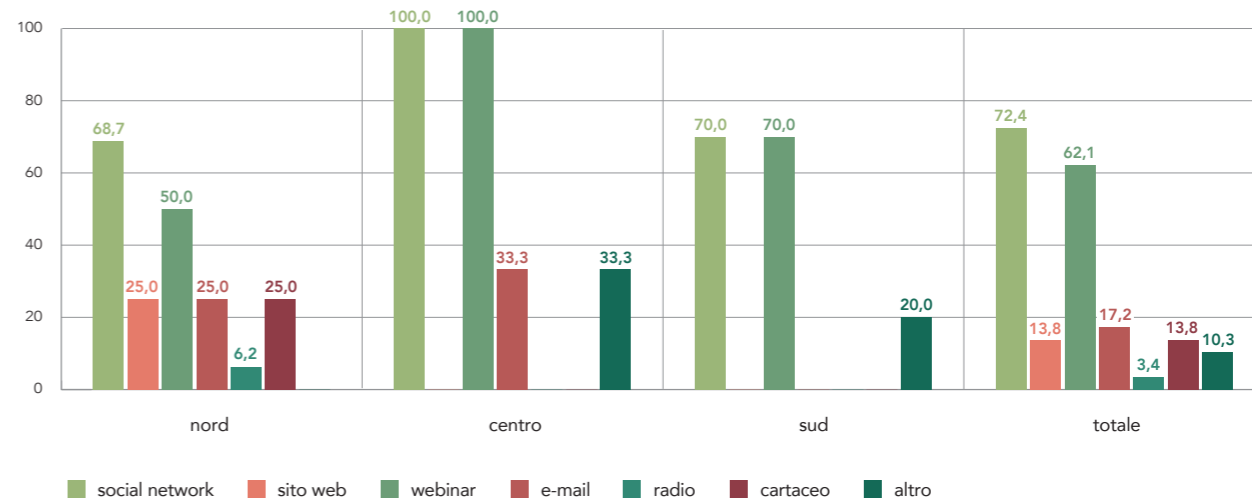


6.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



7. CON QUALI MODALITÀ LE INIZIATIVE SONO STATE DIFFUSE?

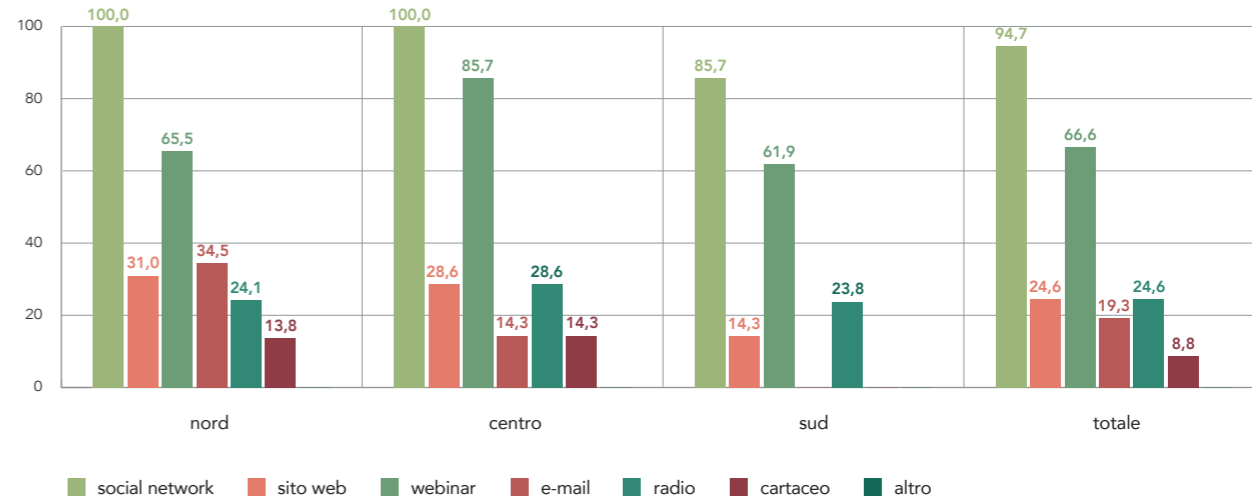
7.1. CHIESE METODISTE. MODALITÀ DI DIFFUSIONE DELLE INIZIATIVE ONLINE (%)



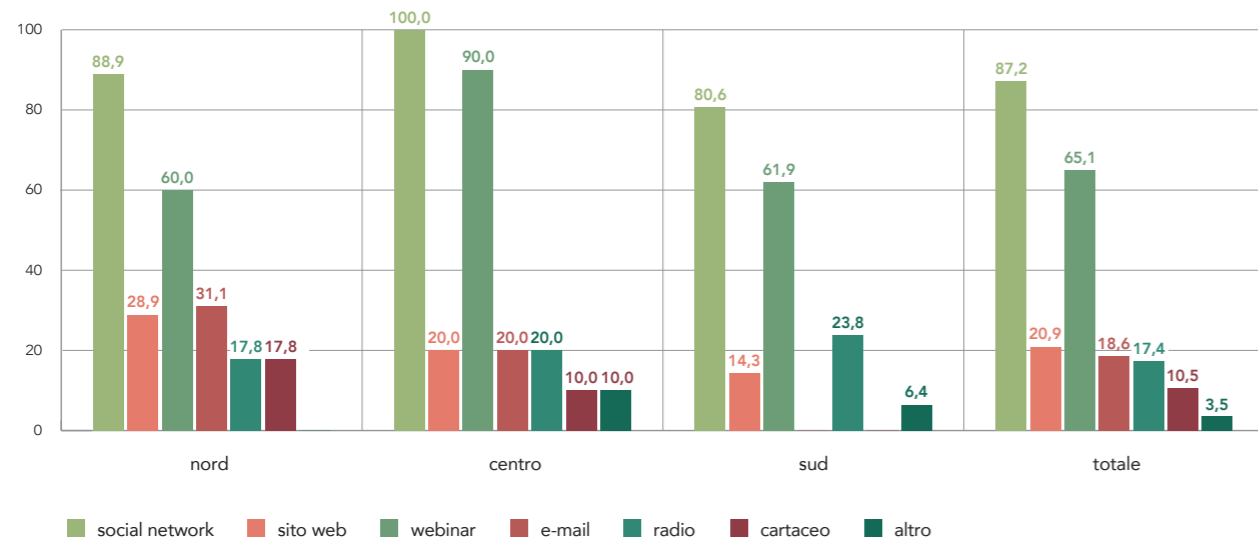
6.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE

	Attività svolte online
Stessa denominazione	50,0%
Altri cristiani	---
Altra religione	---
Circuito	16,7%
Altro	---
Nessuno	33,3%

7.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. MODALITÀ DI DIFFUSIONE DELLE INIZIATIVE ONLINE (%)



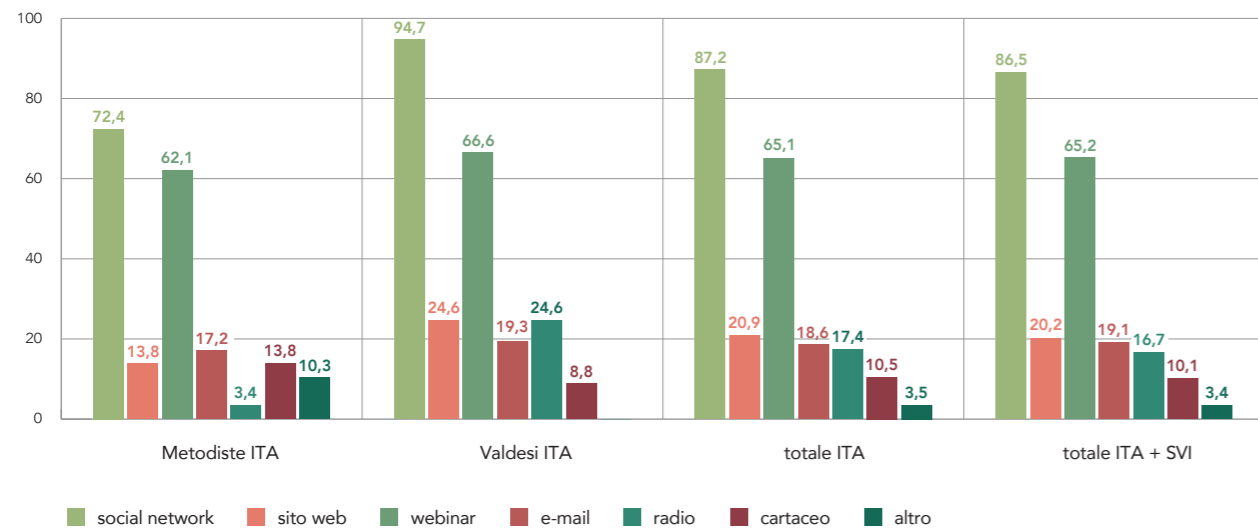
7.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. MODALITÀ DI DIFFUSIONE DELLE INIZIATIVE ONLINE (%)



7.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. MODALITÀ DI DIFFUSIONE DELLE INIZIATIVE ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE, PER AREA GEOGRAFICA

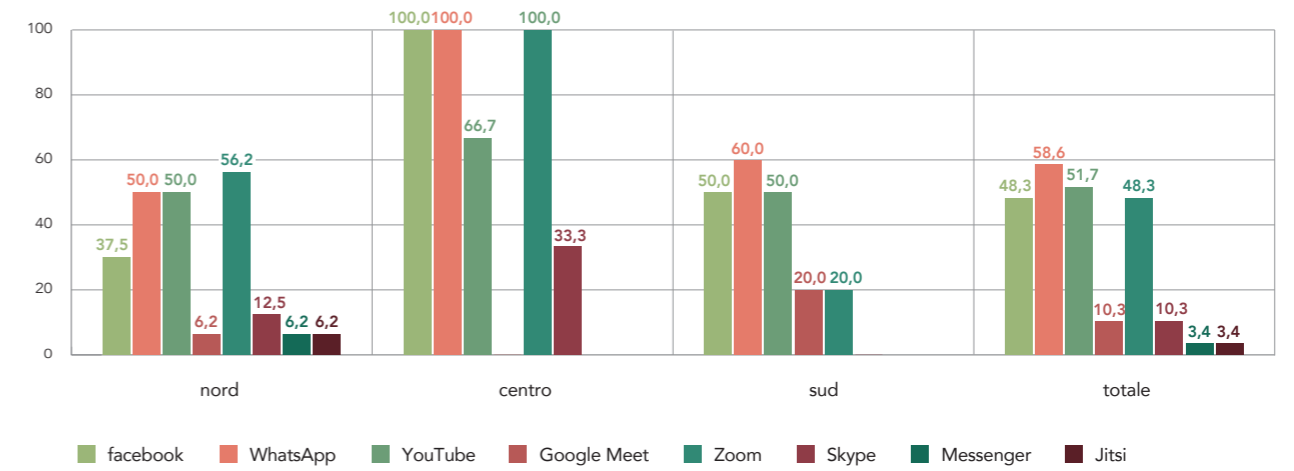
Modalità	Attività svolte online
Social network	66,70%
Sito web	---
Webinar	66,7%
E-mail	33,3%
Radio	---
Cartaceo	---
Altro	---

7.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. MODALITÀ DI DIFFUSIONE DELLE INIZIATIVE ONLINE (%)

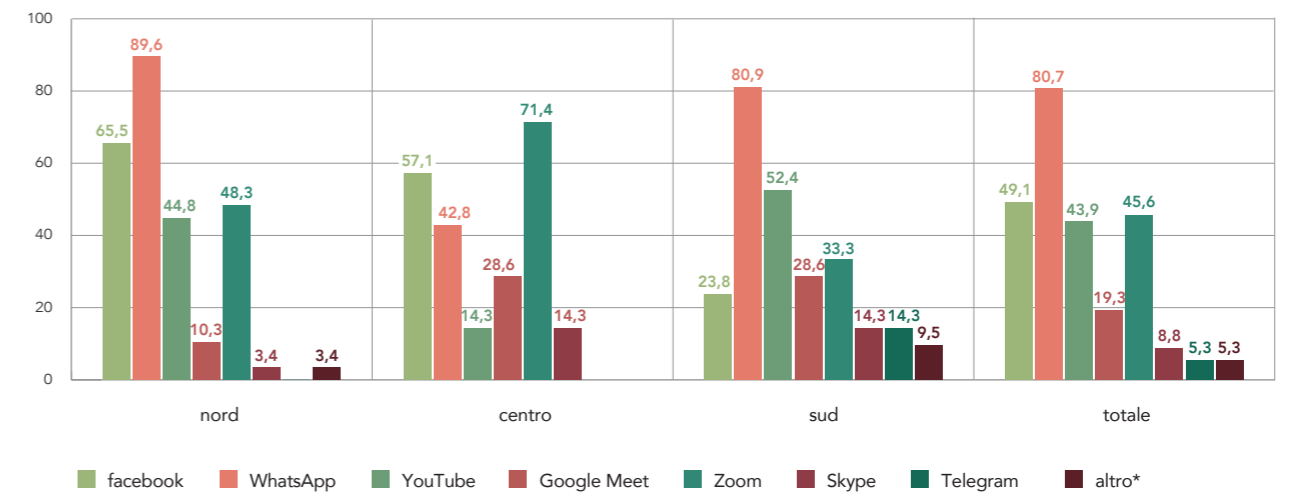


8. CON QUALI SOCIAL/PIATTAFORME LE INIZIATIVE SONO STATE DIFFUSE?

8.1. CHIESE METODISTE. SOCIAL E PIATTAFORME UTILIZZATE (%)

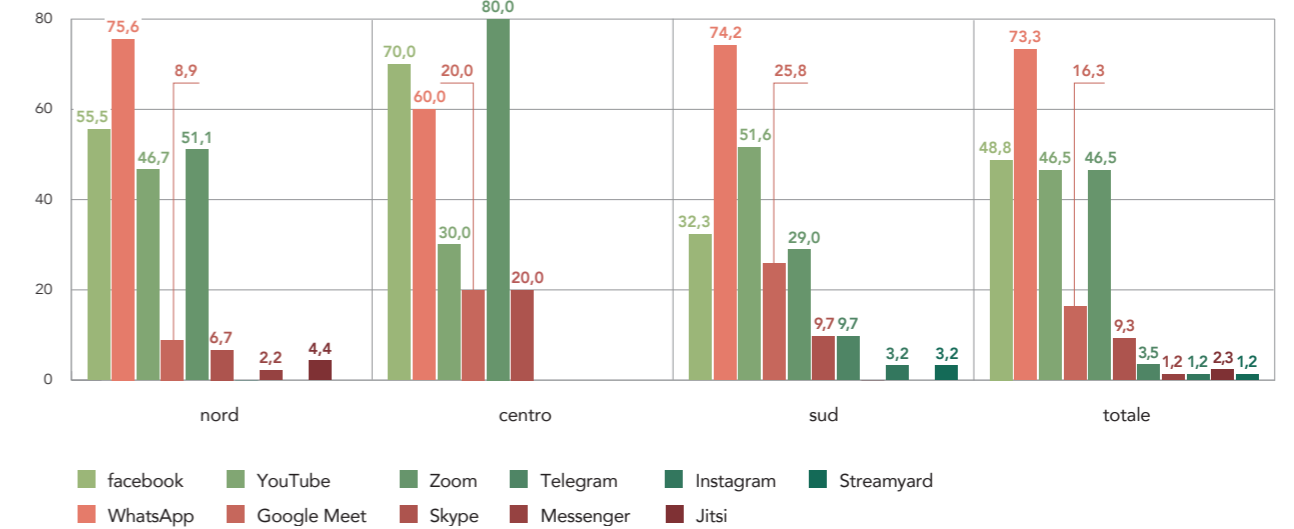


8.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. SOCIAL E PIATTAFORME UTILIZZATE (%)



*Jitsi: 1, Nord; Instagram: 1, Sud; Streamyard: 1, Sud. Nessuna chiesa valdese ha utilizzato Messenger, voce sostituita nella tabella e nel grafico da Telegram (assente per le chiese metodiste).

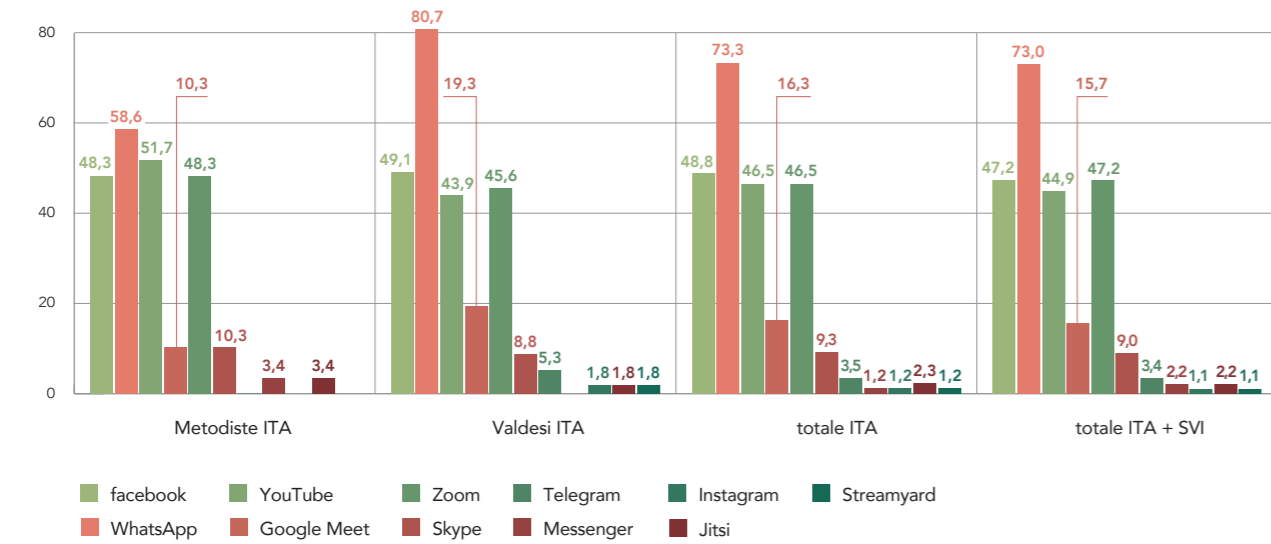
8.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. SOCIAL E PIATTAFORME UTILIZZATE (%)



8.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. SOCIAL E PIATTAFORME UTILIZZATI, IN PERCENTUALE SUL TOTALE

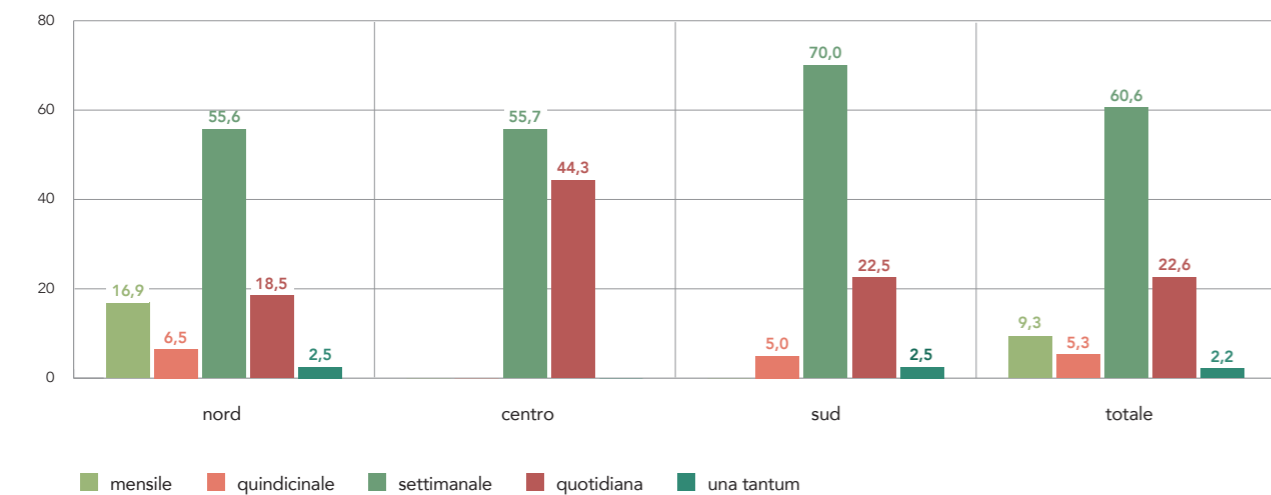
	Attività svolte online
Facebook	---
WhatsApp	66,70%
YouTube	---
Google Meet	---
Zoom	66,7%
Skype	---
Messenger	33,3%

8.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. SOCIAL E PIATTAFORME UTILIZZATI (%)

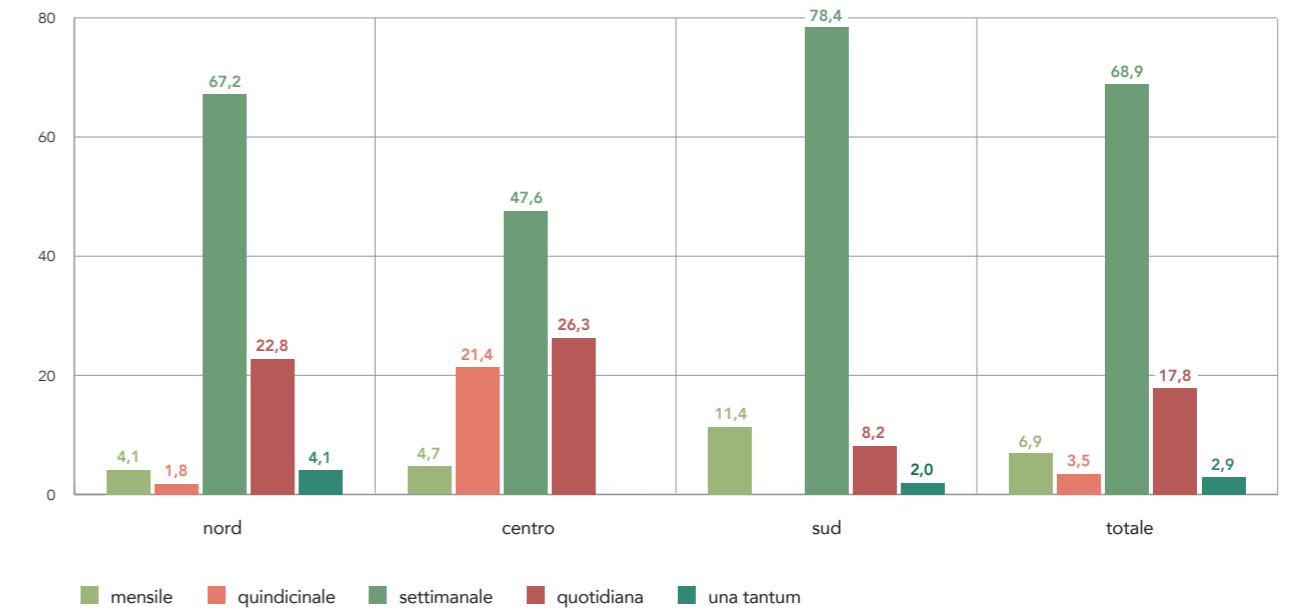


9. FREQUENZA DELLE INIZIATIVE ONLINE

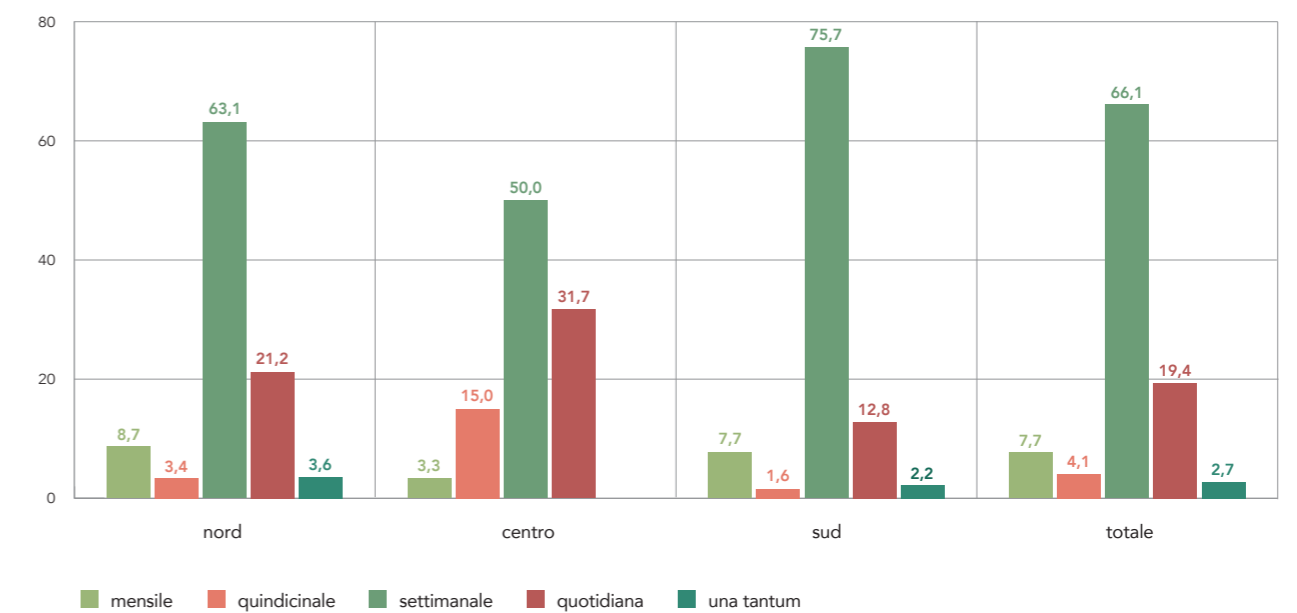
9.1. CHIESE METODISTE. FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE (%)



9.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE (%)



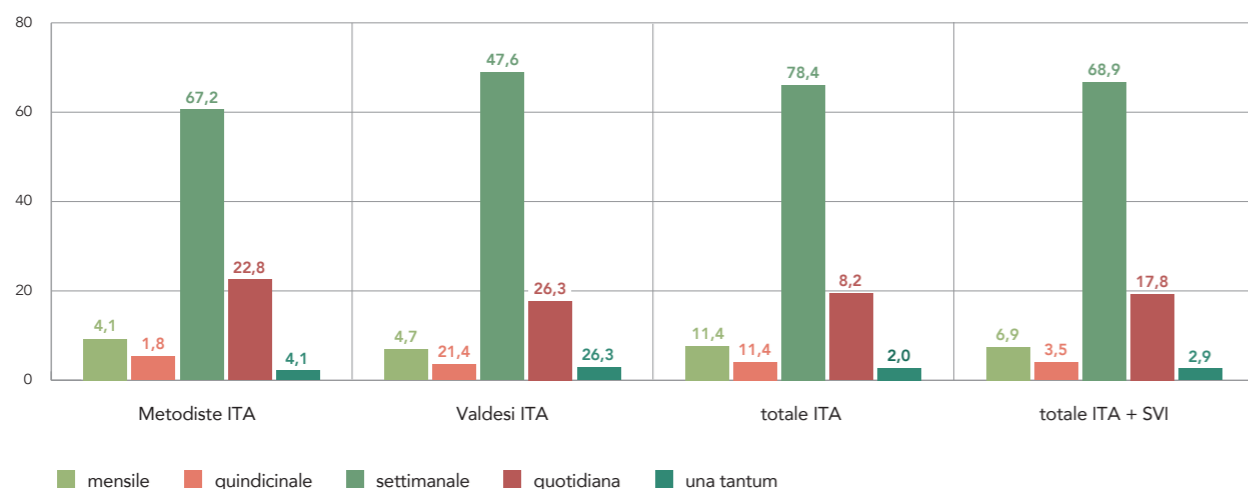
9.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE (%)



9.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE

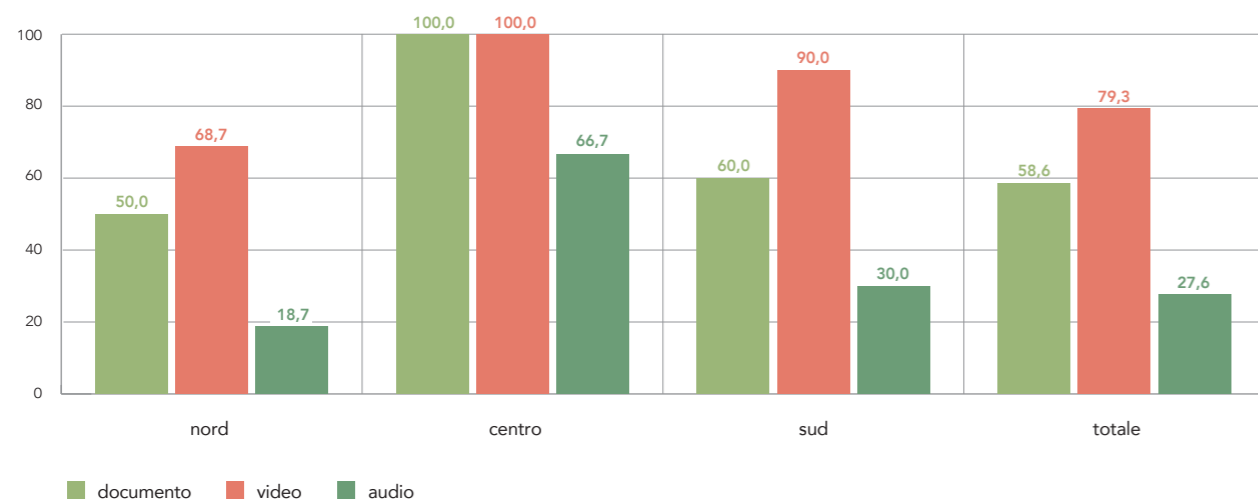
	Attività svolte online
Mensile	---
Quindicinale	---
Settimanale	83,3%
Quotidiana	16,7%
Una tantum	---

9.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE (%)

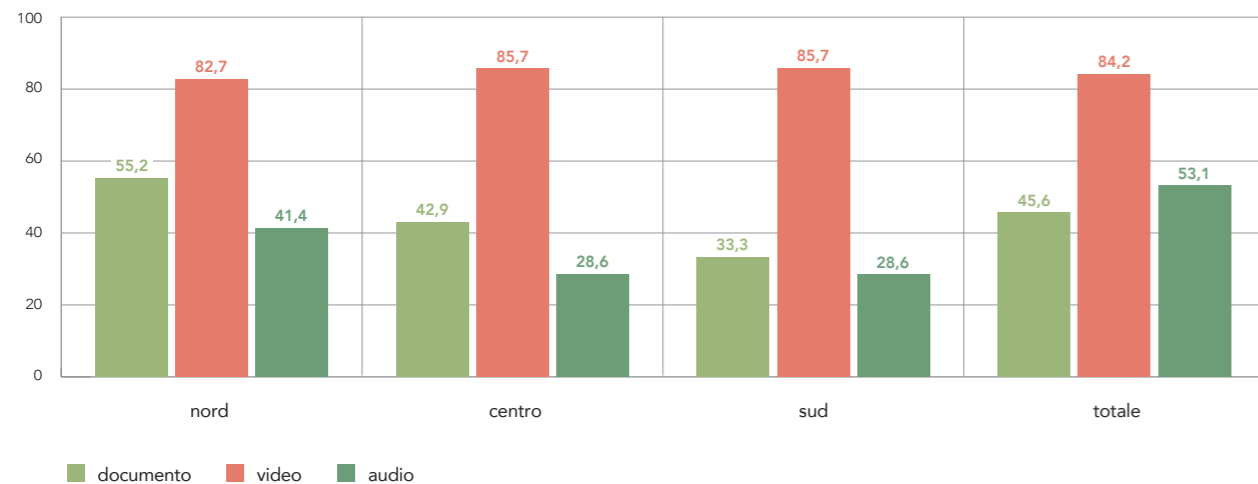


10. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI

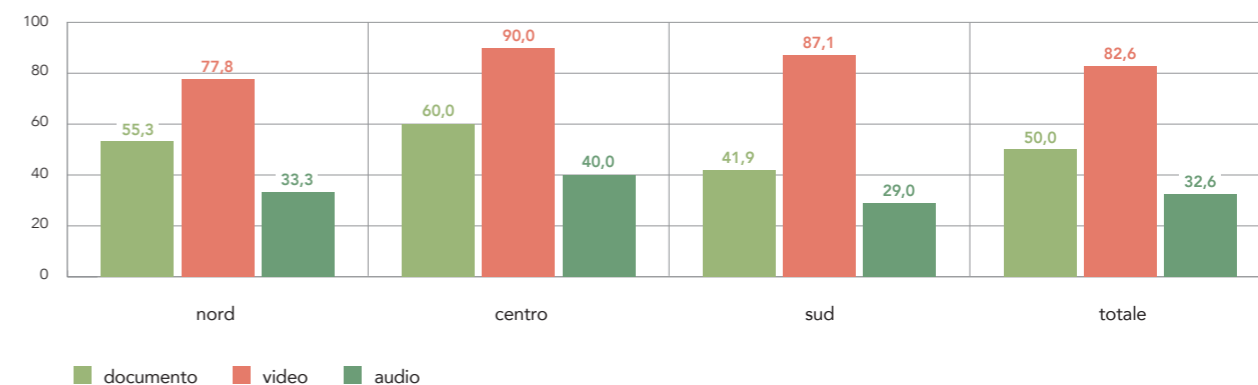
10.1. CHIESE METODISTE. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI ONLINE (%)



10.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI ONLINE (%)



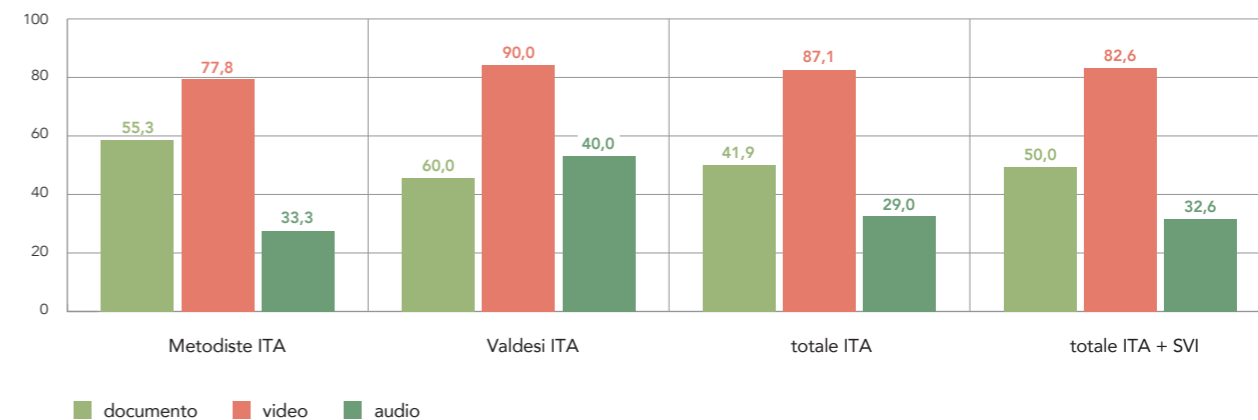
10.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI ONLINE (%)



10.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE

	Attività svolte online
Documento	33,3%
Video	100,0%
Audio	---

10.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI ONLINE (%)



11. PERSONE RAGGIUNTE E INDICE DI GRADIMENTO CIRCA LE INIZIATIVE ONLINE

11.1. LE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE SONO TERMINATE?.

Denominazione	Area geografica	Sì	No
Metodisti	Nord Italia	18,3%	81,7%
	Centro Italia	8,3%	91,7%
	Sud Italia	18,7%	81,2%
	ITALIA	17,3%	82,7%

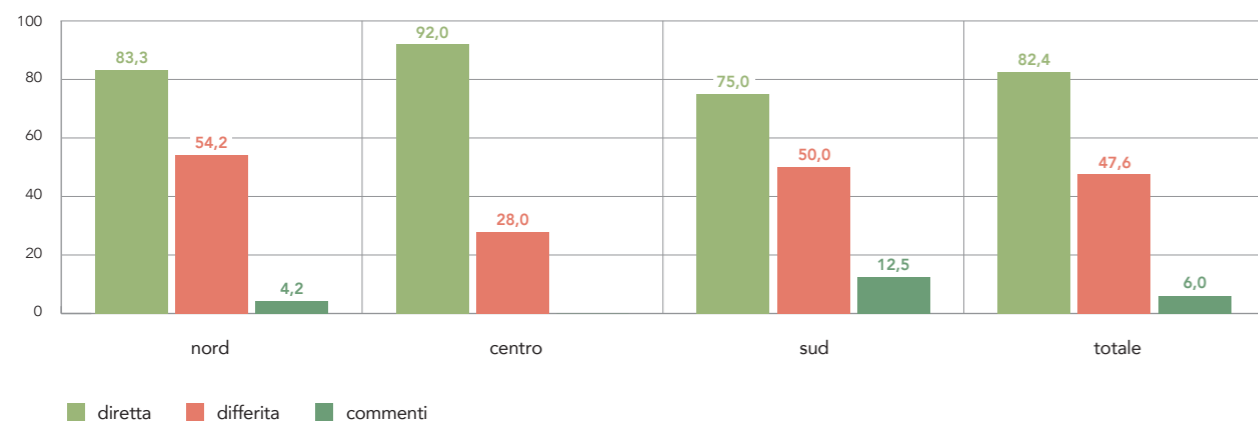
Denominazione	Area geografica	Sì	No
Valdesi	Nord Italia	28,4%	71,6%
	Centro Italia	41,6%	58,4%
	Sud Italia	34,1%	65,9%
	ITALIA	32,5%	67,5%
Metodisti + Valdesi	Nord Italia	24,8%	75,2%
	Centro Italia	32,5%	67,5%
	Sud Italia	30,0%	70,0%
	ITALIA	27,7%	72,3%
Valdesi	SVIZZERA	33,3%	66,7%
Metodisti + Valdesi	ITALIA + SVIZZERA	29,1%	70,9%

11.2. MODALITÀ DI VERIFICA CIRCA LE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE

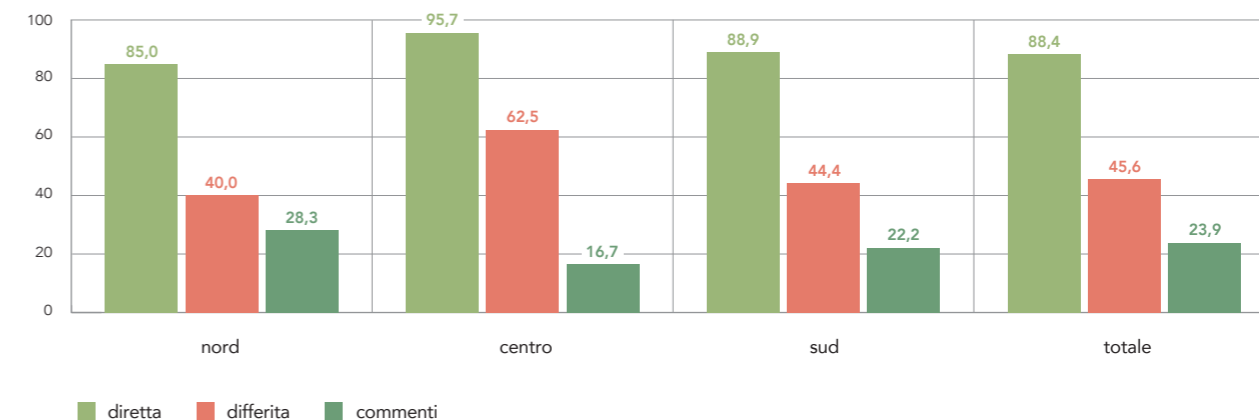
Denominazione	Area geografica	Sì	No
Metodisti	Nord Italia	18,3%	81,7%
	Centro Italia	8,3%	91,7%
	Sud Italia	18,7%	81,2%
	ITALIA	17,3%	82,7%
Valdesi	Nord Italia	62,1%	37,9%
	Centro Italia	71,4%	28,6%
	Sud Italia	80,9%	19,1%
	ITALIA	70,2%	29,8%
Metodisti + Valdesi	Nord Italia	60,0%	40,0%
	Centro Italia	70,0%	30,0%
	Sud Italia	77,4%	22,6%
	ITALIA	67,4%	32,6%
Valdesi	SVIZZERA	33,3%	66,7%
Metodisti + Valdesi	ITALIA + SVIZZERA	66,3%	33,7%

Nota. Le percentuali delle successive tabelle sono calcolate sul totale del numero di chiese che hanno dato riscontro positivo alla domanda circa le modalità di verifica (evitando la ridondanza della categoria "non risponde").

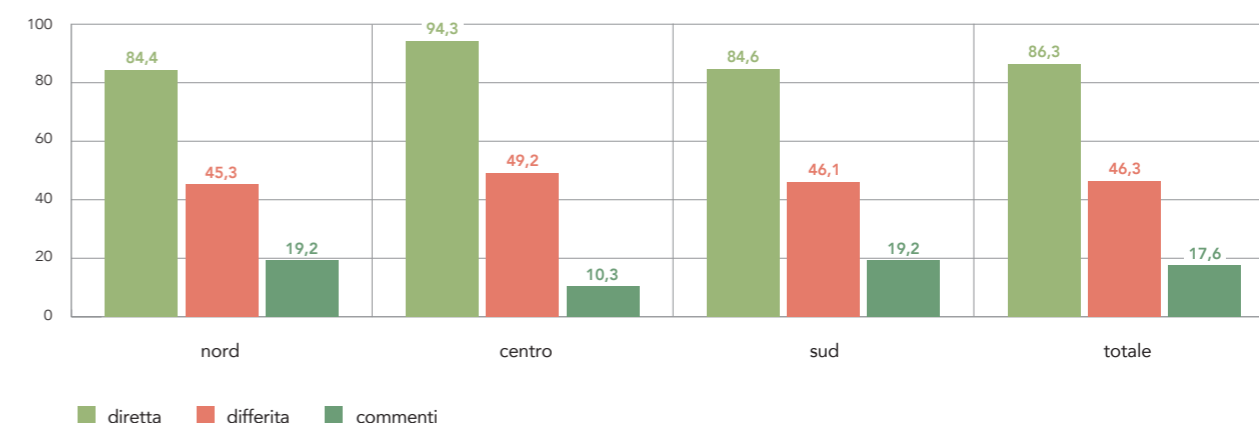
11.3. CHIESE METODISTE. MEZZI DI INTERAZIONE (%)



11.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. MEZZI DI INTERAZIONE (%)



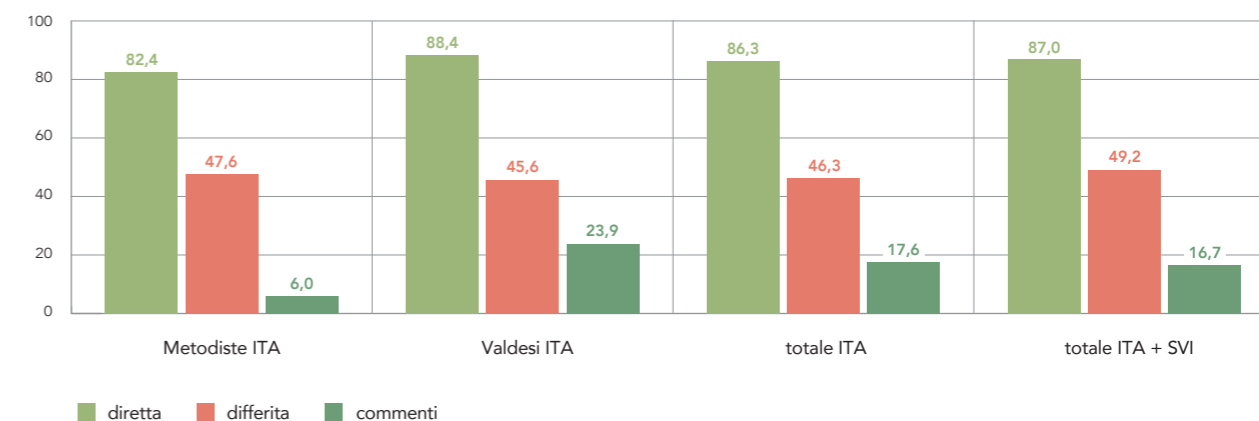
11.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. MEZZI DI INTERAZIONE (%)



11.6. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. MEZZI DI INTERAZIONE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE

	Attività svolte online
Diretta	66,7%
Differita	66,7%
Commenti	---

11.7. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. MEZZI DI INTERAZIONE (%)



11.8. PERSONE RAGGIUNTE DA ATTIVITÀ IN DIRETTA

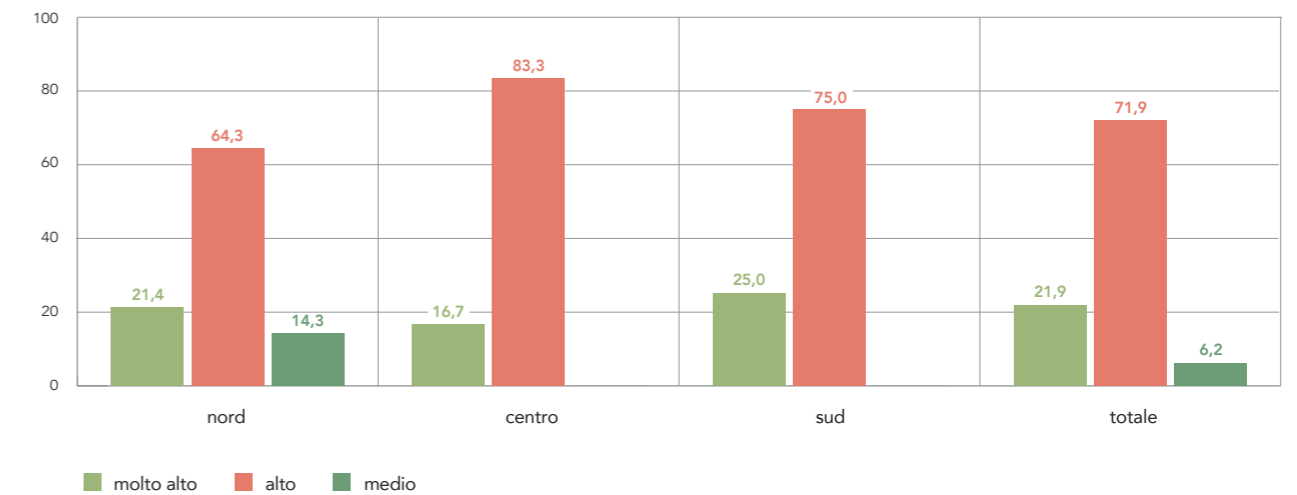
Denominazione	Area geografica	<10	10-30	31-60	61-100	>100
Metodisti	Nord Italia	20,0%	20,0%	50,0%	10,0%	---
	Centro Italia	---	46,5%	53,5%	---	---
	Sud Italia	---	75,5%	25,0%	---	---
	ITALIA	8,8%	49,9%	41,6%	17,1%	---
Valdesi	Nord Italia	7,7%	19,3%	61,5%	3,8%	7,7%
	Centro Italia	---	37,5%	12,5%	25,0%	25,0%
	Sud Italia	---	63,0%	26,9%	7,4%	2,7%
	ITALIA	3,3%	41,0%	39,3%	8,2%	8,2%
Metodisti + Valdesi	Nord Italia	11,1%	19,4%	58,3%	5,6%	5,6%
	Centro Italia	---	40,8%	27,4%	15,9%	15,9%
	Sud Italia	---	65,7%	25,7%	5,7%	2,9%
	ITALIA	4,8%	42,0%	40,0%	7,2%	6,0%
Valdesi	SVIZZERA	33,3%	---	66,7%	---	---
Metodisti + Valdesi	ITALIA + SVIZZERA	5,8%	40,6%	40,9%	6,9%	5,8%

11.9. PERSONE RAGGIUNTE DA ATTIVITÀ IN DIFFERITA

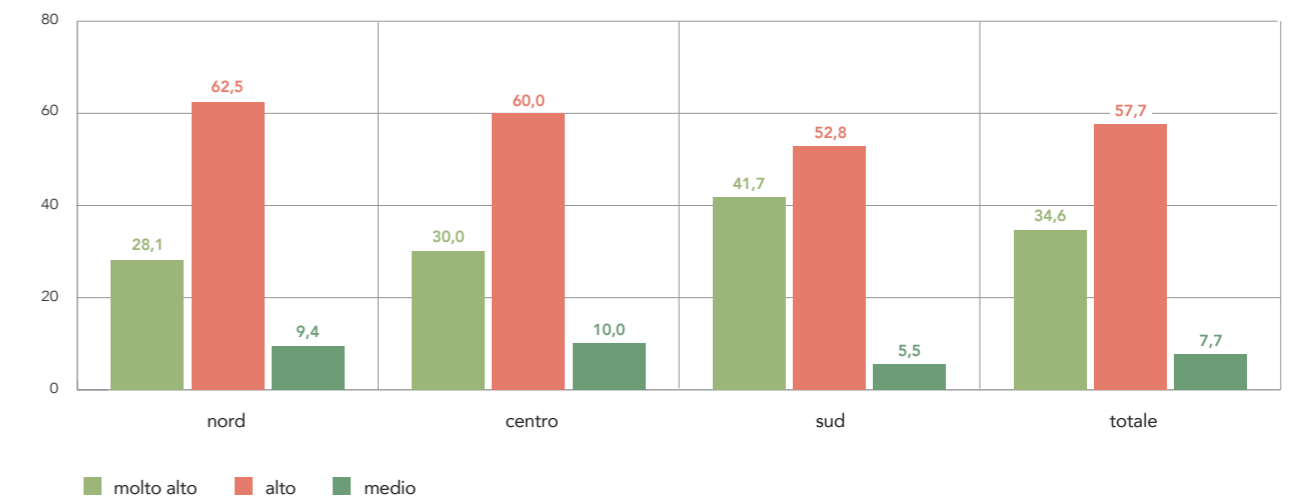
Denominazione	Area geografica	<10	10-30	31-60	61-100	>100
Metodisti	Nord Italia	---	---	64,3%	21,4%	14,3%
	Centro Italia	---	37,8%	31,1%	---	31,1%
	Sud Italia	---	83,3%	16,7%	---	---
	ITALIA	---	27,2%	46,7%	12,4%	13,7%
Valdesi	Nord Italia	---	---	11,8%	11,8%	76,4%
	Centro Italia	25,0%	25,0%	---	50,0%	---
	Sud Italia	---	40,0%	30,0%	10,0%	20,0%
	ITALIA	3,2%	16,1%	16,1%	16,1%	48,5%
Metodisti + Valdesi	Nord Italia	---	---	27,1%	14,6%	58,3%
	Centro Italia	16,3%	29,4%	10,8%	32,7%	10,8%
	Sud Italia	---	50,0%	26,9%	7,7%	15,4%
	ITALIA	2,3%	19,2%	24,8%	15,1%	38,6%
Valdesi	SVIZZERA	33,3%	66,7%	---	---	---
Metodisti + Valdesi	ITALIA + SVIZZERA	4,3%	22,3%	23,1%	14,2%	36,1%

12. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE

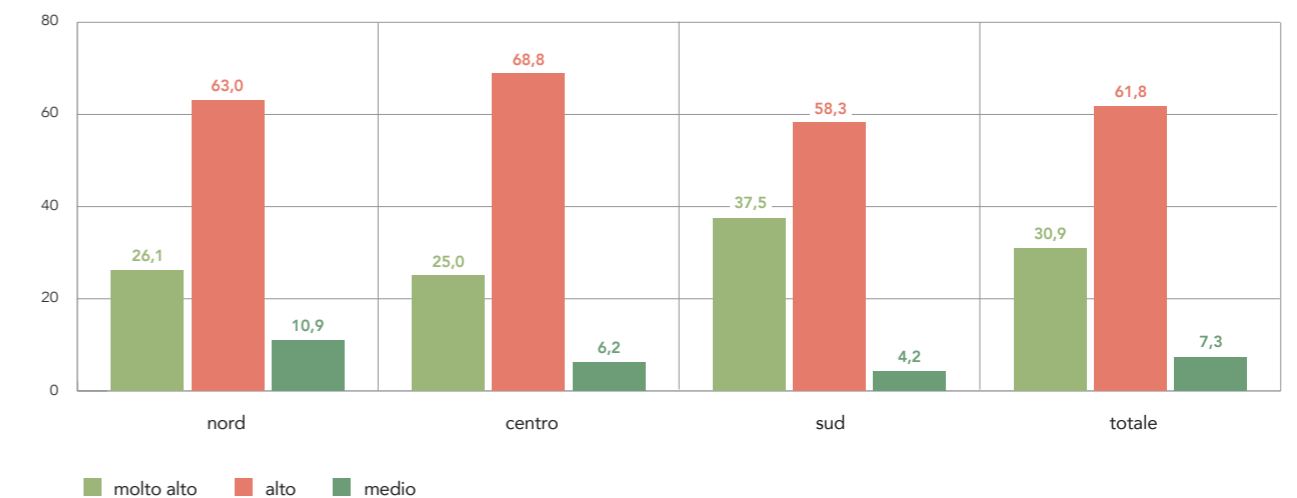
12.1. CHIESE METODISTE. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE (%)



12.2. CHIESE VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE (%)



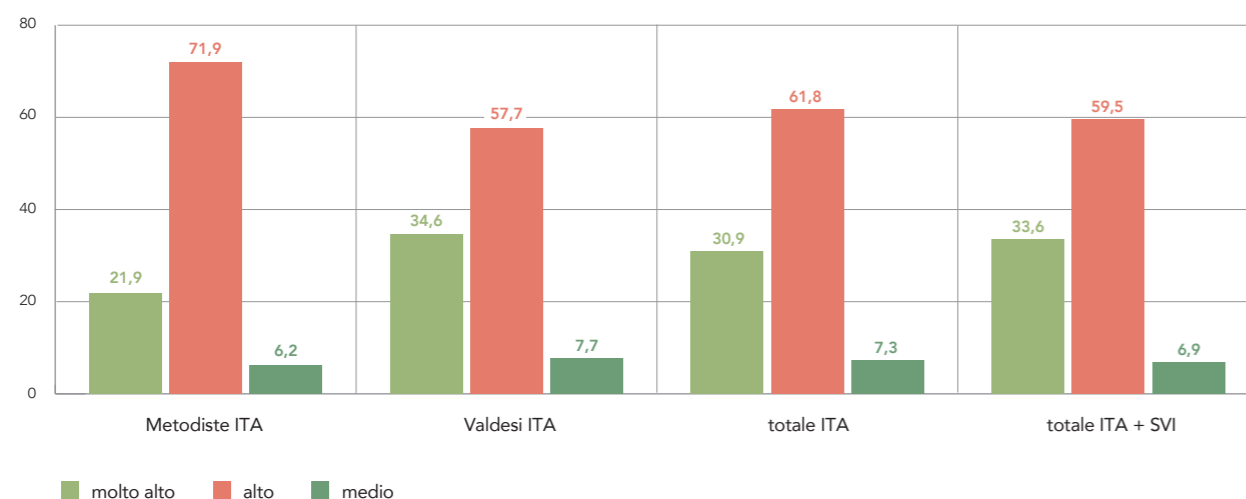
12.3. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE (%)



12.4. CHIESE VALDESI, TERRITORIO SVIZZERO. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE

	gradimento attività svolte online
Molto alto	83,3%
Alto	16,7%
Medio	---

12.5. CHIESE METODISTE E VALDESI, TERRITORIO ITALIANO E SVIZZERO. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE (%)



6.1. DATI E TABELLE DELLE VALLI VALDESI

6.1.1. NOTA INTRODUTTIVA

Delle diciotto chiese ufficialmente parte di quelle dette “delle Valli Valdesi” (area peculiare della provincia di Torino) indicate dal sito internet “Unione delle Chiese metodiste e valdesi”, sezione “Dove trovare le chiese” (<https://www.chiesavalde.org/aria cms.php?page=139>), ne sono state raggiunte tredici, poco meno dei tre quarti (il 72,2%).

Si tratta delle comunità di Angrogna, Bobbio Pellice, Massello, Ferrero–Maniglia, Pinerolo, Pramollo, Prarostino, Rorà, San Germano Chisone, San Secondo di Pinerolo, Villasecca, Villar Pellice, Villar Perosa.

Il contributo delle chiese delle Valli Valdesi all’indagine è stato molto significativo in termini di incidenza. Considerando le chiese in Piemonte, esse costituiscono l’86,7% di quelle valdesi che hanno partecipato al rilevamento, il 72,2% della totalità delle chiese metodiste e valdesi piemontesi coinvolte.

Ammontano a quasi la metà (44,8%) delle chiese valdesi dell’Italia Settentrionale che hanno partecipato al rilevamento e a poco meno di un terzo (28,9%) della

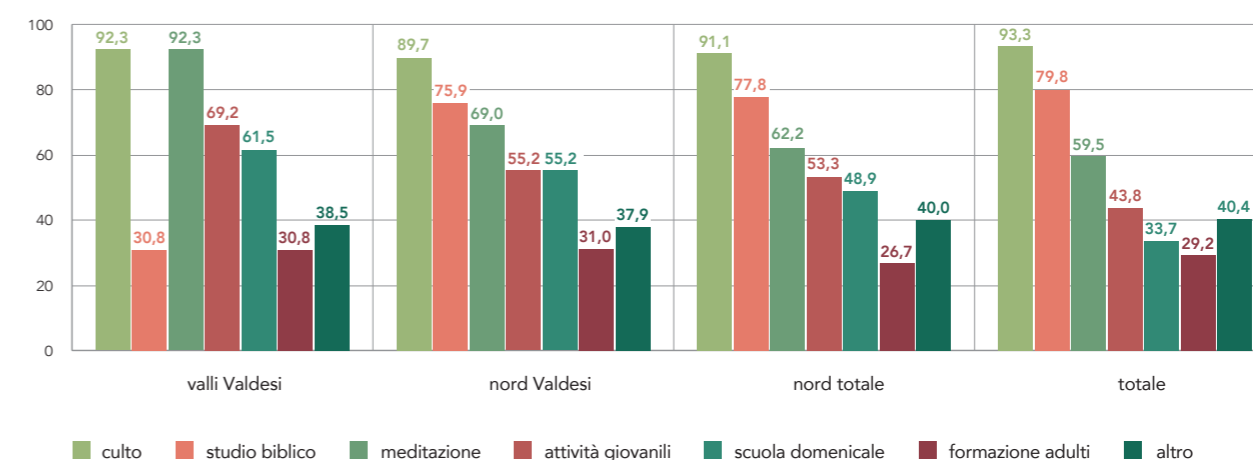
somma di chiese metodiste e valdesi della stessa area. Delle 60 comunità valdesi raggiunte complessivamente sul territorio italiano e svizzero, quelle delle Valli Valdesi incidono per il 21,7%. Se sommiamo anche le chiese metodiste, la percentuale scende al 14,6%. Questi dati giustificano la possibilità di un confronto tra le chiese delle Valli Valdesi e tutte le chiese.

Quanto seguirà nelle successive sezioni sarà un’analisi statistica peculiare relativa a tali chiese, mantenendo i parametri utilizzati per tutte le comunità, allo scopo di rilevare la presenza di elementi comuni o discostanti, che possano essere considerati indicatori di trasversalità nel primo caso, di peculiarità delle comunità “primigenie” dell’insediamento valdese nel secondo.

Tabelle e grafici indicheranno i dati relativi alle chiese delle Valli Valdesi (prima colonna), quelli delle chiese valdesi dell’Italia Settentrionale (seconda colonna), delle chiese complessive (metodiste e valdesi) dell’Italia Settentrionale (terza colonna), quelli complessivi delle comunità metodiste e valdesi presenti sul territorio italiano e svizzero (quarta colonna).

6.1.2. TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE

2.1. CHIESE VALLI VALDESI. TIPOLOGIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



6.1.3. CHI SONO I PROPONENTI DELLE ATTIVITÀ?

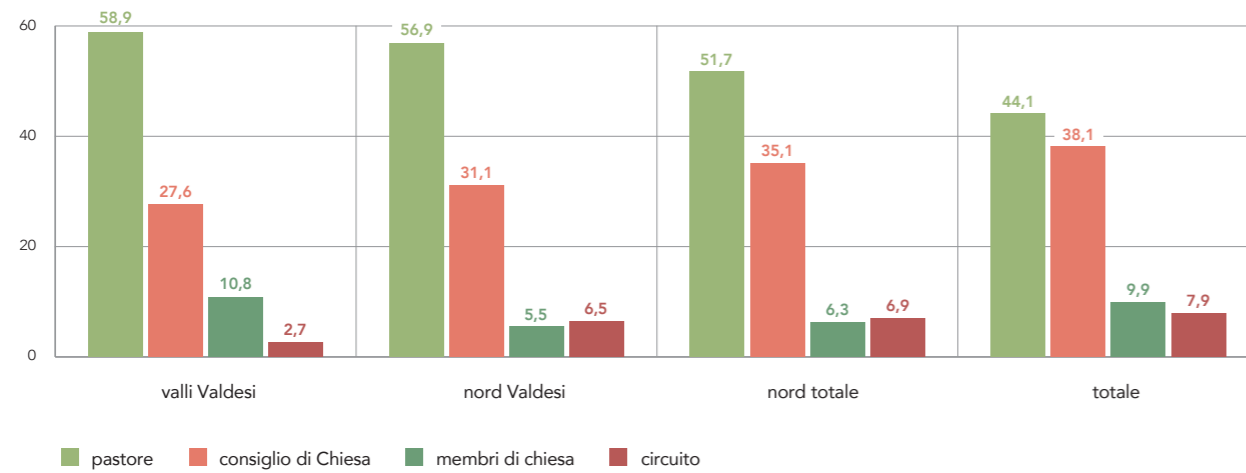
Nota di metodo

Laddove le attività siano state proposte (attuate, fruite, realizzate in collaborazione: si vedano le prossime schede) da/con enti diversi, sono stati adottati opportuni coefficienti decimali quali pesi.

Esempio: se tre attività diverse attuate nella stessa chiesa sono state proposte la prima dal pastore, la seconda dal Consiglio di chiesa e la terza dal Circuito di riferimento, ciascuna avrà un peso fornito dal coefficiente di 0,33, avendo peso di un terzo.

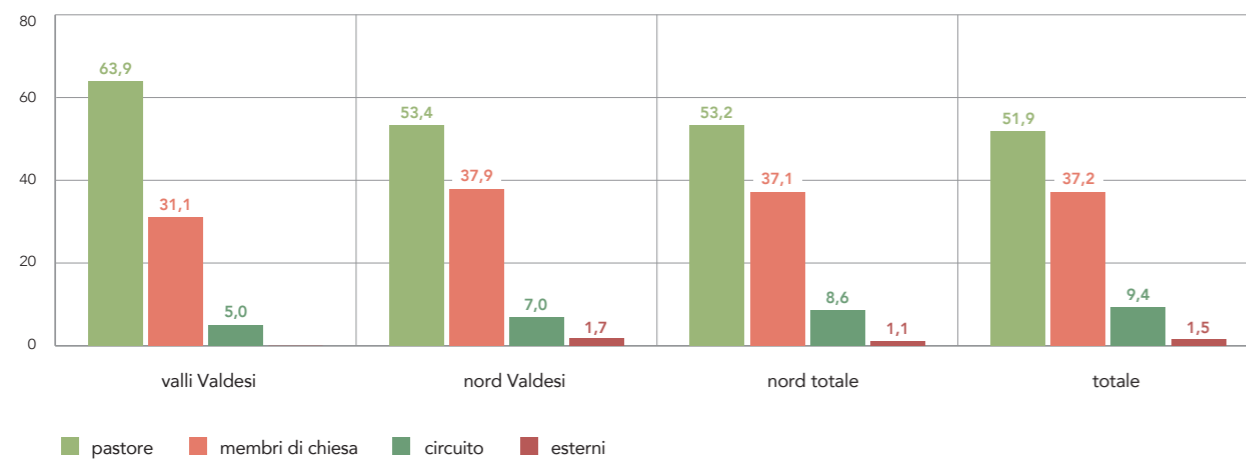
Nel caso in cui, per esempio, di quattro attività il pastore ne abbia proposte due, il Consiglio di chiesa una, alcuni membri un'altra, la voce "pastore" sarà implementata di 0,5 (ovvero due volte 0,25, quarta parte dell'unità) e le altre due di 0,25. Ciascun valore complessivo è stato convertito in percentuale per permettere un confronto tra i dati.

3.1. CHIESE VALLI VALDESI. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI PROPONENTI (%)



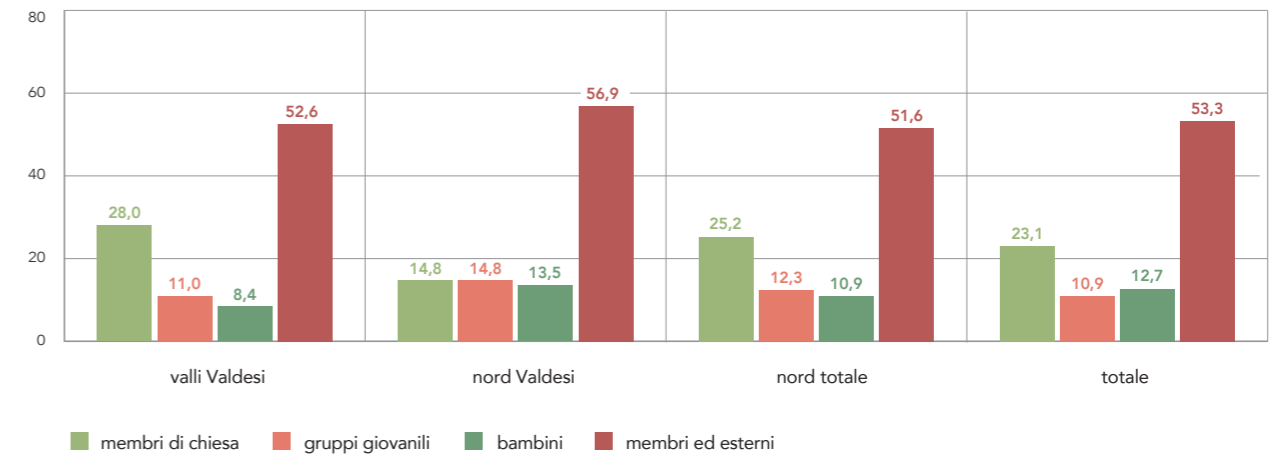
6.1.4. CHI SONO I SOGGETTI CHE HANNO ATTUATO LE ATTIVITÀ?

4.1. CHIESE VALLI VALDESI. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI ATTUATORI (%)



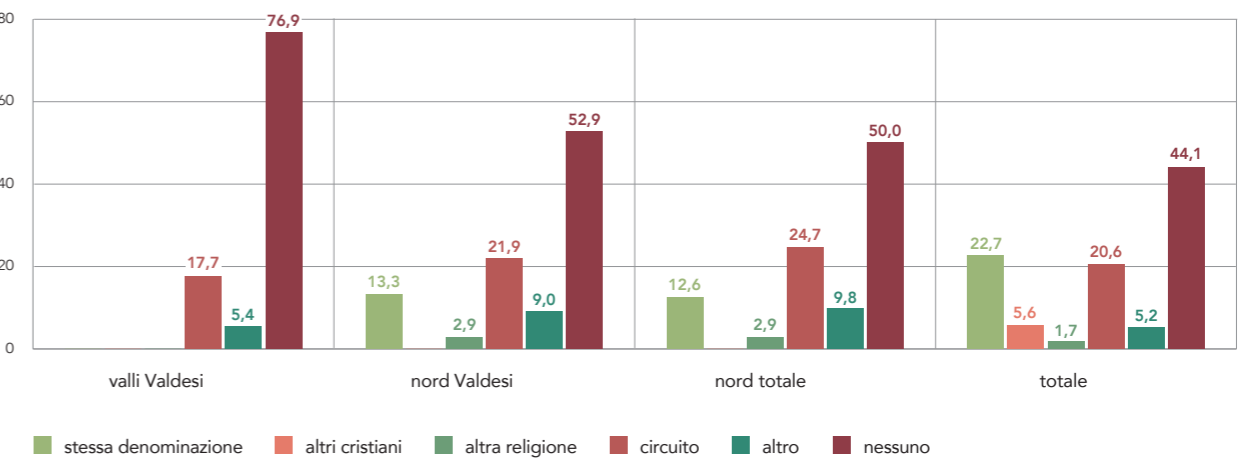
6.1.5. CHI SONO I SOGGETTI CUI SONO RIVOLTE LE ATTIVITÀ?

5.1. CHIESE VALLI VALDESI. ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE: SOGGETTI FRUITORI (%)



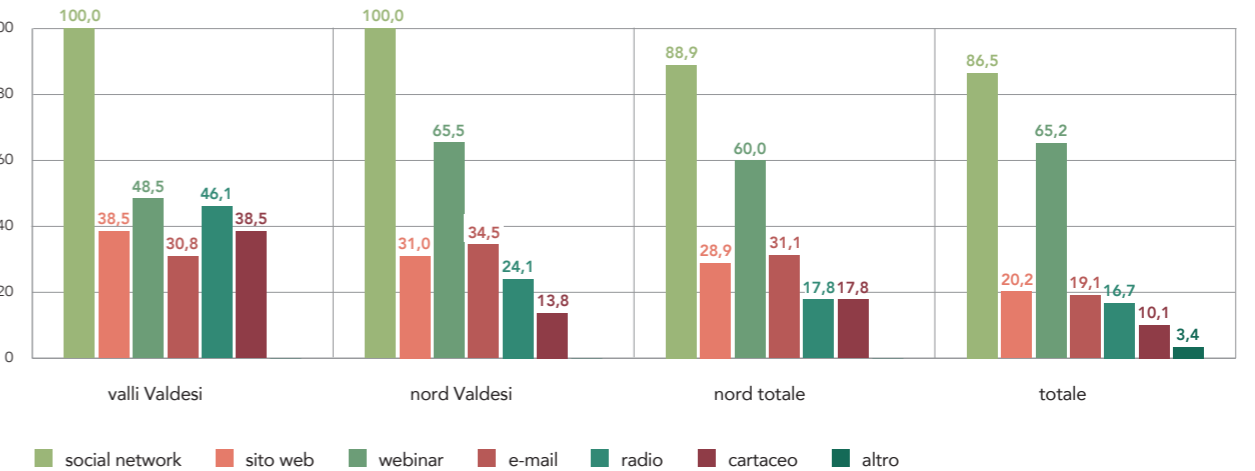
6.1.6. IN COLLABORAZIONE CON QUALI SOGGETTI SONO STATE REALIZZATE LE ATTIVITÀ?

6.1. CHIESE VALLI VALDESI. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



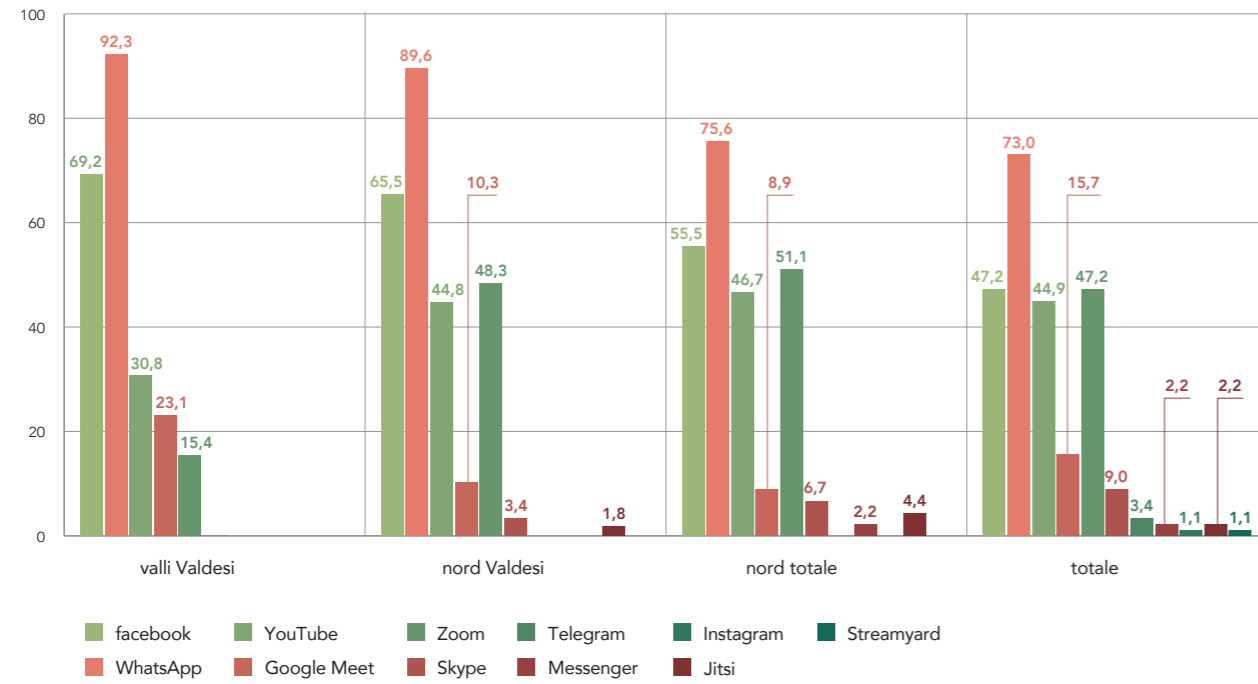
6.1.7. CON QUALI MODALITÀ LE INIZIATIVE SONO STATE DIFFUSE?

7.1. CHIESE VALLI VALDESI. SOGGETTI CHE HANNO COLLABORATO ALLE ATTIVITÀ SVOLTE ONLINE (%)



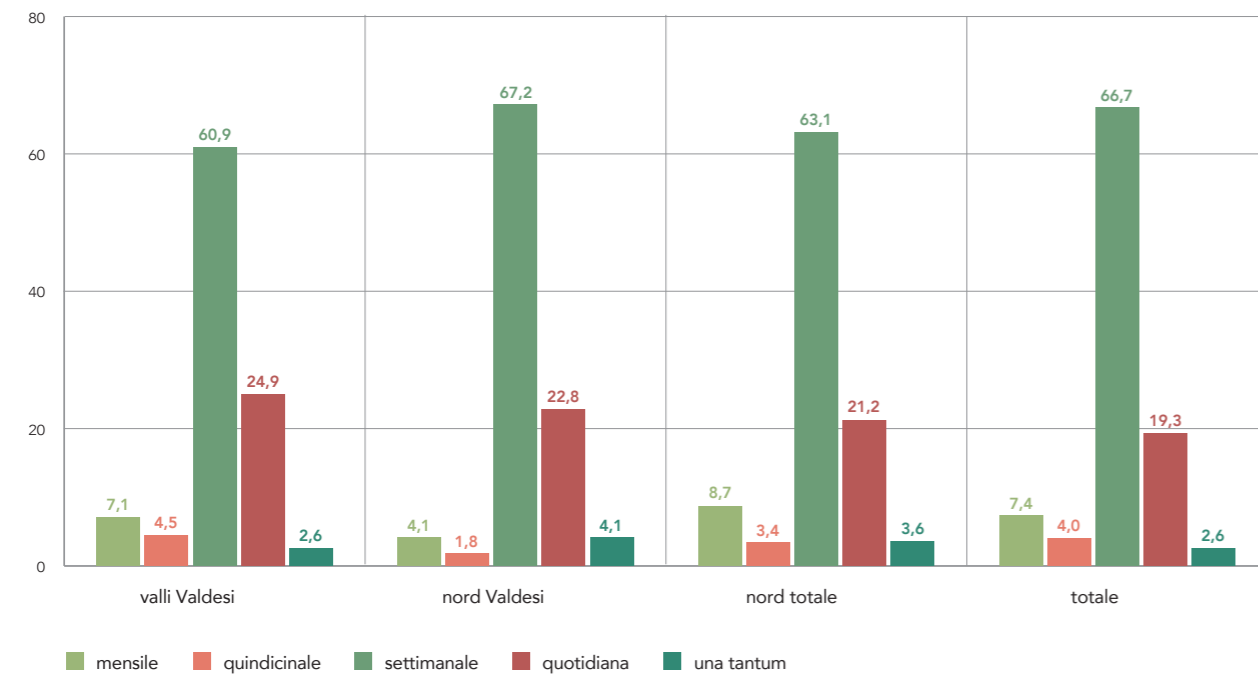
6.1.8. CON QUALI SOCIAL/PIATTAFORME LE INIZIATIVE SONO STATE DIFFUSE?

8.1. CHIESE VALLI VALDESI. SOCIAL E PIATTAFORME UTILIZZATI (%)



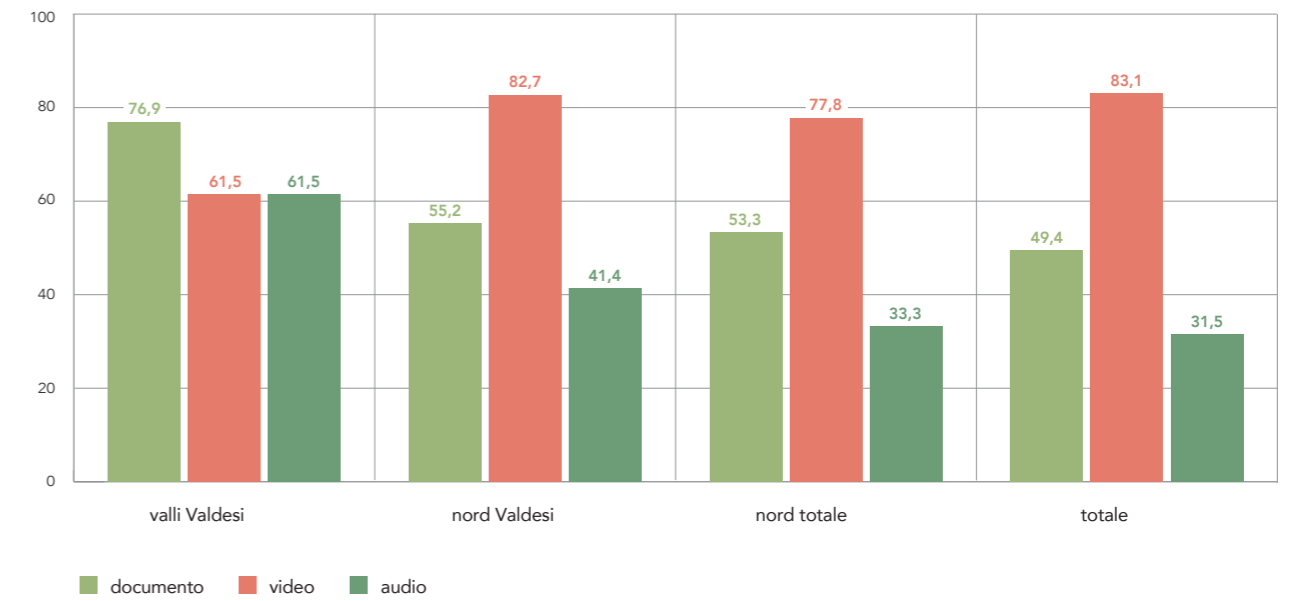
6.1.9. FREQUENZA DELLE INIZIATIVE ONLINE

9.1. CHIESE VALLI VALDESI. FREQUENZA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE (%)



6.1.10. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI

10.1. CHIESE VALLI VALDESI. TIPOLOGIA DEI DOCUMENTI CONDIVISI ONLINE (%)



6.1.11. PERSONE RAGGIUNTE E INDICE DI GRADIMENTO CIRCA LE INIZIATIVE ONLINE

11.1. LE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE SONO TERMINATE?.

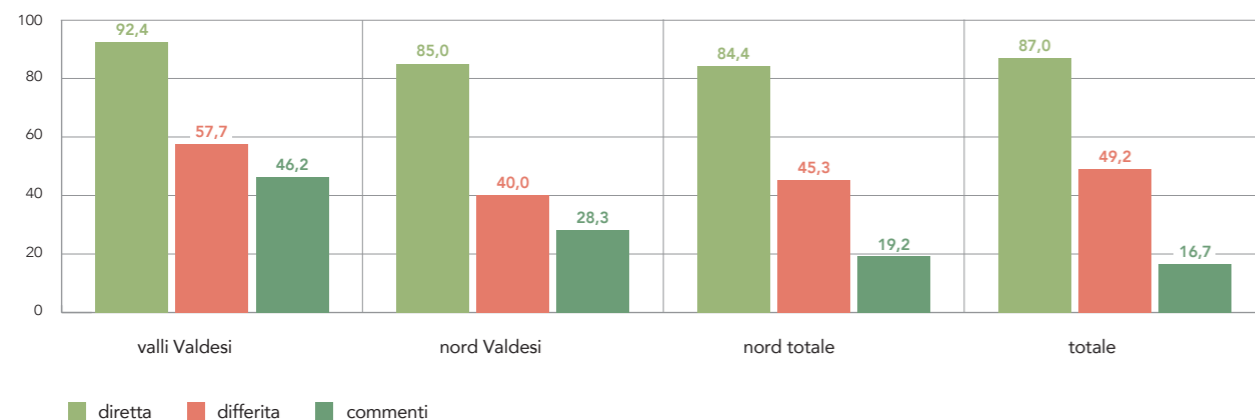
Area geografica	Sì	No
Valli Valdesi	19,2%	80,8%
Nord Valdesi	28,4%	71,6%
Nord Totale	24,8%	75,2%
TOTALE	29,1%	70,9%

11.2. MODALITÀ DI VERIFICA CIRCA LE ATTIVITÀ PROPOSTE ONLINE

Area geografica	Sì	No
Valli Valdesi	33,3%	66,7%
Nord Valdesi	62,1%	37,9%
Nord Totale	60,0%	40,0%
TOTALE	66,3%	33,7%

Nota. Le percentuali delle successive tabelle sono calcolate sul totale del numero di chiese che hanno dato riscontro positivo alla domanda circa le modalità di verifica (evitando la ridondanza della categoria "non risponde").

11.3. CHIESE VALDESI. MEZZI DI INTERAZIONE (%)



11.4. PERSONE RAGGIUNTE DA ATTIVITÀ IN DIRETTA

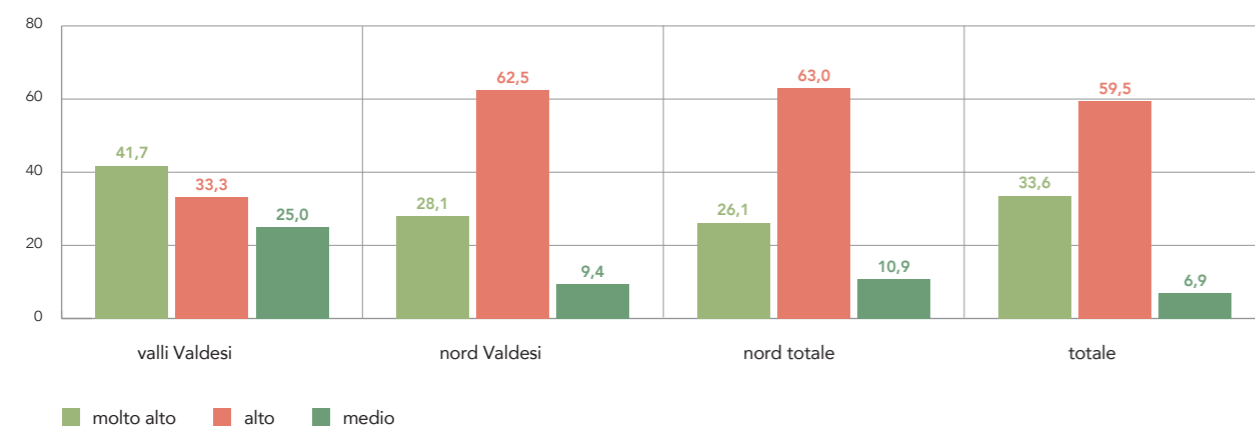
Area geografica	<10	10-30	31-60	61-100	>100
Valli Valdesi	---	50,0%	---	50,0%	---
Nord Valdesi	7,7%	19,3%	61,5%	3,8%	7,7%
Nord Totale	11,1%	19,4%	58,3%	5,6%	5,6%
TOTALE	5,8%	40,6%	40,9%	6,9%	5,8%

11.5. PERSONE RAGGIUNTE DA ATTIVITÀ IN DIFFERITA

Area geografica	<10	10-30	31-60	61-100	>100
Valli Valdesi	---	---	---	33,3%	66,7%
Nord Valdesi	---	---	11,8%	11,8%	76,4%
Nord Totale	---	---	27,1%	14,6%	58,3%
TOTALE	4,3%	22,3%	23,1%	14,2%	36,1%

6.1.12. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE

12.1. CHIESE VALDESI. GRADIMENTO DELLE ATTIVITÀ ONLINE (%)



6.2. ALCUNI DATI QUALITATIVI

Preme precisare che quanto di seguito riportato non ha pretesa di esaustività, perché i dati in precedenza analizzati si riferiscono al 60,5% delle chiese – quelle che hanno aderito all’iniziativa – e perché, tra quelle che hanno fornito maggiori dettagli delle attività realizzate, verranno esposti solo alcuni casi peculiari, che costituiscono un campione limitato a alcuni esempi che non è né può essere rappresentativo della totalità delle comunità metodiste e valdesi, né tantomeno potrebbe delineare dei “tipi” di chiese con “tratti caratteristici”.

IL RUOLO DEI CIRCUITI

Soprattutto al Nord e in Toscana, ma anche nella città di Napoli, alcune attività sono state sostenute attivamente dai rispettivi Circuiti. Anche le chiese di Bologna e Modena specificano sono state sostenute nell’organizzazione dal Circuito VIII. Grande sostegno ha costituito Radio *Beckwith* Evangelica, soprattutto in Piemonte.

RISPOSTE ALLE ATTIVITÀ ONLINE

In genere è risultato molto alto il gradimento delle attività proposte, al punto che tante iniziative sono rimaste anche con il ritorno di alcune attività in presenza, integrandole.

La chiesa valdese di Torino osserva che le attività online sono risultate molto gradite dalle persone impossibilitate a recarsi nei luoghi di culto, partecipate anche da persone che non sono membri della chiesa. Molte persone della comunità hanno apprezzato il rapporto quotidiano col testo biblico, mostrandosi maggiormente partecipativi delle decisioni della comunità, per esempio ponendo domande e critiche

circa le musiche scelte o il tono del predicatore o della predicatrice.

Proposta della chiesa di Susa: “Poiché questa modalità di mantenere le attività della chiesa è stata utilizzata pressoché da tutte le comunità, potrebbe essere utile avere a disposizione di tutti un grande raccoglitore all’interno del sito istituzionale ove trovare i link agli argomenti trattati da ogni chiesa/pastore/altro (ovviamente previa verifica di utilità del link e del suo contenuto) affinché chiunque possa accedere liberamente alle risorse messe a disposizione. La diffusione del link di collegamento al raccoglitore potrebbe essere demandata alle chiese locali che conoscono gli interessati sul proprio territorio e potrebbe essere messo in evidenza direttamente anche sul sito istituzionale”.

Nonostante molti membri si siano adattati rapidamente alla modalità online, alcune chiese piemontesi segnalano che questa non ha avuto lo stesso impatto per tutti e tutte. Alcuni credenti hanno potuto partecipare con maggiore assiduità, altri hanno avuto difficoltà maggiori nel seguire gli incontri.

La chiesa metodista di La Spezia individua una criticità nella paura di contagio avvertita dai membri di chiesa. Questo timore ha rallentato i credenti a tornare alla frequenza in presenza.

Le chiese valdesi di Agrigento e Rieti (CL) osservano le difficoltà di alcuni credenti a accedere alle attività online proposte perché sprovvisti di connessione internet. Per questa ragione sono stati limitati gli eventi live. Anche se in realtà la comunità ha partecipato ai culti e gli studi biblici nazionali proposti su *Zoom*.

In proposito la chiesa valdese di Aosta afferma che il Consiglio del IV Circuito ha messo a disposizione l’abbonamento alla piattaforma *Zoom*.

Le chiese valdesi di Taranto, Grottaglie e Brindisi evidenziano il carattere positivo della diffusione dei video tramite *YouTube*. Questo mezzo ha permesso di raggiungere anche quelle persone lontane fisicamente

dalla chiesa o impossibilità a parteciparvi. Allo stesso tempo, riscontrano come questo rischi di “impigrirne” molto le persone che potrebbero perdere lo stimolo per l'incontro comunitario e di vivere lo spazio della chiesa in senso stretto. Per le ampie distanze da percorrere nel territorio, la possibilità di svolgere colloqui/formazioni online evita lo “spreco” del viaggio e permette di raggiungere persone geograficamente lontane. Le chiese evidenziano la novità positiva del culto col ciuccio, che è reputata una buona iniziativa capace di incoraggiare le famiglie a valutare, nel futuro, la possibilità di svolgerlo mensilmente in presenza.

IL CULTO COL CIUCCIO

Un'attività particolare è rappresentata dal “culto col ciuccio”. Dedicata a bambini in età prescolare (o frequentanti la scuola dell'infanzia) era stata già proposta in presenza in alcune realtà locali. L'iniziativa virtuale è stata attuata in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica e un numero sempre crescente di persone ha cominciato a interessarsene da tutta Italia. La modalità di diffusione dell'iniziativa ha previsto condivisioni tramite *Youtube*, *Facebook*, gruppi *WhatsApp* delle chiese, *social networks* delle chiese. L'attività, rivolta anche a famiglie esterne alle comunità, è stata strutturata attraverso brevi video dedicati ai più piccoli e alle loro famiglie che hanno incluso canti, preghiere, storie bibliche animate, gesta liturgiche, proposte di attività. Il gradimento, riscontrato dalle visualizzazioni di *Youtube* e *Facebook*, da messaggi e commenti personali, è stato molto elevato. Da settembre si è avviata una nuova fase che ha previsto l'apertura di un canale *Youtube* dedicato e la graduale autonomia da Radio Beckwith per gli aspetti tecnici.

Le chiese valdesi della Puglia evidenziano che il culto col ciuccio era un'iniziativa che viene indicata come “sconosciuta alle chiese di questo territorio” sino al lockdown

e che il culto è stato preparato dal gruppo di coordinamento nazionale e inviato sulle chat delle varie chiese con cadenza mensile, oltre che alle singole famiglie con bambini/e di età interessate all'iniziativa.

Le chiese valdesi di Taranto, Grottaglie e Brindisi evidenziano il carattere positivo della diffusione dei video tramite *YouTube*. Questo mezzo ha permesso di raggiungere anche quelle persone lontane fisicamente dalla chiesa o impossibilità a parteciparvi. Allo stesso tempo, riscontrano come questo rischi di “impigrirne” molto le persone che potrebbero perdere lo stimolo per l'incontro comunitario e di vivere lo spazio della chiesa in senso stretto. Per le ampie distanze da percorrere nel territorio, la possibilità di svolgere colloqui/formazioni online evita lo “spreco” del viaggio e permette di raggiungere persone geograficamente lontane. Le chiese evidenziano la novità positiva del culto col ciuccio, che è reputata una buona iniziativa capace di incoraggiare le famiglie a valutare, nel futuro, la possibilità di svolgerlo mensilmente in presenza.

Le chiese valdesi di Catanzaro e Cosenza affermano che anche se in futuro si potrà tornare agli studi biblici in presenza, quelli online rimarranno, perché la modalità online permette la partecipazione di persone che avrebbero difficoltà di orario (per esempio, per ragioni lavorative). In questi casi sarà possibile sia di fruire dello studio biblico in differita che di seguire incontri online live alle 20.30.

Questo tema introduce alle potenzialità delle modalità online. Ci si può chiedere se alcune iniziative saranno nel futuro strutturate direttamente con questa modalità. Certamente la pandemia ha accelerato il processo, come dimostra per esempio il caso del culto col ciuccio per la Chiesa valdese di Torino, che da settembre 2020 ha un canale *YouTube* dedicato e il montaggio dei video avviene in modo indipendente da Radio Beckwith Evangelica.

Osserva in proposito la chiesa metodista di Vercelli: “Il culto audio, più pratico del culto video per la produzione e per la fruizione,

resta, anche nella prospettiva di un ritorno alla “normalità”, una valida opportunità per mantenere un rapporto vivo e continuo con i membri della comunità che siano impossibilitati a presenziare al culto”.

La chiesa valdese di Genova Sampierdarena osserva che la presenza ai culti via *Zoom* è maggiore rispetto ai culti in presenza. Si collegano anche persone da altre chiese valdesi e metodiste, ma anche battiste e dei Fratelli. Il culto è molto gradito, anche grazie a due musicisti che registrano ogni settimana gli inni da cantare e permettono così a tutti di “vedere” la chiesa. La chiesa ha avuto un riscontro positivo tramite varie e-mail di ringraziamento per i culti *zoom* da membri di altre chiese che per diversi mesi hanno “trovato accoglienza” nel culto di Sampierdarena.

Tra le reazioni contrarie si segnala quella di un membro che inizialmente non frequentava dicendo di non essere in possesso di dispositivi per connettersi, ma poi si è capito che non vuole partecipare a tale modalità. Un “simpatizzante” non considera quello promosso tramite *Zoom* come un vero culto.

La chiesa metodista di Padova ha rilevato minore partecipazione online rispetto agli eventi in presenza.

INCONTRI ECUMENICO-INTERRELIGIOSI

In alcune chiese sono stati proposti incontri interreligiosi, come quelli organizzati dalla chiesa metodista di Carrara, o incontri in collaborazione con altre denominazioni cristiane: è il caso della chiesa valdese di Firenze che ha coinvolto la chiesa apostolica di Prato e quello della chiesa valdese di Catania, la quale ha organizzato incontri con una chiesa battista della stessa città.

La chiesa metodista di Gorizia ha attuato incontri ecumenici e altri di relazione con il mondo ebraico. Ha promosso incontri con il contesto friulano tramite relazioni con le associazioni del territorio, ma anche con

l'Università Orientale di Napoli.

Iniziative ecumeniche sono state realizzate anche in altri contesti. Si segnalano in particolare le iniziative della chiesa metodista di Salerno realizzate con la Diocesi locale, quelle promosse dalla chiesa metodista di Padova con il Consiglio delle Chiese Cristiane della città, con il Movimento dei focolari e con una chiesa cattolica di Bassano del Grappa.

La chiesa valdese di Vasto (CH) dichiara di aver partecipato a eventi interreligiosi e a conferenze.

ATTIVITÀ SPECIFICHE CONNESSE A ESIGENZE LOCALI

Alcune iniziative hanno riguardato attività molto specifiche, talvolta strettamente connesse a esigenze del contesto di appartenenza.

La chiesa metodista di Carrara ha proposto una raccolta fondi, ha promosso la campagna otto per mille, una campagna di donazione di dispositivi di protezione anti-Covid, ha partecipato alla giornata mondiale contro le discriminazioni dell'omotransfobia (17 maggio '20) e all'iniziativa interreligiosa “Pray for humanity” (14 maggio '20)

La chiesa valdese di Catania ha attuato “chiacchierate” teologiche e incontri a carattere storico.

La chiesa di Roma p.za Cavour ha tenuto incontro online anche per organizzare il coro e a tema musicale.

La chiesa valdese di Cerignola (FG) ha integrato il culto col ciuccio con le attività del gruppo della scuola domenicale, intensificando gli incontri nel periodo febbraio-aprile 2021 (da mensili a bisettimanali).

La chiesa valdese di Felonica (MN)

ha realizzato un webinar informativo focalizzato sui vaccini, cui hanno partecipato le chiese valdesi di Foggia e quella di Napoli, la Diocesi locale, il gruppo giovani di Suzzara.

La chiesa valdese di Lucca ha profittato delle attività online per il rilancio del centro culturale Vermigli.

Le chiese valdesi e metodiste della città di Napoli hanno promosso veglie contro l'omotransfobia e sedici giorni di preghiera contro la violenza di genere.

DETTAGLIO DI ALCUNE ATTIVITÀ REALIZZATE

Tra le chiese che hanno risposto al sondaggio, alcune hanno indicato in modo piuttosto dettagliato le attività realizzate.

Le chiese metodiste di Pescara, Villa San Sebastiano (AQ), Palombaro (CH) e Fermo riportano quanto segue:

- Durante il lockdown della primavera di 2020: meditazioni, preghiere giornaliere in italiano e inglese.
- Per il periodo dell'Avvento è stato condiviso tra queste chiese il calendario d'Avvento della chiesa metodista di Villa San Sebastiano a cui le altre hanno collaborato.
- Per il periodo dei quaranta giorni di Pasqua 2020: un'intenzione di preghiera è stata condivisa ogni giorno.
- Dal mese di maggio 2020 ci sono stati molti appuntamenti al livello circuitale. "Di solito le distanze territoriali hanno impedito una collaborazione circuitale. Con i mezzi telematici, in particolare con la piattaforma Zoom, è stato possibile coinvolgere i vari componenti del circuito, sia per quanto riguarda i culti, sia per quanto riguarda gli studi biblici, sia per quanto riguarda qualche intervento pubblico/interreligioso. Inoltre durante il primo lockdown accanto allo studio biblico il giovedì abbiamo attivato un incontro di tipo informale il martedì in cui abbiamo

parlato della nostra fede in questi tempi non facili".

La chiesa valdese di Cerignola (FG) fornisce un elenco delle modalità di attuazione delle attività:

- Culto: è stato video registrato, montato e caricato (in modalità "non in elenco") sul canale *YouTube* della chiesa valdese di Cerignola; una volta ripresi i culti in presenza ma con ridotta capacità di accoglienza i culti sono stati registrati dal vivo e caricati su *YouTube*. In seguito sono stati inviati sul gruppo *WhatsApp* della chiesa valdese di Cerignola.
- Animazione teologica: la diacona ha prodotto brevi video a tema biblico, caricati su *YouTube* e inviati al gruppo *WhatsApp* del Gruppo del giovedì; i membri del gruppo hanno reagito nei due giorni seguenti con messaggi scritti o vocali inerenti il video e passo biblico; il terzo giorno, la diacona ha inviato un secondo video di riscontro e conclusione.
- Meditazione: sulla chat del gruppo chiesa sono stati inviati versetti biblici, preghiere, meditazioni radio a cura di Radio Beckwith Evangelica.
- Scuola domenicale: il gruppo ha ricevuto su *WhatsApp* settimanalmente e poi mensilmente, il culto col ciuccio; nei mesi di febbraio-aprile 2021 si è collegato ogni due settimane circa sulla piattaforma *Google Meet* per ascoltare i racconti biblici, partecipare a piccole animazioni e/o lavoretti, pregare e cantare insieme.

La stessa chiesa fornisce un esempio delle relazioni che sono state consolidate nell'attuazione delle attività:

- Il culto è stato tenuto grazie all'impegno di: consiglio di chiesa, gruppo di animazione teologica, coro, gruppo serale di animazione teologica, membri di chiesa, ministri/ e candidati/e in servizio nel XIV circuito, il past. battista Dario Monaco.
- All'animazione teologica ha contribuito la diacona Plavan in collaborazione con il cand. pastore Bertin.
- La scuola domenicale è stata tenuta dalla sorella Erika Szilagyi della chiesa di Foggia; il gruppo di coordinamento

del Culto col ciuccio a livello nazionale ha fornito i video.

La chiesa valdese di Venezia riporta quanto segue:

- Studio biblico: viene effettuato su meet dalla pastora di Padova Daniela Santoro (la nostra chiesa è affidata al Circuito e la pastora Santoro è nostra pastora di riferimento) e riunisce membri di Chiesa dei gruppi di Venezia, Mestre, Conegliano, e alcuni simpatizzanti; la frequenza media è intorno a 13-14 persone. L'attività è stata proposta da membri del Consiglio sentite le esigenze di un buon numero di membri di Chiesa, e attuata dalla pastora Santoro.
- Attività giovanile: alcuni dei nostri ragazzi sono stati contattati per il progetto COP26 dell'OPCEMI e una di loro ha partecipato a incontri online. L'attività è stata proposta dalla referente per l'Italia Irene Abra.
- Scuola domenicale: riunisce i due gruppi di bambini e ragazzi di Venezia-Mestre e di Conegliano, guidata dalle due monitorici; per Natale hanno realizzato un breve video inviato a tutti i membri di chiesa e rintracciabile su *YouTube*. L'attività è stata progettata e realizzata dalle monitorici con la collaborazione delle famiglie.
- Catechismo ragazzi: curato dalla pastora Santoro frequentato online da due ragazze adolescenti di Conegliano uniti a altri due della chiesa di Padova. L'attività è stata proposta dal consiglio e realizzata dalla pastora.
- Formazione adulti: un simpatizzante adulto sta seguendo da più di un anno incontri di formazione settimanali con la pastora di Padova. Si è messo direttamente in contatto con la pastora.
- In quest'anno di attività è stata potenziata la comunicazione con i membri di chiesa con l'invio di notiziari più frequenti (che attualmente sono diventati settimanali) e di meditazioni bibliche, online alla maggioranza dei membri di chiesa, in forma cartacea per posta ove necessario – iniziativa progettata e realizzata dal consiglio con collaborazioni. Da poco è stato ripreso

e aggiornato il sito internet della chiesa e è stata aperta una pagina *facebook*, a cura di due membri del consiglio e un membro di chiesa.

RIUTILIZZO DEI PRODOTTI REALIZZATI E CIRCOLAZIONE DELLA CONOSCENZA

La chiesa valdese di Verona mostra un esempio di circolarità del sapere e di riuso delle risorse prodotte. Le iniziative sono state condotte dalla pastora principalmente, ma per il catechismo dei giovani ci si è avvalsi di quello offerto dalla Chiesa di Milano, mentre alcuni culti/meditazioni sono stati offerti anche da predicatori locali. In particolare, i culti via Zoom in inglese sono stati celebrati in tre occasioni dai predicatori locali Osei Aggemang, Eric Appiah ed Emmanuel Mensah. Il Cestim ha offerto le lezioni d'italiano alle sorelle di chiesa su richiesta della pastora. La prof. Zamarchi ha offerto le lezioni di filosofia su richiesta della pastora e della presidente del consiglio di Chiesa.

Gli studi biblici stanno continuando su Zoom, così come la formazione degli adulti, le lezioni di filosofia e d'italiano. Continua anche l'invio della registrazione audio della predicazione domenicale via *WhatsApp*. Il culto è stato proposto dapprima via *WhatsApp*, con l'invio di brevi predicazioni audio e poi da fine marzo sono iniziati i culti su Zoom, uno in italiano e uno in inglese.

Di seguito la stessa chiesa descrive alcune attività:

- Studio biblico, con la modalità zoom due a settimana uno in italiano e uno in inglese.
- Meditazione, invio via *WhatsApp*, invio che continua anche oggi, alcune "pillole" pubblicate sul blog della Chiesa.
- Attività giovanile, non si è svolta online, abbiamo proposto ai catecumeni di partecipare a quella offerta dalla Chiesa di Milano. In due hanno seguito almeno un incontro.

- Scuola domenicale, abbiamo fatto 3tre culti dedicati ai bambini durante l'estate (circa uno al mese), ma non si è svolta online.
- Formazione adulti via Zoom si sono tenuti diversi incontri a cura della pastora. Tema specifico (indicare) lezioni di italiano per alcune sorelle di chiesa via zoom
- Altro (indicare) lezioni di filosofia per la candidata studente theol. Stella Baidoo via zoom.

VALLI VALDESI

A Bobbio Pellice le attività online hanno riguardato la presentazione di itinerari storico-turistici anche tramite la condivisione di video storici e la presentazione di libri. Tra le attività svolte si segnalano quelle di catechismo e pre-catechismo. Le attività online sono state realizzate per mezzo della pagina *Facebook* della chiesa e del canale *YouTube* del pastore. Un breve culto quotidiano è stato realizzato con il supporto di Radio Beckwith.

Anche la chiesa di Pramollo si è avvalsa dell'ausilio di Radio Beckwith per la meditazione quotidiana intitolata "L'ascolto che unisce". Tramite *WhatsApp* il pastore e la pastora hanno inviato messaggi vocali quotidiani per la preghiera serale. Attività analoghe sono state realizzate nella chiesa di Villa Perosa.

La chiesa di Rorà ha fornito informazioni molto dettagliate circa le attività svolte, di seguito riportate:

- Culto: durante i lockdown solo in video e in radio (alcuni fatti da me, altri in alternanza con i colleghi e le colleghe del I Circuito). Durante il secondo lockdown i culti si sono tenuti al tempio, tranne nelle ultime tre settimane di novembre.
- Studio biblico: in video, online, a turno con i/le colleghi/e del I Circuito.
- Meditazione: alcune in video a cura del pastore, altre in audio in alternanza con i/le colleghi/e del I Circuito.
- Attività giovanile: Catechismo online

- durante il secondo lockdown, poi ripreso in presenza.
- Scuola domenicale: messaggi e video online sul gruppo *WhatsApp* appositamente costituito, durante il primo lockdown. A parte il culto di inizio delle attività che ha visto la partecipazione in presenza della Scuola domenicale e del pre-catechismo (11 ottobre 2020) gli incontri in presenza sono ripresi solo a gennaio 2021.
- Formazione adulti: il pastore ha proseguito il suo lavoro di formatore alla pastorale clinica soltanto online a causa dell'impossibilità di tenere seminari e corsi in presenza.

Presso la stessa chiesa il pastore ha accompagnato alla morte, con visite regolari, due persone gravemente malate che non appartenevano alla chiesa e che avevano chiesto esplicitamente di essere accompagnate spiritualmente nell'ultima fase della loro vita. Il pastore ha effettuato visite pastorali alle persone che ne avevano bisogno anche durante i lockdown, utilizzando i presidi di protezione.

Nella chiesa valdese di San Germano i membri di chiesa più giovani avvezzi all'uso delle tecnologie informatiche hanno insegnato ai membri "non esperti" (non solo anziani) a utilizzare il proprio smartphone per visionare video e fotografie, condividere materiale, iscriversi a canali social come *YouTube*, scaricare applicazioni che permettessero di seguire il culto online come *Google Meet*.

Sempre nella stessa chiesa, vari membri sono stati coinvolti nella gestione delle attività:

- Il catechismo è stato affidato a Kassim Conteh con il coinvolgimento attivo anche dei genitori dei bambini.
- La scuola domenicale è stata gestita dalle monitrici.
- Claudio Mioci, simpatizzante e esperto di fotografia e realizzazione video, ha collaborato alle meditazioni e ai culti online.
- Nella scuola domenicale sono stati inviati documenti da leggere e colorare.
- Per il culto col ciuccio monitrici e

pastore hanno preparato dei video che hanno inviato ai partecipanti.

Il culto col ciuccio è stato particolarmente apprezzato dalla comunità di Villar Pellice, dove era già stato attuato in presenza da un gruppo di membri di chiesa. È stato realizzato in collaborazione con Radio Beckwith e ha visto la partecipazione di un numero sempre crescente di persone da tutta Italia. La frequenza tra marzo e agosto 2020 è stata settimanale, mentre da settembre dello stesso anno è diventata mensile. A detta del pastore, il gradimento, riscontrato dalle visualizzazioni di *YouTube* e *Facebook*, da messaggi e commenti personali, è stato altissimo. In allegato invio i dati delle visualizzazioni a inizio giugno 2020.

La stessa chiesa di Villar Pellice ha realizzato un lungo ciclo di meditazioni per mezzo di una lista broadcast *WhatsApp*, della pagina *Facebook* della chiesa e tramite la stampa cartacea tradizionale. Particolarmente utile è stata la creazione di un gruppo *WhatsApp* dei genitori e l'utilizzo di *YouTube*. Se in prima battuta l'iniziativa è stata pensata per i membri di chiesa, successivamente ha raggiunto anche persone esterne alla comunità. Da novembre 2020 sono stati coinvolti i catecumeni.

Una iniziativa peculiare è stata quella denominata "PassaParola", impostata su una riflessione biblica comunitaria composta di brevi commenti, preghiere, inni e foto inviati dai membri di chiesa al pastore a partire dal versetto biblico della domenica successiva. Il mercoledì precedente è stato inviato il versetto e la domenica mattina è stato inviato il testo finale. Per la scuola domenicale e il catechismo sono stati organizzati dei messaggi con proposte di preghiere e "lavoretti" da svolgere, oltre a brevi video con racconti biblici animati e canti, con cadenza settimanale. Il gradimento riscontrato è stato molto positivo.

Sempre la chiesa di Villar Pellice evidenzia che le meditazioni online hanno assunto un carattere intergenerazionale e hanno visto l'integrazione di diversi supporti: cartaceo,

digitale, audio. Il coinvolgimento dei catecumeni ha dato vita a una "proposta catechetica" alternativa su cui si è deciso di riflettere, investire, sperimentare.

Appendice Questionario

RACCOLTA DATI INIZIATIVE PERIODI DI LOCKDOWN COVID-19

(marzo-maggio 2020 novembre –dicembre 2020)

Da inviare agli uffici della Tavola (tavolavalde@chiesavalde.org)
e al delegato del distretto di appartenenza

CHIESA DI

1. Ambito trattato nei mesi di:

- Culto
- Studio biblico in inglese/Class meeting
- Meditazioni
- Attività giovanile
- Scuola domenicale:
- Catechismo
- Formazione adulti
- Altro (indicare)

Proseguire rispondendo alle domande successive per ogni ambito di iniziativa proposta indicata nella risposta 1

2. Chi ha proposto l'iniziativa

3. Chi ha attuato l'iniziativa

- Concistoro/consiglio di chiesa:
- Pastora/e
- Membri di chiesa: monitrici e capogruppo giovani
- Altri (indicare tipologia)

4. L'iniziativa è stata attuata in collaborazione con

- Nessuno
- (indicare)

5. Modalità di diffusione dell'iniziativa

- Social (specificare)
- Sito web (specificare)
- Webinar
- Radio
- Stampa
- Altro (specificare)

6. A chi è stata rivolta l'iniziativa

- Membri chiesa
- Gruppi specifici (specificare)
- Esterni
- Membri chiesa ed esterni
- Altro (specificare)

7. Tipo di iniziativa

- Documento
- Video
- Altro (specificare)

8. Frequenza della divulgazione

- Mensile
- Settimanale
- Quotidiana
- Altro (specificare)

9. Sono state attuate modalità di verifica della risposta alle iniziative

10. Se sì, indicare quante persone sono state raggiunte con

- Ascolto in diretta
- Ascolto in differita
- Commenti
- Interventi/comunicazioni

11. Se sì,

- quale è stato l'indice di gradimento
- Quali reazioni sono state contrarie

12. L'iniziativa è terminata

- Sì
- No
- Si intende continuare (indicare se con frequenza e modalità diverse)

13. Indicare eventuali esigenze che si sono manifestate per supportare/correggere il proseguimento e/o la variazione della riproposta

